

Sara, la donna che ha deciso di vendicarsi
Massimo Carlotto pag. 19

Afghanistan, viaggio sul bus
Battiston pag. 17



Letterature è partito il toto-Nobel
Palieri pag. 18

U:

Primi colpi alle leggi-vergogna

● **Letta** a Lampedusa annuncia: cambieremo la Bossi-Fini. «Chiedo scusa per le nostre inadempienze» ● **Il premier** e Barroso fischiati nel centro di accoglienza ● **Un emendamento** (M5S) in commissione al Senato cancella il reato di clandestinità con il sì del Pd e il parere favorevole del governo

Letta a Lampedusa annuncia: sarà modificata la Bossi-Fini. E dice: chiedo scusa per le inadempienze. Il premier e Barroso contestati durante la visita al centro di accoglienza. In commissione al Senato approvato, con il no di Pdl e Lega, un emendamento del M5S che cancella il reato di clandestinità.

DE GIOVANNANGELI SOLANI A PAG. 2-3

Se l'Europa si chiude

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

Sono ingenerosi i fischi che hanno accolto Barroso (e non solo lui, ma anche il premier Letta) a Lampedusa? Forse sì. Dal presidente della Commissione e ancor più dalla commissaria agli Affari interni Cecilia Malström sono venuti nei giorni scorsi segnali nuovi.

SEGUE A PAG. 3



Il premier Enrico Letta s'inginocchia e depono fiori su una delle bare all'interno dell'hangar di Lampedusa. FERMO IMMAGINE ANSA/RAINNEWS24

L'equivoco sul ventennio

CLAUDIO SARDO

È comprensibile che Enrico Letta abbia parlato, con qualche enfasi, della fine di un «ventennio». Tra i compiti del suo governo c'è quello di chiudere la stagione politica di Berlusconi senza che produca ulteriori disastri, anzi, se possibile, incoraggiando un'evoluzione democratica ed europea della destra italiana. Chi periodizza la storia è sempre mosso da un intento politico: quello di Letta è rendere comprensibile questa missione agli elettori, anzitutto a quelli del centrosinistra, che soffrono non poco le difficoltà concrete, le scarse risorse e gli affanni nell'azione dell'esecutivo.

SEGUE A PAG. 16

12 ottobre, l'Anpi non sarà in piazza

CARLO SMURAGLIA

Lettera aperta ai promotori della manifestazione in difesa della Costituzione.

Cari amici, vi ringrazio di cuore per aver insistito sulla nostra partecipazione alla giornata del 12 ottobre e vi assicuro che sono veramente dispiaciuto di non poter essere con voi ad una manifestazione nella quale convergono obiettivi, sui quali c'è piena condivisione da parte nostra (difesa e attuazione della Costituzione; rafforzamento del «sentimento della Costituzione», come base fondamentale della convivenza civile, sociale e politica), ed altre idee e prospettive, davvero più ampie.

SEGUE A PAG. 6

Carceri, Grillo all'assalto di Napolitano

● **Insulti** e accuse sul blog del comico ● **Epifani:** polemiche offensive e volgari ● **Intervista** a Sabelli (Anm): l'amnistia è solo un tampone

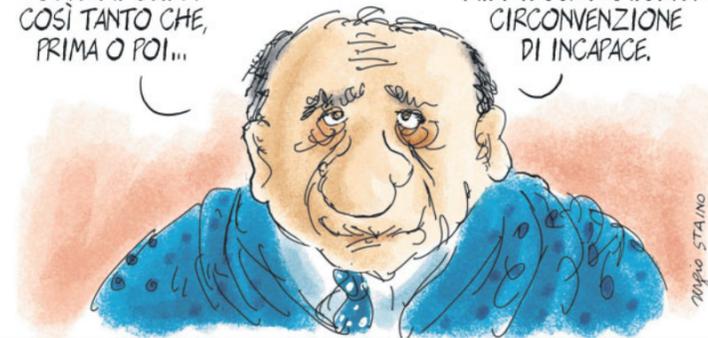
Grillo all'assalto del Quirinale: Napolitano con l'amnistia vuole salvare Berlusconi. Sul suo blog una raffica di insulti al Capo dello Stato. Epifani: il Cavaliere è escluso, dal M5S polemiche offensive e volgari. Intervista al presidente dell'Anm, Sabelli: senza interventi strutturali l'amnistia sarà un tampone.

CARUGATI FUSANI A PAG. 4-5

Staino

FRANCESCA MI AMA E MI STIMA COSÌ TANTO CHE, PRIMA O POI...

...DENUNCIA TUTTI I MIEI VECCHI AMICI PER CIRCONVENZIONE DI INCAPACE.



Morale un po' reazionaria

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

C'è un argomento, di sana e robusta costituzione, che si può sempre mettere avanti, per contrastare qualunque proposta di indulto e amnistia, in ogni tempo e in ogni luogo formulata: chi ha sbagliato deve pagare.

SEGUE A PAG. 4

SVOLTA ALLA FED

Janet, la signora del dollaro

● **La Banca** centrale Usa per la prima volta nelle mani di una donna

Per la prima volta in cento anni di storia la Banca centrale americana sarà in rosa. La signora del dollaro è Janet Yellen e guiderà la Federal Reserve dal prossimo 31 gennaio, quando scadrà il mandato del presidente in carica, Ben Bernanke.

RENZINI A PAG. 14



La lezione della crisi

L'INTERVENTO

MASSIMO D'ALEMA

Penso che la devastante crisi economica e finanziaria internazionale cominciata nel 2008, i cui effetti si sentono ancora in molti Paesi, in particolare in Europa, ci abbia consegnato una lezione importante.

A PAG. 14

LA MANOVRINA DI BILANCIO

Rinvio per la Cig in deroga

● **Decreto** da 1,6 mld per portare il deficit sotto il 3% Benzina, nessun aumento

Tagli e vendita di beni del demanio, ma non c'è il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga. La manovrina per rientrare nel limite del 3 per cento fra deficit e Pil è stata varata ieri sera dal Consiglio dei ministri. Fabrizio Saccomanni: «Sono soddisfatto».

FRANCHI A PAG. 9



DOPO LA STRAGE

Fischi a Letta e Barroso Il premier: «Sarà cambiata la Bossi-Fini»

- Per la strage di Lampedusa proclamato il lutto nazionale. Dal premier scuse per inadempienze
- Barroso: «Non dimenticherò questo giorno»
- Napolitano: «È una tragedia di tutta l'Europa»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Li hanno aspettati lungo la stradina stretta che arriva fino all'aeroporto. Hanno aspettato il corteo delle auto scure e hanno mostrato i loro cartelli listati a lutto gridando «vergogna» e «assassini». «Ignorateli pure, li avrete sulla coscienza», c'era scritto in uno. «Basta con le passerelle, politici: a casa», su un altro. E poi: «Diritti dei lampedusani alla deriva» e via su questo tono. Sei giorni dopo la più terribile delle stragi del mare, con i morti, chissà quanti, ancora sui fondali della Spiaggia dei conigli e quelle 302 bare adagiate nell'hangar diventato obitorio, è questo il comitato di accoglienza che i lampedusani hanno preparato per il premier Enrico Letta, per il presidente della Commissione Europea José Manuel Barroso, per il ministro dell'Interno Angelino Alfano e per il commissario europeo per gli Affari Interni Cecilia Malmström. Arrivati sull'isola per dire che no, l'Europa non si girerà dall'altra parte, non lo farà più. Per dire, ancora una volta e come dopo ogni strage, che le istituzioni non lasceranno sola Lampedusa e il cuore grande dei suoi abitanti.

Rassicurazioni, parole, a cui nessuno crede più anche in questo giorno senza precedenti. Altre promesse in passato sono rimaste sospese nell'aria e nell'aria sono volate via. Troppe volte perché i lampedusani possano crederci ancora. Neanche quando le immagini del premier Letta inginocchiato e commosso davanti alle bare fanno il giro d'Europa, neanche quando Barroso assicura che «l'Unione Europea è con la gente di quest'isola» e promette un nuovo stanziamento di 30 milioni per aiutare l'Italia nell'accoglienza dei rifugiati.

Quelle bare alla cui vista Barroso si dice «sconvolto» («non usciranno mai dal-

la mia mente, è qualcosa che non dimenticherò mai») sono un pugno in faccia all'indifferenza e un atto di accusa che non può essere ignorato ancora. Lo sa bene Letta che si scusa «per le inadempienze del nostro Paese rispetto ad una tragedia come questa». Lo sa bene Barroso quando ripete che «l'Europa non può voltarsi dall'altra parte quando ci sono barconi che stanno affondando» e assicura che «tutti possiamo agire in modo più adeguato a emergenze di questo tipo». La visita al molo Favaro dove da una settimana non si interrompe la agghiacciante processione dei cadaveri recuperati in mare, poi quella fuori programma al centro di contrada Imbriacola, al collasso da settimane, con persone costrette a dormire su materassi buttati a terra e a fare i turni per tutto, le docce, i cibi, i pasti e i bagni. Non era prevista questa sosta, ma Letta, Barroso, Malmström e Alfano hanno deciso di varcare quei cancelli bianchi dopo che per le strade la gente gli ha più volte gridato di arrivare fin qua, di guardare negli occhi la disperazione di chi è sopravvissuto, di chi ha perso fratelli, mariti, figli o amici. E di chi si ritrova indagato per immigrazione clandestina per il solo fatto di essere sopravvissuto.

LE PAROLE DI NAPOLITANO

Da Cracovia, dove è in corso il vertice dei capi di Stato, arrivano le parole del presidente Napolitano. «L'Europa si muova», tuona, perché quella di Lampedusa è «giustamente definita tragedia europea»

...

«Partiamo da posizioni diverse, lo so, ma c'è bisogno di trovare delle intese e bisogna trovarle»

e l'Unione europea deve operare «uno sforzo comune verso queste emergenze». Anche per questo il presidente del Consiglio Letta punta a far inserire il tema immigrazione all'ordine del giorno del summit europeo del 24 ottobre perché, spiega, «è necessario che tutti i Paesi europei si rendano conto che questo è un problema europeo, altrimenti la Commissione ha le mani legate».

Molto, però, c'è da fare anche in Italia, soprattutto sul piano legislativo. E sul banco degli imputati, come sempre, c'è ancora la legge Bossi-Fini, una sorta di totem intoccabile per la destra, anche quella delle larghe intese. «Partiamo da posizioni diverse, lo so, ma c'è bisogno di trovare delle intese e bisogna trovarle - ci va cauto Letta durante la conferenza stampa - Abbiamo già fatto politiche importanti che accomunano le forze politiche di questo governo, che hanno avuto in passato posizioni diverse sull'immigrazione. Queste posizioni comuni che hanno portato a scelte comuni sull'integrazione sono la base di un metodo con cui dovremo affrontare altri temi, comprese le leggi precedenti, la Turco-Napolitano e la Bossi-Fini». Anche per evitare che succeda ancora che si denuncino i sopravvissuti e chi gli ha prestato soccorso, in nome del reato di clandestinità. «Quando ho saputo di questa notizia ho provato profonda vergogna - ammette - Le leggi vanno applicate, ma qui sta accadendo un dramma umano». Sul tema, però, la sintesi con Alfano rischia di essere complicata. «Gli interventi legislativi cui fa riferimento, se servissero ad evitare la tragedia del mare sarebbero da fare immediatamente. Ma temo che non siano la soluzione del problema», taglia corto il vicepremier e ministro dell'Interno. Al rientro a Roma da Lampedusa, la delegazione incontra a Ciampino Napolitano, di ritorno dalla Polonia. Qualche minuto di colloquio, impegni e promesse. Lampedusa, laggiù in mezzo al mare, aspetta e spera che sia la volta buona. Che dopo i funerali di Stato annunciati da Letta non torni il silenzio e l'isola non sia di nuovo, come recita un cartello, «un'isola piena di dolore che porta il peso dell'indifferenza».



Primo colpo al reato di clandestinità

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Un primo colpo al reato di immigrazione clandestina lo ha messo a segno ieri la commissione giustizia di Palazzo Madama dove è stato approvato, con i voti contrari di Pdl e Lega, un emendamento presentato dai senatori del Movimento Cinque Stelle Andrea Buccarella e Maurizio Cioffi che elimina il reato di immigrazione clandestina contenuto nel pacchetto sicurezza voluto dall'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni. La norma riguarda la delega sulla messa alla prova, già approvata alla Camera, ma modifica solo questa parte della legge Bossi-Fini. All'emendamento aveva dato parere favorevole il governo per bocca del sottosegretario alla

Giustizia Cosimo Ferri. «La sanzione penale appare sproporzionata e ingiustificata - aveva detto il sottosegretario Ferri annunciando l'ok all'emendamento - E la sanzione penale pecuniaria è di fatto inesorabile considerato che i migranti sono privi di qualsiasi bene». Oltretutto, ha aggiunto, «il numero delle persone che potrebbero essere potenzialmente incriminate sarebbe tale da intasare completamente la macchina della giustizia penale, soprattutto nei luoghi di sbarco». «Il parere favorevole del governo e l'approvazione dell'emendamento che abroga il reato di immigrazione clandestina rappresentano due ottime notizie - ha commentato Khalid Chaouki, responsabile Nuovi Italiani del Pd - inizia un percorso che, in tempi rapidi, dovrà cancellare questo odioso reato che criminalizza i sopravvissuti alla drammatica tra-

302 CORPI RECUPERATI

Tra le vittime anche una donna che aveva appena partorito

Con il recupero di altre due donne e due uomini da parte dei sommozzatori il bilancio della strage di Lampedusa ha raggiunto le 302 vittime. Di queste, 210 sono uomini, 83 donne e 9 bambini. Uno di questi era appena nato. Durante il naufragio di giovedì, infatti, una profuga eritrea ha partorito ed è annegata con il feto già nato ma con il cordone ombelicale ancora attaccato. A raccontarlo è Pietro Bartolo, il medico che da una settimana non si è mai fermato per seguire le ispezioni cadaveriche. A recuperare i corpi di madre e figlio sono stati i sommozzatori che li hanno portati a galla con il cordone ombelicale ancora attaccato. Ma durante il trasbordo il cordone si è spezzato. Madre e figlio si trovano adesso all'interno dell'hangar dell'aeroporto di Lampedusa dove sono stati sistemati insieme nella stessa bara.

La questione Lampedusa «al vertice Ue»

- Van Rompuy: «Di immigrazione parleremo il 24 e 25 ottobre»
- Il 2 dicembre in funzione Eurosur, il sistema europeo per il controllo delle frontiere
- Hollande prepara il suo piano d'azione

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

Il pressing italiano ha sortito un primo risultato politico. Il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, alla luce della tragedia di Lampedusa, ha intenzione di inserire la questione immigrazione al prossimo vertice Ue del 24 e 25 ottobre. È quanto confermano fonti del gabinetto di Van Rompuy, che accoglie così la richiesta di Roma. Ed è in questa sede che dovrebbe dispiegarsi il «piano-Hollande».

PATTO EUROMEDITERRANEO

Non basta fare «Frontex comune». Il presidente francese, Francois Hollande, proporrà «nei prossimi giorni» ai partner europei «un piano d'azione» articolato su prevenzione, solidarietà e

protezione dei rifugiati. In un'intervista a *Le Nouvel Observateur* e ai quotidiani belgi *Le Soir* e *Der Standard*, l'inquilino dell'Eliseo ha anche invitato l'Ue a «trarre una lezione» dalla tragedia di Lampedusa. «Tutto ciò - ha detto - non è tollerabile». Nell'anticipazione che *Le Soir* offre dell'intervista che sarà pubblicata oggi, Hollande sottolinea che «questo dramma interpella tutta l'Europa. Quest'ultima deve trarne una lezione. L'Unione non può tollerare di vedere al largo delle sue coste delle persone morire in condizioni spaventose, per scappare dalla miseria o dalle guerre. Venivano dall'Eritrea passando dalla Libia, altri dalla Tunisia o dall'Egitto». Per questa ragione presenterà agli altri ventisette Paesi dell'Ue la sua strategia fondata su quella che lo stesso presidente francese definisce «il tritico» costituente.

Sul fronte della prevenzione, Hollande ha in mente «una migliore cooperazione con i Paesi di origine» dei migranti insieme a «una migliore accoglienza dei rifugiati». Sul fronte della solidarietà, l'inquilino dell'Eliseo ragiona su «una politica euro-mediterranea molto più attiva che accresca il sostegno ai Paesi della primavera araba». Quanto all'ultimo elemento del suo piano, Hollande intende sostenere «un rafforzamento della sorveglianza delle frontiere, che è compito dell'agenzia Frontex».

EUROSUR

Eurosur, il sistema europeo per la sorveglianza delle frontiere, entrerà in attività il 2 dicembre. A confermarlo è Michele Cercone, portavoce della commissione Ue per gli affari interni Cecilia Malmström. Il progetto ha avuto ieri il via libera da parte del Parlamento europeo. L'obiettivo di questo nuovo sistema di sorveglianza è quello di migliorare la sicurezza interna, grazie a migliori strumenti tecnologici e nuove infrastrutture, ma soprattutto attraverso la condivisione delle informazioni tra gli stati Ue e la collaborazione che si cercherà di av-

viare con i terzi, in particolare quelli dell'Africa settentrionale. Eurosur garantirà, inoltre, un continuo scambio di informazioni con l'agenzia Frontex, responsabile del coordinamento delle frontiere dell'Ue. Da dicembre, ancora, ogni Stato dovrà dotarsi di un Centro nazionale di coordinamento: in Italia è già attivo. Una delle novità introdotte da Eurosur è la classificazione delle frontiere sulla base dei flussi di migranti: i dati saranno forniti dagli Stati e serviranno a stabilire dove ampliare le misure di sicurezza. Su alcune frontiere particolarmente sotto pressione potranno essere inviate dall'Ue squadre di persone di supporto nella gestione delle emergenze. Ma la sorveglianza, sia pur rafforzata, da sola non può bastare. Una politica comunitaria sul fronte dell'immigrazione, per essere davvero incisiva deve puntare ad una omogeneizzazione delle legislazioni sull'asilo e su un nuovo patto di cooperazione con i Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo. Su queste basi, concordano fonti diplomatiche a Roma e Parigi, è possibile un «Nuovo inizio» già dal prossimo vertice Ue. L'inizio di una svolta.



Pescatori e commercianti di Lampedusa protestano durante la visita di Barroso, Letta e Alfano. FOTO STUDIO CAMERA/INFOPHOTO

Dieci milioni di profughi in fuga da guerre e fame

È l'«esercito» dei migranti politici. Fuggono da guerre civili, conflitti tribali, pulizie etniche. Le fila di questo «esercito» crescono di giorno in giorno. Perché crescono di giorno in giorno le aree di guerra, di sofferenza. L'inferno in terra: Siria, Somalia, Eritrea, Darfur, Libia, l'Africa subsahariana... Le più autorevoli organizzazioni umanitarie concordano nell'indicare, in difetto, il bacino di questo «esercito» di potenziali asilanti: 10-15 milioni. Per avere idea di quale miliardario giro d'affari, per le organizzazioni criminali, potrebbe determinarsi attorno a questo «esercito» di esclusi, basta pensare che oggi, per salire su un boat people e partecipare alla roulette del mare, le mafie del traffico di esseri umani, fanno pagare una cifra, a persona, che varia dagli 8mila ai 12mila dollari. Questa cifra, di per sé mostruosa, di 10-15 milioni, è solo una parte del numero complessivo di rifugiati, ormai arrivato a superare i 45 milioni, stando al rapporto Onu Global Trends 2013. Quell'esercito è stato accresciuto dalla guerra civile siriana.

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Secondo l'Onu ogni 4,1 secondi una persona nel mondo diventa rifugiato. Barrier: «Prepariamoci a un afflusso sempre più massiccio»

un fenomeno diffuso. Non erano tollerati partiti politici d'opposizione, mezzi di informazione indipendenti od organizzazioni della società civile. Soltanto quattro religioni erano autorizzate dallo Stato; tutte le altre erano vietate e i loro seguaci sono stati sottoposti ad arresti e detenzioni». Per Amnesty, sono questi i motivi principali che inducono cittadini eritrei a continuare a fuggire in massa dal Paese, delle dimensioni di un terzo dell'Italia e con meno di cinque milioni di abitanti. Ma nemmeno lasciare l'Eritrea è semplice. Sempre Amnesty spiega che «per coloro che venivano colti nel tentativo di varcare il confine con l'Etiopia è rimasta in vigore la prassi di «sparare per uccidere». Persone colte mentre cercavano di varcare il confine con il Sudan sono state arbitrariamente detenute e duramente percosse. Familiari di persone che erano riuscite a fuggire sono state costrette a pagare multe per non finire in carcere».

SOMALIA

La situazione è, se possibile, ancora peggiore in Somalia. Secondo un recente rapporto di Caritas Somalia, almeno 1,2 milioni sono gli sfollati interni a cui si aggiunge un milione di rifugiati che hanno trovato asilo nei Paesi limitrofi (Eritrea, Etiopia, Kenya, Uganda, Tanzania, Gibuti e Yemen). Quella in Somalia è una delle più lunghe e gravi crisi di rifugiati al mondo. Nell'ultimo decennio - rileva l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (Unhcr) - solo altri tre conflitti, quelli in Afghanistan, in Iraq e ora in Siria, hanno costretto più di un milione di persone a fuggire dalle proprie case. Indicativo è la conclusione di una ricerca dell'Unhcr: a provocare le migrazioni è soprattutto l'incubo della guerra. Lo dimostra il fatto che 55 rifugiati su cento vengono da cinque Paesi coinvolti nei conflitti: Afghanistan, Somalia, Iraq, Siria, Sudan. Importanti nuovi flussi si registrano anche in uscita da Mali, Repubblica Democratica del Congo e dal Sudan verso Sud Sudan ed Etiopia dal Mali e dal Congo RDC. Durante il 2012, 7,6 milioni di persone sono state costrette alla fuga, di cui 1,1 milioni hanno cercato rifugio all'estero e 6,5 milioni sono rimaste all'interno del proprio Paese. Ogni 4,1 secondi una persona nel mondo diventa rifugiato o profugo interno.

per l'Eritrea da parte dell'Europa garantisce al regime autoritario di Isayas Afewerki, stabilmente al potere da 20 anni, la legittimazione per reprimere ulteriormente la libertà di stampa, di opinione, di riunione e di credo religioso. Ancora oggi l'Eritrea in tema di libertà di stampa è all'ultimo posto su 179 Paesi. Nel suo ultimo rapporto annuale, Amnesty International descrive l'Eritrea come un Paese dove «l'arruolamento militare nazionale è rimasto obbligatorio e spesso esteso a tempo indeterminato. È rimasto obbligatorio anche l'addestramento militare per i minori. Le reclute sono state impiegate per svolgere lavori forzati. Migliaia di prigionieri di coscienza e prigionieri politici hanno continuato ad essere detenuti arbitrariamente in condizioni spaventose. L'impiego di tortura ed altri maltrattamenti è stato

Solo dalla Siria previsti 3,5 milioni di persone in fuga entro la fine dell'anno

gedia di Lampedusa e porre le basi per una nuova legge sull'immigrazione». Di parere ovviamente opposto la Lega, che del reato di immigrazione clandestina ha fatto una bandiera elettorale. «È una vergogna - ha tuonato Massimo Bitonci, capogruppo della Lega al Senato - È un messaggio che lanciato in questo momento può destabilizzare la sicurezza e i flussi migratori verso il paese. Ci batteremo in aula per reintrodurre il reato di immigrazione clandestina. Il ministro Alfano e tutto il Pdl - ha proseguito Bitonci - siano coerenti con quanto hanno fatto e detto fino ad oggi e pongano rimedio a questo grave errore anche perché l'introduzione del reato di clandestinità era stato approvato, anche con i loro voti, nella scorsa legislatura con il pacchetto sicurezza del ministro Maroni». Ieri, intanto, il consiglio dei ministri ha approvato un decreto legislativo che recepisce la direttiva Ue 51 del 2011 che prevede il rilascio del permesso per soggiornanti di lungo periodo ai beneficiari di protezione internazionale, che oggi invece non possono ottenerlo. Per il mancato recepimento della direttiva era stata avviata dalla Commissione europea una procedura d'infrazione nello scorso

luglio. Una delle novità più significative del provvedimento è che i titolari di protezione internazionale muniti del permesso di «lungo soggiorno» potranno stabilirsi, a determinate condizioni (ad esempio, per motivi di lavoro), in un secondo Stato membro. L'attuazione della direttiva agevola quindi la mobilità dei rifugiati tra i Paesi dell'Unione Europea. Per ottenere il permesso «lungo» si elimina per gli stranieri beneficiari di protezione internazionale ed i loro familiari l'onere di documentare la disponibilità di un alloggio idoneo. Si esclude anche l'obbligo di superare un test di conoscenza della lingua italiana ai fini del rilascio del permesso di soggiorno di lungo periodo. Il nuovo status di lungo soggiornante attribuito ai beneficiari di protezione internazionale non interferisce con la protezione dall'espulsione, che rimane circoscritta ai casi di pericolosità per la sicurezza dello Stato ovvero per l'ordine e la sicurezza pubblica, fermo restando il rispetto del principio per cui nessuno può essere rinvitato verso uno Stato in cui può essere oggetto di persecuzione.

LE CIFRE DI UNA TRAGEDIA

L'Unione europea deve prepararsi a un «afflusso massiccio» di profughi siriani. A lanciare il monito, ieri, a nome della Commissione europea, è stato il vice presidente Michel Barnier durante in dibattito al Parlamento europeo sulla Siria. «Dobbiamo prepararci alla possibilità di un afflusso ancora più massiccio», avverte Barnier, sottolineando come il crescente arrivo dei profughi siriani registrato in diversi Stati membri «non è più una questione strettamente nazionale, ma una questione europea». «La risposta non si trova certamente nella chiusura delle nostre frontiere nazionali, nel raggomitolarsi in se stessi o in un atteggiamento da barricate, non sarebbe nell'interesse dell'Europa - ha aggiunto - ogni crisi di questa portata ci riguarda tutti e dovremmo essere pronti in uno spirito di maggiore solidarietà». Sono oltre due milioni i profughi registrati dall'Onu nei Paesi confinanti con la Siria, numero che dovrebbe toccare i 3-3,5 milioni entro la fine dell'anno. L'Alto commissario Onu per i rifugiati ha chiesto all'Europa di accogliere 10.000 siriani. Dalla Siria all'Eritrea. Altro bacino in crescita per l'esercito di migranti «politici». La mancanza di una politica

Se l'Europa si chiude dentro le vecchie frontiere

IL COMMENTO

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA

Non soltanto la sincera commozione, ma anche una qualche presa di coscienza della necessità di cambiare, d'ora in poi, l'approccio delle istituzioni europee alla tragedia dell'immigrazione. Questa nuova consapevolezza ha, per così dire, un risvolto italiano, che il presidente del Consiglio ha espresso ponendo sul tappeto la necessità di rivedere la legge Bossi-Fini. Quelle parole si possono considerare una sorta di riscontro, politico e morale, al dolore di cui ha dato manifestazione ingnocchiandosi davanti alle bare dei morti. E però Barroso e la commissaria Malström, come il nostro ministro dell'Interno, dovevano essere ben consapevoli di quel che poche ore prima era accaduto ben lontano da Lampedusa, a Lussemburgo, nella riunione dei 28 ministri dell'Interno che s'era trovata sul tavolo la crudelissima necessità di parlare di quei trecento morti. Il

modo in cui lo hanno fatto non ci piace e non fa onore all'Europa e alle sue istituzioni. Misura, in qualche modo, la debolezza colpevole che le politiche di Bruxelles e dei governi dell'Unione hanno mostrato e continuano a mostrare nei confronti di un fenomeno che, come pochi altri, caratterizza l'epoca che viviamo. Come in molti altri aspetti che non riguardano l'economia, l'Europa nei confronti di questo fenomeno epocale è come se non ci fosse. Ma qui la sua assenza ha conseguenze più gravi e dolorose che altrove. Lo ha riconosciuto Hollande, annunciando che la «lezione di Lampedusa» gli ha ispirato un piano fondato su «prevenzione, solidarietà e protezione dei rifugiati» che renderà pubblico nei prossimi giorni. In Italia molti si sono indignati, a ragione, contro il ministro dell'Interno tedesco Hans-Peter Friedrich che, a nome di un fronte dei paesi del nord e del centro Europa, ha respinto con perdite le richieste dei Paesi più esposti all'arrivo di profughi e immigrati, i quali proponevano la revisione del regolamento europeo «Dublino II» in base al quale l'asilo deve essere chiesto nel Paese

d'ingresso nell'Unione. È una materia che deve essere discussa, perché è vero che uno squilibrio c'è: la Germania, la Svezia e altri Paesi ospitano in proporzione alla popolazione molti più rifugiati di quanti ne restino in Italia o in Spagna (ma non in Grecia e soprattutto a Malta). E però ciò avviene proprio per la mancanza di una regola comune, di un «asilo europeo», che sono proprio i governi dei Paesi a non volere, nella convinzione che regole nazionali proteggano meglio dalla «invasione» e che chi più è severo abbia più chance di scaricare il problema sui vicini. Pure l'Italia ha ragionato in questo modo e l'esistenza della Bossi-Fini ne è la testimonianza. Per questo l'annuncio di Letta sulla sua possibile revisione è un buon segnale anche per gli altri Paesi. Ma a Lussemburgo è venuta alla luce un'altra grande debolezza politica dell'Europa, ovvero l'incapacità di gestire quella che è una qualità fondativa dell'Unione: la libera circolazione delle persone sancita dal trattato di Schengen. Berlino chiede che venga bloccata la procedura che dall'inizio dell'anno prossimo dovrebbe far entrare

pienamente Romania e Bulgaria nell'area di libera circolazione e Parigi la segue perché non è capace di gestire i campi nomadi dei rom provenienti da quei due paesi. Non è il primo attacco al trattato di Schengen. Sarkozy fece di peggio al tempo dell'emergenza dei profughi tunisini, l'Austria ha già imposto restrizioni e recentemente la Danimarca ha ristabilito controlli alle frontiere. Friedrich sostiene che i limiti alla libera circolazione sono necessari per evitare che i sistemi sociali dei Paesi ricchi siano «assaliti» da masse di bisognosi solo per approfittarne. A guardar bene tra il rifiuto, o l'incapacità, di gestire in modo comunitario i rifugiati e l'attacco a Schengen ci sono risposte profonde. Dietro ci sono gli stessi egoismi, le stesse paure, le stesse miopie di fronte alla complessità del mondo. È la logica per cui il regno del benessere, insidiato, ha il diritto di difendersi. Il problema dei profughi è che arrivano, non perché arrivano e come arrivano. Negli anni scorsi i democratici hanno criticato giustamente la politica dei respingimenti praticata contro buon senso e diritto dai go-

verni italiani di allora. Ma a ben vedere la logica che sta dietro a quel pochissimo di linea comune europea che oggi si incarna in Frontex, e prossimamente nel sistema Eurosur, è praticamente la stessa. Che cosa dobbiamo pensare? C'è chi dice che la questione è troppo complicata e gli interessi in campo troppo divergenti per proporre soluzioni. A noi pare, invece, che il problema, come si diceva una volta, sia politico. Trovare un accordo su una politica comune dell'asilo, magari dotate di strutture comunitarie, non parrebbe impossibile se la volontà ci fosse davvero. Non sarebbe neppure costoso. Perché non ci potrebbe essere un ufficio europeo che già a Lampedusa, e negli altri approdi simili, decida se accettare le richieste di asilo e distribuisca i richiedenti tra i vari Paesi? Perché l'Unione non approva subito i piani di reinsediamento dei profughi di guerra che l'Onu ha già pronti? Perché non si organizzano convogli scortati che prelevino le persone minacciate da guerre e repressioni sanguinose? Se l'Unione lo facesse, Barroso (o il suo successore) qualche applauso se lo prenderebbe.

POLITICA

Grillo assalta il Colle Epifani: il Cav escluso

● **Amnistia**, sequela di insulti a Napolitano dei parlamentari e sul blog ● **Pd**: attacchi assurdi e volgari ● **No della Consulta** a richieste di rinvio dell'esecuzione della pena per il sovraffollamento

ANDREA CARUGATI
ROMA

Non ci voleva molto per capire cosa sarebbe successo sul blog di Grillo aprendo un forum per far sfogare militanti e simpatizzanti contro Napolitano. E fa persino sorridere l'avvertenza in calce al post in cui il Capo dei Cinquestelle spara bordate per l'ennesima volta verso l'inquilino del Quirinale. «Esprimete il vostro pensiero in maniera corretta. Evitate il vilipendio», avverte il Capo.

Detto fatto. In pochi minuti il blog tracima di invettive contro Napolitano. Da «vergogna» a «vada in pensione» a richieste di impeachment per alto tradimento. Oltre naturalmente alle richieste di dimissioni, agli insulti sull'età, «perché non se va all'ospizio?». «Non è il mio presidente», «è peggio di Berlusconi», «provi a fare il muratore». Una reazione decisamente prevedibile, anche perché il post di Grillo di suo è piuttosto corrosivo. «Il sospetto che questo appello (per l'amnistia, ndr) avvenga per salvare Berlusconi e una miriade di colletti bianchi è lecito. Le "lacrime napoletane" versate per coloro che sono detenuti sono sospette da parte di chi è parte fondante di questa classe politica dal 1953». «Lei dovrebbe essere super partes e non lo è quando attacca il M5S, che rappresenta otto milioni e mezzo di italiani», insiste Grillo, che accusa il Capo dello Stato di aver ignorato una proposta presentata due mesi fa dai grillini per l'emergenza carceri. «Forse perché era in vacanza in Alto Adige?». La conclusione: «Noi non molleremo, si metta l'animo in pace. Ccà nisciuno è fesso».

Ieri i grillini di Camera e Senato hanno ripresentato la loro proposta sulle carceri, che stamattina consegneranno al Quirinale. Al Colle salirà una delegazione di 4-5 parlamentari, che però non sarà ricevuta dal presidente. Niente sit-in o schiamazzi. «Noi siamo gente seria», spiegano. Nel merito, la proposta prevede la ristrutturazione delle galere a costi inferiori a quelli previsti dal vecchio piano carceri e interventi legislativi

che cancellino il reato di clandestinità e depenalizzino il possesso delle modiche quantità di droghe. «Col nostro piano entro due anni avremmo 22mila posti in più con un costo dimezzato rispetto al vecchio progetto, 355 milioni di euro», ha spiegato la deputata Giulia Sarti.

Ma anche la conferenza stampa "di merito" è diventata l'occasione per colpire Napolitano. «Ieri il presidente ha espresso un parere politico. Ci chiediamo quindi: è ancora super partes? Non può permettersi di fare quelle dichiarazioni. Deve tutelare tutti, anche chi è in minoranza», attacca la deputata Francesca Businarolo. «La sua elezione è un problema per la tenuta della democrazia in Italia», rincara il senatore Sergio Puglia. L'ex capogruppo Roberta Lombardi: «Il re ha gettato la maschera. Non accettiamo lezioni di realtà da chi dal 1953 vive di politica e potere». «Esprime disprezzo verso di noi, proprio lui che ha firmato le leggi peggiori come il lodo Alfano. Tolga il disturbo», s'infiamma il deputato Cecconi.

TRIBUNALI DI SORVEGLIANZA

«Una polemica offensiva e volgare», taglia corto il segretario Pd Epifani. «Trovo assurde e irricevibili le accuse lanciate e le commistioni con le vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi, che non c'entrano niente e non c'entreranno per il futuro». Secondo Epifani, indulto e amnistia «possono essere presi in considerazione con cautela» ma debbono arrivare «al termine di un percorso che riguarda una serie di altri interventi e comunque fino a un certo tipo di reati ed escludendo quei reati già esclusi in passato». «Servono prima altri interventi, ad esempio sulla ex Cirielli, la legge Giovanardi e la Bossi Fini. Perché il problema non è solo svuotare le carceri ma anche evitare con misure intelligenti che si riempiano di nuovo». Replica il vicepremier Alfano: «Invito a non trasformare tutto in un referendum su Berlusconi, che non può essere messo in mezzo in una questione che non lo ri-

guarda. Spero che il Pd non voglia tradurre le norme per le carceri in norme contro Berlusconi». Giovanardi replica a muso duro: «Epifani è un dilettante disinformato». E Brunetta attacca: «Nel 1990 il Pci godette dell'amnistia per l'oro di Mosca». «Non dividiamoci», implora Schifani. Il Pdl però si trova a gestire anche il no della Lega all'amnistia: «Faremo le barricate», annuncia Maroni.

Intanto la Corte Costituzionale ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità sollevata dai tribunali di sorveglianza di Venezia e Milano. I ricorrenti puntavano ad ottenere che il rinvio dell'esecuzione della pena potesse essere disposto anche per il sovraffollamento carcerario e le condizioni disumane di detenzione. «La Corte ha ritenuto di non potersi sostituire al legislatore essendo possibili una pluralità di soluzioni al grave problema sollevato dai rimettenti, cui lo stesso legislatore dovrà porre rimedio nel più breve tempo possibile». In caso di «inerzia legislativa», tuttavia, la Consulta si riserva di adottare le «necessarie decisioni dirette a far cessare l'esecuzione della pena in condizioni contrarie al senso di umanità».



La morale un po' reazionaria

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Va detto proprio così, senza giri di parole, senza neppure rivestimenti giuridici di sorta: al fondo, non si tratta che di questo. Un bisogno di giustizia non elaborato, a cui anzi ogni ulteriore elaborazione toglierebbe chiarezza e rigore. Ed è un peccato che Marco Travaglio giri tanto intorno al nocciolo vero della questione, tirando in ballo Berlusconi, e il tentativo di mandarlo libero, non potendolo più mandare assolto. È un peccato, perché il pezzo condito dal sarcasmo, dalla derisione e

dall'indignazione Travaglio lo detta ogni giorno, lo ripete da anni, e sarebbe in grado di scriverlo anche in caso di collisione di un meteorite sulla Terra: tutti scappano, vuoi vedere che il meteorite è precipitato per consentire a Berlusconi di farla franca? Neanche l'orbita di un meteorite potrebbe sfuggire alla vigilanza di Travaglio, figuriamoci il presidente Napolitano. Ma sfrondate l'articolo di Travaglio di tutto quello che appartiene al repertorio, e vi troverete quella dura ed elementare verità morale: chi ha sbagliato deve pagare. Punto. Walter Benjamin scomodava il mito per spiegare in quale vicinanza questo ruvido e inflessibile senso di giustizia si tiene con la vendetta, ma non c'è

bisogno di alcun corredo di favole mitiche per avvertire questa inquietante prossimità: basta tenere ben desto tutto ciò che nella coscienza moderna del diritto ha portato il senso di umanità e il rispetto della dignità della persona. Ma se umanità e dignità vi appaiono semplici imbellettamenti, formule da zaccagarbugli, meri pretesti, pallide scuse o addirittura veri e propri imbrogli, e insomma maniere per sottrarre alla giustizia la sua inesorabile severità, allora ritroverete un'altra volta, nella sua forma più pura, la verità di Travaglio: chi ha sbagliato deve pagare. Punto. La troverete dove la trova chi accantona qualunque considerazione moderna di filosofia della pena: e cioè dalle parti della più cieca reazione a

«Amnistia? Sì, ma è una pezza senza le altre misure»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Presidente Sabelli, nel dibattito su amnistia e indulto c'è un convitato di pietra, si chiama Silvio Berlusconi. Cominciamo da qui: i due provvedimenti riguardano anche l'ex presidente del consiglio?

«Trovo ingiusto quindi sbagliato ridurre alla discussione di un caso particolare un messaggio complesso e drammatico come quello del presidente Napolitano. Vuol dire far torto ai diritti di tutti coloro che vivono in condizioni insostenibili e che, al di là dell'assumere posizioni buoniste, devono scontare la pena ma in condizioni civili. Comunque, se dobbiamo partire da Berlusconi, rispondo che finora i provvedimenti generali di amnistia hanno escluso i reati finanziari. Quanto all'indulto, dipende dalle scelte che faranno le Camere e dai reati che vorranno comprendere nell'eventuale atto di clemenza. Tornando all'amnistia, quella del 1990 comprese espressamente solo i reati tributari minori».

Scusi se insisto: l'indulto, che cancella la pena ma non le pene accessorie come

L'INTERVISTA

Rodolfo Sabelli

Il presidente dell'Anm: «Per Berlusconi dipende da come sarà scritta la legge. Ma è ingiusto ridurre il drammatico messaggio di Napolitano al suo caso»



l'interdizione, può riguardare anche Berlusconi che pure ne ha già beneficiato nella condanna per frode fiscale ottenendo uno sconto da 4 a un anno?

«Ogni legge di indulto può prevedere norme diverse. Ribadisco: dipende tutto da quello che scrive il Parlamento. Non ha senso parlarne in linea astratta».

Torniamo al messaggio del presidente Napolitano. Quale il giudizio dell'Anm?

«È stato un messaggio complesso in ognuno dei suoi passaggi ed è sbagliato affrontarlo per parti specifiche. Il principio, di fondo, che l'Anm condivide e porta avanti da anni, è che amnistia e indulto sono provvedimenti di emergenza che non dovrebbero però prescindere da una riforma più generale che vada oltre un sistema di pene solo repressivo e fondato in modo quasi esclusivo sulla detenzione. Occorre quindi ampliare l'ambito delle sanzioni che non possono più essere solo carcerarie: occorre dunque valorizzare quelle interdittive e patrimoniali. Dobbiamo prevedere un sistema di misure alternative che stabiliscano forme di impegno in favore della collettività».

Un primo passo in questo senso lo ha fatto il ddl Cancellieri sulle pene alternative approvato dalla Camera e in stand by al Senato. Può bastare per risolvere il sovraffollamento delle carceri?

«L'Anm propone da tempo anche un provvedimento di depenalizzazione».

Argomento scivoloso...

«Lo capisco. Ma noi la immaginiamo valorizzando al tempo stesso forme di giustizia riparativa su quei reati che non incidono sul patrimonio e dove non c'è violenza sulle persone. Penso alle appropriazioni indebite, alle truffe, ai furti, nei casi di gravità più contenuta. In questi casi si potrebbe prevedere l'estinzione del reato a fronte del risarcimento alla vittima. Oltre a togliere di mezzo molti arretrati, semplifica la vita di Tribunali e procure e, finalmente, rimette al centro la vittima»...

Il Capo dello Stato comincia il suo messaggio alla Camere ricordando che a maggio 2014 l'Italia sarà multata pesantemente dall'Europa per la condizione di tortura delle nostre carceri. Quello di cui sta parlando può essere fatto subito e avere effetto in pochi mesi?

«No. Gli effetti degli interventi di carat-

tere strutturale si potranno misurare nel medio periodo, il tempo che il Parlamento approvi le nuove norme e che vengano applicate. Queste misure dimostrerebbero però che per la prima volta si cerca di affrontare in modo organico, con un approccio di sistema e non solo emergenziale, il problema carceri. Sottolineo che il Capo dello Stato ha parlato anche di misure amministrative dirette al reinserimento delle persone carcerate. Di farsi carico, cioè, anche di quello che accade dopo».

E però di quelle "complesse" dodici pagine alla fine parliamo solo di amnistia e indulto. È l'unica cosa che il Parlamento potrà fare per evitare le sanzioni di Bruxelles?

«Fa rabbia vedere come ogni volta che si parla del problema carcere, il dibattito si riduca tutto e solo ad amnistia e indulto. Ripeto: il presidente Napolitano ne ha fatto un problema morale oltre che politico e giuridico. Amnistia e indulto sono risposte di emergenza a quella che è un'emergenza colpevole e quindi una sconfitta della politica. Il Presidente però ha richiamato anche la necessità di soluzioni strutturali. Quin-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in visita al carcere di Poggioreale
FOTO INFOFOTO

Pdl, i ministri rilanciano Brunetta: non avete difeso Silvio

● Surreale conferenza stampa. Il capogruppo mobilita i parlamentari «lealisti» via sms ma si presentano in pochi ● Alfano come il Cav: «Noi sentinelle anti-tasse». Ma evita il tema congresso

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

In attesa di cambiare nome, con Forza Italia ancora nel freezer, il Pdl è alle prese con il new deal della democrazia interna. Rompicapo non indifferente. Cinque ministri - l'intera delegazione Pdl a partire da Angelino Alfano - schierati in pompa magna a Palazzo Chigi per ribadire in una conferenza stampa congiunta che non vogliono spaccare il partito, che portano avanti il programma del Pdl (mica quello dei Cinque Stelle, casomai lo si pensasse) e che vogliono ancora bene a Berlusconi. Promettendo la riforma della giustizia, con nuove regole su intercettazioni e custodia cautelare, ma anche un baluardo anti-tasse. Un'iniziativa che tradisce il nervosismo e la voglia di scrollarsi di dosso i sospetti di «tradimento» o collaborazionismo con il Pd.

Ma che, in un partito lacerato da fibrillazioni ancora potenti, non sortisce l'effetto sperato. L'invito del vicepremier ad abbassare i toni cade nel nulla. I falchi sono alle porte: Renato Brunetta, capogruppo in bilico, mobilita i parlamentari con un sms di invito a partecipare in massa alla conferenza stampa. Creando qualche ingombro ai tornelli d'ingresso ma raccogliendo alla fine meno di una ventina di adesioni. Più che una conta è una forma di pressione, ma ad irritarsi sono i lealisti di Fitto che si sentono scavalcati in modo improvviso.

Diventa un fritto misto: Ravetto, Calabria, Santelli, Longo, Lainati, e Mariarosaria Rossi. Cicchitto arrivato per tempo è seduto comodo in prima fila. Mentre Sandro Bondi, uno dei più ostili all'Opa delle colombe, non depone le armi. «La conferenza stampa è un'iniziativa incomprensibile e paradossale, senza nessun accenno al dramma di Silvio». Perché tra i meriti rivendicati, la prospettiva di un'amnistia resta vaga: «Il Pd non ne faccia un referendum su Berlusconi o norme contro le persone». Una formula che echeggia quella della fiducia al governo non «contro qualcuno» usata da Enrico Letta. Ma un appiglio che gli ultra berlusconiani

trovano un po' esile.

Già, il nodo resta quello. Sullo sfondo, infatti, restano le sorti di Berlusconi. Che gli irriducibili, da Rotondi a Deborah Bergamini, vorrebbero di nuovo leader a tempo pieno. E che non ha accolto troppo bene il discorso del presidente della Repubblica sull'amnistia, trovandolo tardivo e pretestuoso. Quasi una provocazione, racconta chi ci ha parlato martedì. Ed è costato ad Angelino Alfano molti sforzi convincerlo ad avere un surplus di pazienza, invitandolo a «cogliere il segnale e tenere un basso profilo».

IL CAVALIERE SFIBRATO

Perché la partita giudiziaria dell'ex premier - a partire dalle modalità con cui sconterà la pena definitiva, passando per il ricalcolo dell'interdizione dai pubblici uffici da parte della Corte d'Appello di Milano, fino al processo Ruby che potrebbe arrivare in Cassazione nei primi sei mesi del 2014, e così via - è ancora lunga. Il Cavaliere è sfibrato e, in questo momento, stufo di

combattere. È stato colpito dalla prova di «quid» del delirio nella partita del voto di fiducia, e valuta l'eventualità di affidargli il partito. Il rapporto umano tra i due non si è interrotto. Ma i lealisti vedono questa prospettiva come la fine del loro spazio di manovra: insistono con la richiesta di un congresso, e di un comitato più ampio che racchiuda le diverse correnti. Sono pronti a usare il contraccolpo emotivo della decadenza. Perché anche sull'amnistia, ragiona un parlamentare lealista, «non tira aria buona». E loro sperano che il Caimano torni a manifestarsi una volta per tutte.

Ieri, però, la mossa è toccata agli alfaniani. Quella conferenza stampa già calendarizzata e rinviata. I ministri Pdl per «sottolineare i risultati del Pdl in questo governo», puntualizzare che vogliono realizzare il programma del Pdl, ribadire il «vincolo affettivo» per Silvio e giurare che il futuro non è un piccolo centro bensì un grande centro-destra.

C'è qualcosa di surreale: i volti sorridenti di Alfano, Quagliariello, Lupi, De Girolamo e Lorenzin che elencano puntuali il lavoro svolto nei rispettivi campi. Con il vicepremier che ribadisce la formula delle «sentinelle anti-tasse» (con buona pace di Mario Monti) e l'aver impedito il ritorno dell'Imu (ma non dell'Iva). Però sguscia come un'anguilla sugli spinosi temi interni: il congresso chiesto pubblicamente dal competitor Raffaele Fitto e rilanciato dai lealisti (anche ieri hanno chiesto l'azzeramento delle cariche Carfagna, Bergamini, Bernini, Polverini, Prestigiacomo, Mussolini, Capezzone), le primarie, il suo ruolo nel partito. Non solo: il grande assente dell'evento è Berlusconi stesso.

La questione dell'amnistia resta ai margini. Il ministro dell'Interno pensa che dovrebbe riguardare anche i reati di frode fiscale? «Sono convinto che bisogna leggere bene le parole di Napolitano. Invito il Pd a non trasformare il dramma delle carceri in un referendum su Berlusconi o in norme contro una persona». Anche se si torna a parlare di riforma della giustizia, intercettazioni, abbreviamento dei termini di custodia cautelare: «Vogliamo essere il motore di una riforma sulla giustizia che in Parlamento trovi punti di incontro tra centrodestra e centrosinistra». Altrettanto soave il ministro delle Riforme Quagliariello: «A me viene in mente non Silvio ma il discorso di Giovanni Paolo II».

codesta modernità. E così non c'è sovraffollamento delle carceri che tenga. Non c'è trattamento degradante, non c'è condizione al limite della tortura, non c'è contrasto coi principi costituzionali che valga un messaggio del presidente della Repubblica alle Camere: chi ha sbagliato deve pagare. Punto. È così semplice, così evidente: deve stare in carcere. Deve marciare in galera (perché non c'è espressione più appropriata, viste le condizioni detentive dei nostri penitenziari). Purtroppo però di verità morali ce n'è più d'una, altrimenti i filosofi non avrebbero di che campare. Così, per ogni implacabile giustizialista che brandisce con la necessaria spietatezza la sua verità, e quindi pure per il principe di tutti loro, Travaglio in persona, si troverà sempre qualcuno che di verità ne conoscerà almeno un'altra: è più ingiusto commettere ingiustizia che subirla. E dunque non si

può commettere ingiustizia neanche per riparare a un torto. Ma il giustizialista vendicatore non vuol sentir ragioni: vuol vedere tutti in galera, tutti quelli che hanno «grassato e depredato l'Italia». Questo sentimento è così prepotente, che perfino Berlusconi diventa uno dei tanti. Agli occhi di Travaglio, il che è tutto dire. E se per tenerli tutti in galera bisognerà sacrificare l'umanità della condizione carceraria tanto meglio: in fondo non si tratta che di delinquenti (o detenuti in attesa di giudizio, anche se Travaglio questi poveri cristi nemmeno li menziona): E se poi nei toni, nell'immagine di un'Italia «paradiso dei delinquenti» dove gli immigrati clandestini vengono a frode perché sanno che possono «farla franca», si finisce col cadere nei luoghi comuni del leghismo più becero o della destra più reazionaria, poco importa: chi ha sbagliato deve pagare. Punto.

IL CASO

Cancellieri: il Parlamento decide su quali reati adottare la clemenza

«Gli atti di clemenza se fatti nei momenti giusti alla luce di una serie di problematiche sono anche importanti: uno Stato forte non deve aver paura di essere clemente, ha paura di essere clemente uno stato debole». Lo ha dichiarato Anna Maria Cancellieri, ministra della Giustizia. Il governo «garantirà la sicurezza, l'amnistia e l'indulto andranno ad inserirsi in settori che non destano allarme sociale» e ci sarà anche una seria riforma dell'ordinamento penitenziario. Ma l'amnistia riguarda o no Berlusconi? «È un falso problema. Il Parlamento è sovrano e può individuare i reati interessati da un provvedimento di clemenza».

di, per rispondere alla domanda, è chiaro che ce la possiamo cavare anche approvando solo i due provvedimenti. Ma sarebbero la solita pezza. E non la soluzione».

A proposito di depenalizzazione, nei reati da cancellare comprende anche quello di immigrazione clandestina?

«Questo reato è frutto di uno dei vari pacchetti sicurezza ispirati più a un valore simbolico che sostanziale della legge penale. Le cosiddette leggi manifesto che producono spesso effetti diversi, a volte opposti, rispetto a quelli sperati».

Le cronache da Lampedusa insegnano.

«Appunto, Lampedusa, non da oggi, insegna che il nuovo reato non ha fermato i clandestini e, soprattutto, produce effetti abnormi come l'iscrizione al registro degli indagati dei sopravvissuti alla strage. Tutti fascicoli inutili e che ingolfano le procure».

Amnistia e indulto insieme?

«L'approvazione di un indulto senza una contestuale amnistia non risolverebbe il problema dell'arretrato, anche considerate le necessità derivanti dall'accorpamento degli uffici. Nel 2006, quando fu approvato solo l'indulto, il risultato fu che continuammo a celebrare processi ben sapendo che le sentenze avrebbero riguardato pene già estinte».

Finanziamento ai partiti, forse ci siamo

● Possibile già oggi il via libera al provvedimento ● Il Pd soddisfatto per il tetto (graduale) alle donazioni dei privati ● Dal Pdl retromarcia sulla depenalizzazione del contributo illecito

A. C.
ROMA

Tra oggi e lunedì la Camera dovrebbe chiudere il delicato dossier dell'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. Il condizionale è ancora d'obbligo, visto che finora il ddl governativo (varato a fine maggio dal Consiglio dei ministri) ha subito diversi rinvii, complice anche la crisi di governo della scorsa settimana.

Tutta la giornata di oggi, fino alle 18, sarà dedicata dai deputati all'esame degli emendamenti. Molto probabile che il voto finale arrivi lunedì pomeriggio. Ma nel Pd si spera che la partita possa essere chiusa già stasera. Dentro la maggioranza, dopo settimane di faticosa discussione, l'accordo sembra trovato. In particolare sui nodi più caldi, co-

me il tetto alle donazioni dei privati. Tetto che andrà a scendere dal 2014 al 2016, per fissarsi poi nel 2017 a 300mila euro per ogni singolo cittadino (200mila per le aziende). Nel frattempo, mentre il finanziamento dello Stato scenderà di un 25% all'anno nei prossimi tre anni (questa scansione sarà oggetto di un emendamento visto che il ddl del governo aveva percentuali diverse), il tetto per i privati si abbasserà progressivamente: l'anno prossimo sarà pari al 15% del bilancio di ogni partito, per poi arrivare al 10% e al 5% nei due anni successivi. Per il primo triennio, dunque, i privati potranno ancora erogare cifre piuttosto cospicue ai partiti a loro graditi: nel 2014 si parla di una cifra intorno ai 2,5 milioni di euro. Destinata però a scendere fino a 300mila euro a regime. Un risultato che il Pd consi-

dera una vittoria, visto che nella legge attualmente in vigore «tetti non ce sono» e che dunque la nuova norma dovrebbe impedire una politica «nelle mani dei soli miliardari». Un rischio che per settimane ha rallentato l'iter del disegno di legge, con un Pdl che non voleva neppure sentir parlare di tetti alla generosità dei privati (e ogni riferimento al Cavaliere non è casuale). Ma anche ora che l'accordo è stato trovato c'è sempre la possibilità che lo stesso donatore possa muoversi attraverso diverse società di cui fa parte, arrivando quindi a donazioni «multiple».

Il Pdl avrebbe fatto retromarcia sugli emendamenti che prevedevano una depenalizzazione del finanziamento illecito alla politica, con il rischio di un codicillo che poteva intralciare anche vari processi in corso. Il Pd confida di aver sterilizzato questa questione, la prova sarà oggi in Aula. Quanto all'emendamento «salva Forza-Italia», che prevede di estendere le agevolazioni fiscali e una quota del 2 per mille alla nuova creatura del Cavaliere, alla fine si è trovata una mediazione: se in questa legislatura nasceranno nuovi grup-

pi con almeno 20 deputati e 10 senatori, questi potranno accedere alle agevolazioni previste per gli altri partiti. Una norma che dovrebbe accontentare sia i lealisti di Berlusconi (quando nascerà Forza Italia), sia gli alfaniani.

Nel dettaglio, le nuove norme prevedono che le erogazioni liberali dei cittadini godano di una detrazione del 52% fino a 5mila euro, e del 26% da 5 a 20mila euro. Per accedere a queste donazioni, i partiti devono avere almeno un eletto e dotarsi di statuti che regolino la vita interna e la selezione delle candidature.

Ieri nella riunione dei capigruppo della Camera il M5S ha chiesto che la discussione di oggi fosse proseguita a oltranza anche oltre le 18. Ma la maggioranza ha deciso di regolarla diversamente (stasera ci sarà il decreto Imu) e i grillini hanno protestato: «Vedrete che ci sarà l'ennesimo rinvio. L'hanno già fatto 12 volte da maggio...», dice il capogruppo Alessio Villarosa. Replica Pd e Scelta civica: «Domani (oggi, ndr) è possibile chiudere. Se non ce la faremo sarà per l'ostruzionismo del M5S».

POLITICA

Non solo Costituzione «Cambiamo la politica»

- **Rodotà, Landini e Bonsanti presentano la manifestazione di sabato a piazza del Popolo**
- **L'adesione di Sel e di numerose sigle, ma anche defezioni importanti, a cominciare dall'Anpi**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Una manifestazione «trasversale» per «cambiare una politica arrivata al grado zero». Lo strumento per questo «obiettivo molto più ambizioso di costruire un partito» è «l'attuazione completa della Costituzione più bella del mondo», definita «La via maestra», titolo della manifestazione. Il suo primo articolo sarà stampato sullo striscione che aprirà il corteo, sorretto da Don Ciotti, Gustavo Zagrebelski, Lorenza Carlassarre, Gino Strada e Maurizio Landini, i «magnifici cinque», come li chiama Sandra Bonsanti, coordinatrice «dell'allegria e composita brigata». È stata lei a metterla assieme in difesa della Costituzione fin dal 2 giugno scorso a Bologna, perdendo però per strada l'Anpi che ha contestato come «l'iniziativa prospetti piattaforme politico-programmatiche».

Con la speranza di «mettere in marcia un popolo nuovo, nessuno escluso, perfino Papa Francesco», scherza Landini, sabato pomeriggio dalle 14 scende in piazza il popolo che dice «No» al progetto di modifica che viaggia ormai spedito in Parlamento, specie per la parte che «punta a modificare la forma di governo con un accentramento del ruolo dell'esecutivo».

NO A PIAZZA SAN GIOVANNI

Messa subito nel cassetto per il timore di non riempirla l'ipotesi piazza San Giovanni, si è scelta la più piccola piazza del Popolo, che sarà raggiunta da piazza della Repubblica con un percorso inedito, passando sopra piazza di Spagna. Ieri mattina alla presentazione è andato in scena il grande freddo con il Movimento 5 Stelle e con Beppe Grillo. Chi candidò lo stesso Stefano Rodotà a presidente della Repubblica, regalando gli «fin troppa pubblicità», come riconosce lo stesso professore, in piazza non ci sarà e non ha dedicato nemmeno una

riga all'evento. Facile però che a manifestare ci siano moltissimi dei suoi elettori, specie i più giustizialisti, sottoscrittori dell'appello griffato *Il Fatto quotidiano*.

La patata bollente viene sapientemente sviata dai tre relatori, Bonsanti, Landini e Rodotà. «Noi non abbiamo nessun rapporto privilegiato, vogliamo ricostruire la politica e ai gruppi parlamentari chiediamo impegni sulle nostre proposte, non sostegno», spiega il segretario generale della Fiom. Sul rischio che la manifestazione si trasformi in una polemica contro il presidente della Repubblica e la sua richiesta di indulto e amnistia, Rodotà precisa: «Rischio di essere troppo rispettoso della pluralità, ma alla manifestazione non ci sarà disciplina di partito e quindi se ci sarà qualche cartello, ci sarà...». «Ma io non lo voglio», lo corregge la presidente di Giustizia e Libertà che per evitare problemi ha chiesto «a tutti i media di considerare come posizione ufficiale solo gli interventi dal palco», annunciando che quello conclusivo «sarà di Don Ciotti».

Forte di oltre 100 adesioni a livello nazionale e quasi altrettante a livello locale da parte di associazioni e partiti (Sel e tutta la sinistra radicale, che però faranno un passo indietro, non intervenendo dal palco) per una rete che diventerà luogo di discussione anche per un progetto politico. Il «retropensiero legittimo» lo definisce Maurizio Landini. Quello che spinge tutti immaginare il dopo, il 13 ottobre, a cosa fare del «patrimonio politico che la manifestazione ha già creato». L'unica certezza è che «andremo avanti assieme anche dopo la manifestazione, ma continuando a fare ognuno il suo mestiere», sintetizza Landini, consci che «nella tante assemblee fatte sul territorio abbiamo già messo assieme realtà lontanissime che con noi si sentono in grado di farsi sentire». Realtà lontane, come lontana è Lampedusa. Si proverà ad avvicinarla,

avendo invitato il sindaco Giusi Nicolini che, se non arriverà di persona, interverrà in collegamento televisivo per raccontare la tragedia della sua terra e della migrazione.

In piazza non ci sarà di certo Enrico Letta che ha tacciato di «conservatorismo» la manifestazione. A lui risponde Stefano Rodotà: «Gli ho parlato e confermo che nel piano del governo c'è un punto di insincerità, quello di presentare un provvedimento in cui si mettono assieme la giusta riduzione del numero dei parlamentari e la riforma del titolo V voluta dalla sinistra, alla modifica di ben 60 articoli». L'obiettivo più prossimo lo individua Sandra Bonsanti. «Chiedere ad almeno 20 parlamentari di non votare la modifica dell'articolo 138» per impedire il raggiungimento della maggioranza qualificata dei due terzi e far sì che si tenga il referendum confermativo: «I parlamentari possono cambiare opinione e noi puntiamo a quello».



Sandra Bonsanti con Stefano Rodotà. FOTO LAPRESSE

LA LETTERA

Caro Dogliani, non sono insulti ma critiche condivise

Caro Mario, più che addolorato sono stupito per la lettera che mi hai indirizzato come presidente dei Comitati Dossetti. I Comitati Dossetti non hanno accusato nessuno di essere piduista, non hanno fatto congetture sui fini inconfessati della riforma, non hanno mai indicato nessuno come traditore o utile idiota. E tanto è l'onore che essi rendono ai loro ex presidenti che nel documento «Giuristi contro la Convenzione» del 2 maggio 2013, firmato anche da te, hanno posto a base della loro azione la riserva espressa da Valerio Onida nella relazione finale del Gruppo dei Saggi istituito dal presidente della Repubblica, secondo la quale il ricorso a organismi redigenti non previsti dall'ordinamento rischierebbe di «innescare un processo costituente suscettibile di travolgere l'intera Costituzione». In coerenza con questo assunto i Comitati Dossetti hanno poi per primi preso posizione contro la legge di deroga all'art. 138, approvata

dal Consiglio dei ministri del 6 giugno, con un documento del 10 giugno in cui tale legge veniva definita «legge grimaldello» in quanto intesa a forzare arbitrariamente la porta della riforma di una Costituzione concepita dal costituente come rigida anche quanto alle procedure di revisione. Di questa forzatura veniva tuttavia dato un giudizio politico, non morale, tanto che veniva definita come un «gravissimo errore» del governo e dei partiti, a cui ancora si auspicava che si potesse non dare corso; né alcun giudizio era espresso sulla Commissione di esperti istituita dal governo.

Questa è anche oggi la posizione dei Comitati Dossetti, che su questa base hanno aderito alla manifestazione del 2 giugno a Bologna e aderiscono a quella del 12 ottobre a Roma. Alla fine di luglio, per rompere il silenzio che aveva accompagnato l'approvazione del ddl costituzionale in prima lettura al Senato, fu redatto da diverse personalità un appello rivolto ai

parlamentari con l'invito a «riportare il processo di revisione costituzionale sui binari della legalità costituzionale». Non vi era alcuna offesa per nessuno.

L'appello fu fatto proprio da *Il Fatto quotidiano* che lo presentò come «un appello contro la riforma presidenziale», ritenendo che a quell'esito sarebbe andata a parare la riforma, e raccolse altre firme sotto la dicitura «non vogliamo la riforma della P2», firme che forse anche in forza di quella dicitura si contarono poi a centinaia di migliaia. Ma questo, come tutto il seguito dei commenti, delle invettive, delle polemiche, non ha nulla a che fare né con i firmatari dei documenti dei Comitati Dossetti, né con i Comitati Dossetti, né con il suo attuale presidente. Mi scuso in ogni caso se ho mancato di vigilanza per evitare, per quanto sta in me, spiacevoli equivoci. Spero nella conferma della nostra amicizia, e ti saluto con grande stima ed affetto

RANIERO LA VALLE

Il progetto originario era un altro. L'Anpi non ci sarà

L'INTERVENTO

CARLO SMURAGLIA*

SEGUE DALLA PRIMA

Forse queste ultime vanno anche al di là della stessa volontà dei promotori, ma ci sono e su di esse, con tutta sincerità, non possiamo coinvolgere la nostra Associazione di cui dobbiamo salvaguardare l'identità, oltre alla tradizione ed a tutto ciò che ha significato e significa, per noi, la «nuova stagione» dell'Anpi. Purtroppo, c'è stato un metodo, per arrivare a questa manifestazione, che non ha consentito di confrontarci e discutere su come proseguire dopo la manifestazione di Bologna del 2 giugno. Se ciò, invece, fosse stato possibile avremmo potuto disperdere - tutti insieme - gli equivoci (se tali sono) che si sono creati. Noi siamo convinti che ci sia, prima di tutto, da condurre una battaglia contro le riforme costituzionali che si vanno progettando e purtroppo sono già in cammino in Parlamento. Questa battaglia non può essere solo di una

parte dei cittadini, ma dev'essere la più estesa e condivisa possibile, anche per l'eventualità (tutt'altro che improbabile) che alla fine si debba ricorrere al referendum, per il quale non basta solo la partecipazione attiva della sinistra, ma necessità di una partecipazione davvero unitaria di tante cittadine e cittadini, perfino al di là delle loro specifiche convinzioni politiche. Tutto ciò che può dividere o isolare, in questo cammino, non ci troverà consenzienti, perché troppo rischioso e improduttivo. Si è detto che siamo caduti nell'equivoco del «nuovo soggetto politico». Possiamo dire senza iattanza che non siamo così ingenui da cadere negli equivoci e che è singolare il fatto che non ci saremmo, comunque, caduti da soli (non vi dice nulla il fatto che le nostre perplessità e riserve siano sorte in seno ad una Associazione come «Salviamo la Costituzione» a cui va il merito di aver sostanzialmente vinto il referendum del 2006; e il fatto che alla fine anche lì sia prevalsa la linea della non partecipazione?); per non dire di altre associazioni, anche assai

importanti (la Cgil ad esempio) e attentissime alle tematiche della Costituzione, che il 12 ottobre non ci saranno. Questo significa che qualcosa non ha funzionato, nelle dichiarazioni e in un sostanziale (anche se talvolta involontario) incoraggiamento a pensare che si potesse o volesse andare ben oltre il progetto originario. Abbiamo già fatto qualche esempio precedentemente, ma non è inutile farne altri ancora: «personalmente, penso che con questo lavoro non escludente potremo ricostruire i tratti di una sinistra costituzionale» (Rodotà); «non si tratta di fare un partito, ma una grande coalizione sociale per la democrazia e i diritti» (Bonsanti); «per trasformare questo Paese» (Landini); «vogliamo costruire un movimento di pressione ... e creare uno spazio agibile da tutti i cittadini per porre una diversa agenda politica» (Rodotà); «c'è una grande domanda di sinistra, a cui dobbiamo dare risposta» (Landini). Questi sono obiettivi squisitamente politici, legittimissimi, ma ben lontani dai propositi originali. Certo, si può

accettare la dichiarazione che non si intende «costituire un partito politico», ma non sembra ci sia grande differenza, se non terminologica fra quell'obiettivo e quello di costruire una «massa critica», uno «spazio per cambiare politica», una «grande coalizione sociale». In ogni caso, è nostra ferma intenzione proseguire, con tutti, quel cammino intrapreso il 2 giugno, al quale noi abbiamo dato allora un sincero contributo. Abbiamo già proposto che «Salviamo la Costituzione» si faccia promotrice di un incontro proprio per continuare ed andare avanti insieme, senza più equivoci, né escursioni oltre i limiti consentiti alle Associazioni che hanno una propria tradizione ed una propria identità da conservare. È singolare che nessuno abbia, finora, raccolto l'invito e la proposta; sicché non è chiaro come si intenda proseguire e dare continuità a quella che appare, allo Stato, solo come una manifestazione di protesta. Ribadiamo con forza l'invito alla partecipazione e ad un cammino comune, partendo dai problemi e dai

rischi più attuali per arrivare anche a chiedere, come da sempre facciamo, che la Costituzione venga attuata e realizzata sia nei principi e nei valori di fondo, sia nelle indicazioni perentorie che sui temi più rilevanti essa formula nei confronti di Governi e Parlamenti. Un cammino che può essere fatto anche di momenti e di occasioni diverse, ma che tutti debbono contribuire a definire come un percorso veramente comune. Vogliamo assicurare a tutti coloro, iscritti e non iscritti all'Anpi, che ci hanno scritto e raccomandato di valutare tutte le ragioni e possibilmente di tornare sulla nostra decisione, che la Segreteria ha riflettuto a lungo, tenendo conto di tutti i contributi pervenuti, ma alla fine ha concluso che la prima decisione, adottata solo per tutelare la nostra Associazione, è l'unica che ci consentirà di proseguire anche dopo il 12 ottobre su un cammino che vorremmo condividere unitariamente, anche per il futuro. Con fraterni saluti e con un sincero e sentito «arrivederci».

*Presidente dell'Anpi

Rush finale per le candidature del Pd

● **Domani le firme. Cuperlo: più soldi ai lavoratori. Renzi: proporrò legge elettorale, Giachetti si fermi**

V. FRU.
vfrulletti@unita.it

Cento euro in più in busta paga ai lavoratori. Così Gianni Cuperlo traduce concretamente cosa il Pd si aspetta dalla legge di stabilità. Un sostegno concreto al potere d'acquisto delle famiglie che avrebbe il duplice effetto, dice il candidato alla segreteria Pd durante un'intervista al Tg5, di dare qualcosa a chi in questi anni ha pagato il prezzo più alto della crisi, ma anche di rilanciare la domanda interna. «Questa volta la maggior parte

delle risorse deve andare a rafforzare il potere d'acquisto dei salari. Una riforma che farebbe amare di più il Pd» annota Cuperlo. Letta, ragiona Cuperlo, «ha superato uno scoglio difficile» ma ora «ci sono le condizioni per fare queste e altre cose di cui l'Italia ha necessità immediata».

Insomma a poche ore oramai dal via ufficiale del congresso i competitori iniziano a scaldare i motori coinvolgendo inevitabilmente anche il governo e aumentando la spinta del Pd verso l'esecutivo. Per Cuperlo del resto il congresso

dovrà servire a «ricollocare il progetto Pd nel futuro della società italiana» partendo proprio dal presupposto che per cambiare il Paese «il governo da solo non basta». Serve un partito vero e quindi in grado di «costruire dal basso il consenso sulle riforme» da fare. Punto questo su cui la distanza con Renzi è netta visto che il sindaco di Firenze a differenza di Cuperlo non ha mai insistito sulla necessità di separare la figura di segretario da quella di candidato premier. Anzi.

Intanto Renzi si prepara alla giornata-evento di sabato a Bari. Appuntamento alla Fiera del Levante dove prenderà la parola attorno alle 16. Per l'occasione da Firenze partirà anche un volo charter su cui viaggerà anche il sindaco. La prima scadenza però sarà domani sera.

Quando tutti i concorrenti, e quindi anche Civiati e Pittella, dovranno depositare ufficialmente le proprie candidature corredate dal documento programmatico e dalle firme. Ne servono o poco meno di un centinaio (il 10%) di membri dell'assemblea nazionale o 1500-2000 fra gli iscritti. E ieri sia alla Camera che al Senato i renziani hanno messo in fila parecchi deputati e senatori. E non solo quelli della cerchia dei fedelissimi. Ad esempio il ministro Dario Franceschini ne ha portati in dote un'ottantina di Areadem. Ma in quegli elenchi ci sono anche veltroniani doc come Walter Verini e lettiani della prima ora come Francesco Boccia e Francesco Sanna (che ha smentito le indiscrezioni che lo volevano a fianco di Cuperlo). Ma pure alcuni

parlamentari bersaniani. Dunque una partenza lanciata per Renzi che promette «un viaggio a forma di freccia» con l'obiettivo di «risvegliare l'entusiasmo» in un'Italia «stanca e rassegnata perché le manca la speranza». Pronta anche la squadra: il segretario del Pd emiliano Stefano Bonaccini per la campagna delle primarie, il fidatissimo Luca Lotti responsabile per la sfida fra gli iscritti e Maria Elena Boschi a organizzare la Leopolda dal 25 al 27 ottobre. Intanto Renzi invita Giachetti a interrompere lo sciopero della fame anti-Porcellum. Fin qui, dice il sindaco non l'ho convinto, ma a Bari, promette, «farò una proposta chiara e netta» per farlo tornare a mangiare e perché «la politica torni a mostrare il suo volto serio».

«La fiducia a Letta? Decide il congresso»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

È pronto a votare la fiducia a Letta se così deciderà il congresso. Ma non per questo Pippo Civati abbandona le sue critiche alle larghe intese, ribadendo che la via d'uscita è il veloce ritorno al voto con un Pd che riallacci il dialogo con Sel e presti attenzione ai 5Stelle.

Quindi onorevole tra i vari candidati alla segreteria è lei a rappresentare la sinistra nel Pd?

«Io vorrei solo rappresentare un Pd che rimette insieme una sinistra di governo che coltivi l'alternanza e un'idea di democrazia conflittuale e non accordista come quella che stiamo vedendo adesso. Ma non mi sento particolarmente a sinistra. Sono altri che sono scivolati verso altri lidi».

Lei si sente il vero competitor di Renzi?

«Sembra così anche se i sondaggi vanno presi con estrema cautela. Ma c'è con me una grande rete di giovani molto attiva. Ecco vorrei rappresentare questa generazione che chiede risposte con un'urgenza un po' diversa dalla politica attuale».

Che risultato s'attende?

«Non ho esigenze di un risultato quantitativo. Mi interessa che il congresso possa davvero cambiare in positivo il Pd con nuove idee e nuove facce».

La sua battaglia per il rinnovamento in cosa si differenzia da quella di Renzi?

«La differenza è se va messa maggiore enfasi sul leader o sul popolo, sul collettivo o sull'estro del singolo. Io sono per riorganizzare un campo politico e per farlo con tante persone. Solo i molti possono cambiare gli equilibri determinati dai pochi. E poi io non sono mai stato d'accordo con le larghe intese. Renzi invece sta traccheggiando troppo. Diciamo che per avere Renzi premier bisognerebbe votare Civiati segretario».

Così ci sarebbero subito le elezioni?

«Così avremo un partito che con coraggio imbocca una strada più corta rispetto a quella che ci siamo prefigurati. C'è da fare la nuova legge elettorale e la legge di stabilità e poi andare al voto».

Dopo il congresso farete un ticket?

«Sono amico di Matteo e stimo da tempo Cuperlo. Il mio augurio è che tutti quelli che partecipano al congresso poi collaborino per il Pd».

Lei anche questa volta non ha votato la fiducia al governo. Perché?

«Sono stato coerente. Fino al congresso ho deciso di mantenere questa posizione. Ma l'idea è di chiudere questa discussione col congresso. Tutte le decisioni fin qui infatti sono state prese a prescindere non solo dalle promesse elettorali, ma anche dalla volontà degli elettori. Il che per il partito delle primarie è assai paradossale».

Non c'è stata una svolta nella maggioranza che sostiene Letta?

«Certo c'è stato un passaggio importante. Per la prima volta Berlusconi sembra

L'INTERVISTA

Pippo Civati

«Non sono mai stato favorevole alle larghe intese, Renzi invece sta traccheggiando troppo Vorrei rappresentare una nuova generazione»



aver perso il controllo sul suo partito, ma non concordo con l'idea che con un ritaglio di Pdl si possa andare avanti a lungo. Per chiudere un ventennio servono le elezioni. Non penso che fosse nelle nostre intenzioni fare, come enfatizza Letta, una maggioranza politica coesa. La via d'uscita poteva essere diversa».

In che direzione?

«Allargando di più, recuperando Sel e mandando messaggi meno contundenti ai grillini. Però una volta che il congresso si sarà dichiarato in maniera inequivocabile mi atterrò alle indicazioni di partito».

Cioè se un congresso avesse deciso per il sì alle larghe intese lei avrebbe votato la fiducia?

«Certo. Il congresso era da fare subito. Invece si fa ora, un po' tardi rispetto alle svolte fatte. Ma seguirò la volontà del Pd che è quella dei suoi elettori e non dei suoi dirigenti dimissionari».

Si all'ammnistia?

«Capisco la sensibilità dei nostri elettori, ma invito a non leggere questa vicenda con sospetto. È una questione di civiltà e l'allarme casomai arriva tardi. I nodi però sono come va fatta, ad esempio su quali reati, e se in Parlamento c'è la maggioranza. Chiaro che nel Pdl qualcuno proverà a forzare. Paghiamo l'ambiguità di tutta la situazione».

Sabato sarà alla manifestazione in difesa della Costituzione. Non ritiene sia una battaglia di conservazione?

«No. Là ci sono i protagonisti di battaglie costituzionali che hanno coinvolto milioni di italiani: dalla legalità, ai beni comuni come l'acqua, ai diritti. Sono soggetti con cui il Pd deve dialogare se vuole stare a sinistra».



VERSO LE PRIMARIE

Maria Chiara Carrozza
«Non mi candido, mi occupo di scuola»

Il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, non intende candidarsi alle primarie per la segreteria del Pd.

«Sono grata a chi fatto il mio nome - ha detto Carrozza - ma penso sia corretto anche per quello che devo alla scuola e all'università e anche a chi, Pier Luigi Bersani in primis, mi chiese a suo tempo se accettavo l'onore di essere capolista in Toscana proprio per contribuire all'Università e la ricerca, che io resti a lavorare per l'università e la ricerca a tempo pieno, senza altri pensieri». «Certamente è importante il congresso del partito - ha aggiunto - ed è importante che si parli del modello di scuola. Renzi ha chiesto che idea ha il Pd di scuola, io ce l'ho: se vuole ne parliamo insieme».

«È governo di scopo Votiamo a marzo»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Nella giornata di sabato si svolgerà a Roma l'assemblea nazionale di «Campo democratico». Goffredo Bettini ne è stato il primo promotore.

L'appuntamento cade dopo una settimana politica densa, Enrico Letta l'ha definita la fine di un ventennio. Quale è la sua valutazione?

«L'assemblea convocata per sabato si svolge dopo una quantità enorme di incontri che come Campo democratico abbiamo fatto in tutta Italia, ed è emersa, più di quanto prevedessimo, una adesione molto diffusa alle tesi fondamentali che proponiamo, ovvero che siamo nel cuore di una crisi democratica senza precedenti. Una crisi che ha allontanato gli italiani dalla politica e dalle istituzioni. Alle elezioni la metà non ha votato e il 25% ha votato Grillo. Il Partito democratico deve riannodare i fili spezzati e, per fare questo, c'è bisogno di un radicale rinnovamento. Sono felice che il governo Letta si sia rafforzato politicamente, ma il ventennio berlusconiano finirà quando avremo ripreso un rapporto vero e profondo, sul terreno ideale e culturale prima ancora che elettorale, con il popolo italiano. Questo non è ancora avvenuto».

Quale prospettiva vede per il governo?

«È un governo che si chiama delle larghe intese, ma siamo di fronte a piccole intese: con il voto Pd e Pdl avevano conquistato a stento il 40% degli aventi diritto. Oggi, che Berlusconi è di fatto fuori, paradossalmente, è ulteriormente diminuita la base di rappresentanza su cui il governo poggia. Per questo ritengo che non si debba dare alcun valore strategico alla coalizione».

Resta convinto della necessità di andare a votare presto?

«Sono avvenuti fatti positivi ma quello guidato da Letta resta un governo di transizione e di scopo: si devono fare la legge di stabilità e la legge elettorale, si devono prendere alcuni provvedimenti urgenti sul piano economico e fiscale. E poi si deve votare. A marzo. So di essere isolato in questa posizione ma non bisogna farsi deviare da una illusione ottica nella sfera della politica. Occorre, invece, guardare al paese reale e alle persone che lo abitano».

L'anti-berlusconismo è stato un potente collante del centro sinistra, con il declino di Berlusconi potrebbero diminuire le ragioni di voto a sinistra?

«Il problema è cosa noi siamo nel paese, quale forza di convincimento abbiamo. Aver isolato Berlusconi ci rallegra ma non basta. Noi dobbiamo fare il nostro lavoro per costruire una alternativa in Italia, che è un problema diverso dalla decadenza del cavaliere».

Perché non si è candidato segretario?

«Abbiamo scelto, come Campo democratico, di percorrere un'altra strada, non parlare di nomi ma di idee che siano di stimolo a tutte le candidature, perché cia-

L'INTERVISTA

Goffredo Bettini

«Aver isolato Berlusconi non basta: noi dobbiamo costruire una alternativa. Campo democratico presenterà liste nei territori ma non è una corrente»



scuna esprima il meglio di sé. I candidati alla segreteria del Pd non sono coinvolti negli errori del passato, hanno talento e sensibilità diverse. Possono gettarsi alle spalle gli odi, lasciare posto alla solidarietà, nelle differenze, di un gruppo dirigente nuovo nel partito e nel paese. L'assemblea del 12 ha l'intento di spingere in questa direzione, altrimenti il morto ammazzato il vivo, lo trascinerà con sé e ogni candidato imbarcherà un pezzo del vecchio».

Presenterete liste nei congressi locali?

«Coloro che hanno aderito a Campo democratico sono uniti dalla voglia di cambiare tutto nel Pd. Ciascuno, poi, sceglierà liberamente il proprio candidato nazionale. Ma i congressi delle federazioni sono sganciati dalla contesa nazionale. Per questo, dove ciò è maturo, stiamo facendo liste per promuovere questa idea di partito, liberi da coinvolgimenti correntizi. Credo che si faranno a Torino, Milano, in Veneto, a Forlì, Cesena, Parma, Pesaro, in tutto il Lazio, ad Avellino, a Potenza, in alcune situazioni interessanti in Calabria. È un processo che matura dal basso, da persone non segnate dal gioco delle cordate, che vogliono promuovere i dirigenti secondo un criterio di merito».

Vi state muovendo anche a Roma?

«A Roma ci sarà la lista di Campo democratico e, al contrario di quanto qualcuno ha detto, non si tratta di una corrente. Attorno al nostro documento si sono raccolte forze diverse dalle quali è emersa la candidatura di Lionello Cosentino: una personalità libera (che in molti passaggi della sua vita politica è stato lontano da me) che è apprezzata per le sue qualità straordinarie e per la sua predisposizione unitaria e a fare squadra».

ECONOMIA

Paracadute di mezzo miliardo per Alitalia

- **Fintecna** è il socio pubblico che dovrebbe evitare il fallimento della compagnia
- **Le Fs** non si tirano indietro; Air France pronta con 75 milioni
- **Sos dei sindacati:** «Lo Stato intervenga entro 48 ore»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Le lancette dell'orologio scorrono veloci. Il tempo stringe e il fallimento di Alitalia appare sempre più vicino. Ai sindacati basta poco più di un'ora di summit con l'amministratore delegato Gabriele Del Torchio per toccare con mano il quadro «drammatico» dei conti dell'ex compagnia di bandiera italiana. E per lanciare un sos: serve mezzo miliardo, di cui 300 milioni per l'aumento di capitale (la metà pubblica e l'altra degli attuali soci) e altri 200 in linee di credito da parte delle banche.

UN SOCIO PER NON PRECIPITARE
«Siamo in piena emergenza. L'Alitalia sta cercando disperatamente aiuto prima di precipitare - spiega all'uscita dal vertice il segretario generale della Filt-Cgil, Franco Nasso - entro pochissimi giorni ci potrebbe essere il *default* e serve un socio che garantisca la continuità aziendale». Non c'è stato neanche motivo di discutere di eventuali esuberi (a rischio ci sarebbero 2000 dipendenti, su un totale di 14mila), dal momento che tutto il sistema è sull'orlo del burrone.

Il governo deve decidere in fretta: «L'unico soggetto in questo momento è la Fintecna (società della Cassa depositi e prestiti, ndr). Un eventuale intervento delle Ferrovie dello Stato - precisa Nasso - è un'operazione più complessa che richiederebbe troppo tempo». Da evitare, invece, il ricorso alla legge Marzano, ovvero il commissariamento (ipotesi rilanciata da alcuni quotidiani), in quanto «renderebbe ingestibile la situazione»,



Controlli a un aereo dell'Alitalia allo scalo milanese di Linate. FOTO DI LUCA BRUNO/AP-LAPRESSE

insiste Giovanni Luciano, numero uno della Fit-Cisl. L'alternativa è un fallimento pilotato dai partner di Air France-Klm.

Il faccia a faccia è servito comunque a confermare la strategia allo studio dell'esecutivo guidato da Enrico Letta, che vuole arrivare al tavolo con i franco-olandesi con una compagnia che non abbia l'acqua alla gola (per quanto possibile). Le quote dell'aumento di capitale dovrebbero essere così ripartite: 150 milioni a carico dello Stato, 75 milioni dei «capitani coraggiosi» che rilevarono l'azienda nel 2008 - tra cui Immsi (Collanino), Atlantia (Benetton) e Intesa Sanpaolo - e almeno altri 75 milioni messi da Air France-Klm. In totale 300 milioni, a cui si aggiungerebbero 200 milioni di crediti chiesti alle banche. La compagnia franco-olandese potrebbe aumentare la sua quota facendo «rispar-

COLPO DI MANO DELLA FIAT**Procedura di mobilità per i 412 dell'Irisbus**

La seconda fabbrica Fiat ad essere chiusa e a licenziare i propri dipendenti. Dopo la Cnh di Imola, ieri è toccato all'Irisbus di Valle Ufita (Avellino). Sorprendendo anche i sindacati firmatari degli accordi, il Lingotto ha fatto partire la procedura di mobilità per i 412 lavoratori rimasti dello stabilimento che sfornava autobus. Il tutto a soli quattro giorni dal tavolo già convocato al ministero dello Sviluppo che doveva discutere di re-industrializzazione. Da mesi si puntava ad un polo italiano dell'autobus che mettesse assieme anche la Bredamenarini di Bologna,

azienda del gruppo Finmeccanica in crisi. Un odg è stato approvato perfino in Parlamento. Ecco dunque il coro unanime dei sindacati per chiedere alla Fiat di ritirare la procedura. «È incredibile, è uno schiaffo al governo e a pagare saranno come al solito i lavoratori», attacca Michele De Palma della Fiom. Anche la Fim Cisl, che proprio ieri ha tenuto l'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Fiat chiusa da Raffaele Bonanni, è critica. «Chiediamo all'azienda di ritirare i licenziamenti e nell'incontro del 14 ottobre vogliamo garanzie in tal senso», commenta Ferdinando Uliano.

miare» lo Stato. Le modalità di intervento del governo non sono certe: Fintecna e Ferrovie dello Stato sono una opzione (e non è un caso che l'ad Mauro Moretti abbia ribadito di essere pronto a dare una mano «seppur entro i nostri limiti, che sono molti»), ma si potrebbe anche ricorrere ai *bond*, come già sperimentato nel salvataggio del Monte Paschi di Siena. Ovvero, l'azienda emette delle obbligazioni, il governo le sottoscrive, Alitalia le incassa pagandoci sopra gli interessi. Se poi non riuscisse a restituire la cifra, i *bond* verrebbero convertiti in azioni. Il vantaggio di quest'ultima scelta è di abbattere il debito pregresso. In meno di 5 anni, Alitalia ha accumulato perdite per 840 milioni e debiti per almeno un miliardo di euro.

GLI ULTIMATUM ENAC ED ENI

Oggi ci sarà un altro passaggio cruciale: il cda si riunisce e si confronta con l'Enac. «Alitalia dovrà dimostrare di avere i requisiti per la prosecuzione della licenza - chiarisce Vito Riggio, presidente dell'Ente nazionale per l'aviazione civile - Occorre verificare la capacità finanziaria per far fronte a tutte le spese, soprattutto a quelle per la sicurezza, che finora sono state rispettate». Se così non fosse, i 140 velivoli dell'ex compagnia di bandiera sarebbero costretti a restare a terra. Un'ulteriore «spada di Damocle» che pende sul capo di Alitalia è l'avvertimento di Eni sul carburante, assicurato solo fino a sabato. C'è poi una partita più strettamente «romana». L'eventuale ridimensionamento a compagnia *regional* (con il taglio delle tratte più a lungo raggio) di Alitalia avrebbe forti ripercussioni sui guadagni di Aeroporti di Roma, che gestisce Fiumicino. La società vanta 124 milioni di crediti verso Alitalia, ma la sua controllante Atlantia (gruppo Benetton) possiede l'8,85% della compagnia guidata da Del Torchio. La preoccupazione per le sorti di Fiumicino è stata esplicitata dal consiglio regionale del Lazio con una mozione che punta i riflettori sulla tutela dei 36mila addetti del sistema aeroportuale della Capitale.

...
Oggi fondamentale incontro con l'Enac: servono garanzie per continuare l'attività

NEW ECONOMY**Schmidt: Google guarda all'Italia, ma c'è ancora un ritardo tecnologico**

Google è pronta a investire in Italia, sebbene il Paese sconti un ritardo tecnologico che non lo ha ancora reso in grado di trarre benefici economici dalla rivoluzione digitale. Lo ha detto Erich Schmidt, direttore esecutivo del colosso di Mountain View, chiudendo il convegno «Big Tent Made in Italy: la sfida digitale», organizzato dalla società californiana in collaborazione con Unioncamere. Nel cercare la propria strada, l'Italia, in cui l'economia internet è a poco più del 2% del Pil, ha dalla sua un potenziale unico che deriva dalla sua tradizione, ha affermato Schmidt, «ossia, da quello che all'estero siamo ormai abituati a chiamare il *Made in Italy*». «Il *Made in Italy*, però, oggi non è abbastanza presente online e non usa abbastanza la rete per riuscire in questo obiettivo», avverte Schmidt, «serve una maggiore capacità delle imprese, tutte, anche le più piccole, di farsi vedere agli occhi del mondo attraverso internet». «L'Italia è straordinaria nel mondo, se questa straordinarietà riusciamo a portarla online, un piccolo pezzettino per volta, ne deriverà un grande contributo alla crescita», ha concluso Schmidt.

Gli italiani «poco occupabili» di Giovannini

Furono *bamboccioni* con il ministro Tommaso Padoa Schioppa, poi sono stati *choosy* con il ministro Elsa Fornero e in entrambi i casi polemiche a non finire. Anche un viceministro, Michel Martone, si era cimentato in una definizione calzante alla questione giovani istruzione-lavoro-disoccupazione e non aveva trovato di meglio che *sfigati*, riferito a chi si laureava dopo i 28 anni. L'elenco si allunga ora con il ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che ieri si è tirato dietro un po' di critiche per aver detto che «gli italiani sono poco "occupabili", perché molti di loro non hanno le conoscenze minime per vivere nel mondo in cui viviamo e non costituiscono capitale umano su cui investire per il futuro». Sono in pratica un po' ignoranti, dunque poco appetibili per il mercato del lavoro.

In realtà la fonte del pesantissimo giudizio è uno studio realizzato dall'Isfol su iniziativa dell'Ocse che, analizzando i Paesi sviluppati, ha posizionato l'Italia all'ultimo posto per competenze alfabetiche e al penultimo per quelle matematiche: l'una e l'altra ritenute indispensabili non solo per l'inclusione sociale ma anche per la crescita individuale e per l'esercizio della cittadinanza. Solo un terzo della popolazione ha - o avrebbe - le competenze per vivere del XXI secolo. Le statistiche, è noto, sono quelle che sono in ogni caso

IL CASO

FELICIA MASOCCO
ROMA

È polemica sul commento del ministro del Lavoro ai dati Ocse. I sindacati: parole improvvise, il governo pensi a come risolvere il problema

l'analisi fa molto riflettere. Un ministro del Lavoro di un Paese con la disoccupazione giovanile al 40% può studiarla e trarne spunto per strategie e proposte. Che da Giovannini però ieri non sono state illustrate. «L'Italia esce con le ossa rotte», ha affermato, «quelle cifre ci mostrano quanto siamo indietro in termini di capitale umano e di occupabilità. La responsabilità di questa situazione - ha concluso - è di tutti».

Un commento che non è piaciuto

troppo. Rimbalzato sui social network è stato intercettato dai sindacati che ogni giorno si misurano con vertenze che si chiudono con il licenziamento o la cassa integrazione di uomini e donne che un tempo sono stati «occupabili» e ora sono fuori dalla produzione per una crisi gravissima affrontata tardi e male dai vari governi e ministri. «Quella di Giovannini mi pare una generalizzazione improvvisa - dichiara per la Cgil il segretario confederale Elena Lattuada - considerato il ruolo che ha il ministro, invece di fare dichiarazioni del genere dovrebbe pensare a mettere in campo dei provvedimenti». C'è, ad esempio, «un problema di risorse destinate alla formazione che ancora l'anno scorso sono state sottratte ai fondi professionali per coprire gli ammortizzatori. Colpisce - conclude la sindacalista - che il ministro oltre a ricordare questa situazione impietosa non suggerisca soluzioni percorribili da seguire». Quanto alle responsabilità, «c'è quella della politica per l'arretramento in termini di formazione degli italiani e dei lavoratori - aggiunge Domenico Proietti, della segreteria Uil - Giovannini si faccia promotore per imprimere una netta inversione di tendenza e tornare a investire». In sintonia il commento della Cisl con Luigi Sbarra: «Sbaglia il ministro a dare un'immagine troppo negativa del nostro Paese, del capitale umano e di con-

sequenza del mercato del lavoro: il governo farebbe bene a mettere al centro della sua azione una nuova progettualità ed un pieno rinnovamento delle politiche attive del lavoro, della formazione e della scuola».

Più tardi il ministro ha precisato di non aver «mai detto che «gli italiani sono poco occupabili». «Parlare della "poca occupabilità" di quote significative della popolazione in età di lavoro (non dei giovani!) a valle di una ricerca Ocse che denuncia un evidente e grave ritardo rispetto agli altri Paesi, vuol dire essere coscienti che non si può risolvere il problema se non si mette mano all'intero sistema formativo», si legge in una nota del ministero. È già pronto un tavolo con le Regioni per rafforzare gli investimenti in formazione.

COMUNE DI S. MARIA DI LICODIA

Piazza Umberto I, S. Maria di Licodia 95038
Tel. 095628770 - Fax: 095628040

AVVISO DI GARA - CIG [5334716AE6]

Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per Concessione della gestione della farmacia comunale di nuova istituzione (seconda sede farmaceutica - zona di Via A. Moro nei pressi dell'incrocio tra Via Etna e Via Cavaliere Bosco). Durata concessione 15 anni. Importo: € 930.000,00 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 20.12.2013 ore 12.00. Apertura: 08.01.2014 ore 09.30. Documentazione integrale disponibile su www.comune.santamariadicodia.ct.it

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Dott. Nello Antonio Barbagallo)

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Tagli e vendita di beni del demanio, ma niente aumento delle accise sulla benzina. La manovrina per rientrare nel limite del 3 per cento fra deficit e Pil viene varata nel primo Consiglio dei ministri post crisi. Gli 1,6 miliardi necessari sono stati reperiti «per 510 milioni dalla vendita di immobili del Demanio dello Stato e per 1,1 miliardi dalla riduzione di spese di enti locali e ministeri», ha spiegato al termine del Consiglio il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. Entrando poi nel dettaglio il ministro ha spiegato che gli immobili «verranno venduti alla Cassa depositi e prestiti e che poi verranno gradualmente immessi sul mercato», mentre i tagli alla spesa «sono sulle spese rimodulabili o che sono ancora oggetto di discrezionalità da parte dei singoli ministeri e vengono fatti con l'esclusione dei ministeri della Ricerca, dell'Istruzione e della Sanità».

VIA LIBERA ALLA GOLDEN POWER

Varata poi anche la Golden power, l'attivazione dei poteri speciali del governo nei settori dell'energia, dei trasporti e delle comunicazioni, della difesa e sicurezza nazionale che permetteranno prima di tutto di evitare la vendita della rete Telecom e «tutte le infrastrutture strategiche», ha affermato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi, spiegando che «il Consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare tre Decreti del presidente della Repubblica».

Nel decreto, diversamente dalle bozze anticipate, non sono previsti il rifinanziamento della Cassa integrazione e mobilità in deroga, che viene posticipata alla legge di stabilità. «Abbiamo preferito limitarci agli interventi di rientro e fare il resto nei futuri provvedimenti. In occasione della Legge di stabilità c'è la possibilità di fare un decreto parallelo, nel quale possono essere affrontate altre questioni», ha spiegato Saccomanni.

La soddisfazione del ministro Saccomanni è evidente. «Parto per per l'assemblea del Fondo monetario internazionale a Washington con la certezza che il saldo di indebitamento netto sotto il 3 per cento», ha spiegato, lamentandosi poi per la fuga di notizia sull'aumento dell'accise: «In Consiglio siamo stati bombardati da notizie su altre fonti di copertura che arrivavano da fonti non corrette che non sono mai esistite».

In Consiglio invece si è iniziato a parlare di legge di stabilità. «Una veduta

Non ci sono nuove accise, neppure i soldi per la Cig

- Il governo vara la manovrina da 1,6 miliardi per portare il deficit sotto il 3%
- Coperture: 500mln da vendita di immobili, 1,1 miliardi da tagli di spesa
- Salva la benzina

generale senza quantificazioni», ha commentato Saccomanni, rivelando però come la richiesta di Confindustria di tagliare il cuneo fiscale di 10 miliardi sia «largamente eccedente le disponibilità» ma che si darà «un significativo segnale» e annunciando che la

manovra «darà lo stop all'aumento della spesa pubblica e l'inizio al suo taglio».

La «manovrina» è costituita da 9 articoli. Oltre al rientro nel deficit, è stato comunque rifinanziato il Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati è incrementato di 20 milioni. Inoltre è stato istituito un Fondo di 190 milioni di euro per fronteggiare le esigenze straordinarie connesse all'eccezionale afflusso di stranieri sul territorio nazionale. Aumenta la dotazione per l'anno 2013 del fondo di solidarietà comunale, le risorse attribuite a ciascun comune de- rogheranno ai fini del patto di stabilità interno. Il Comitato di consulenza globale e di garanzia per le privatizzazioni diventa permanente. Il Comitato è nominato con decreto di natura non regolamentare del ministro dell'econo-

mia e delle finanze. Il relativo incarico ha durata triennale, con possibilità di conferma. Ai Componenti del comitato non spetta alcun compenso né sono attribuiti gettoni di presenza.

Si ricorre alla prestazione di garanzia tramite «collateral» bilaterale al fine di adeguare la gestione del portafoglio di strumenti derivati ai nuovi orientamenti regolamentari del settore finanziario, favorendo in tal modo un più agevole ed economico collocamento dei titoli di Stato, grazie all'alleggerimento dell'esposizione creditizia delle controparti bancarie. La prestazione delle garanzie può avvenire mediante movimentazione della liquidità sul conto di tesoreria o su altri conti appositamente istituiti. Con decreto del ministro sono stabilite le modalità di movimentazione della relativa liquidità.



La sede dell'Fmi

L'Fmi avverte l'Italia: «Banche resistenti ma restano i rischi»

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Prima il sistema Paese, che non esce un granché bene, adesso le banche, con un esito purtroppo analogo. Stiamo parlando dei giudizi espressi dal Fondo monetario internazionale, naturalmente non soltanto sull'Italia, che stanno caratterizzando questo avvio di settimana. Dunque, ai nostri istituti di credito viene riconosciuto che «hanno resistito» alla crisi e alla prolungata recessione, ciò non toglie che restano rischi legati alla debolezza dell'economia e ai legami con il debito sovrano. In particolare, il giudizio è contenuto nel Rapporto sulla stabilità finanziaria globale dell'Fmi, un documento nel quale viene peraltro sottolineato il lavoro della Banca d'Italia teso a «rafforzare i presidi di capitale degli istituti e la loro efficienza e redditività».

CIRCOLO VIZIOSO

Lo studio del Fondo monetario evidenzia anche come proprio lo stress sul debito sovrano, la debolezza intrinseca del sistema bancario e il rischio di credito delle aziende siano «le principali forze a determinare i più alti tassi di interesse che si registrano sui piccoli prestiti in Spagna e in Italia». L'Fmi rileva poi un circolo vizioso tra debolezza delle aziende e debolezza delle banche. «In generale - scrivono i tecnici di Washington -, oltre i tre quarti del debito corporate in Portogallo e in Spagna e circa la metà in Italia è detenuto da aziende con un rapporto tra debito e patrimonio pari o superiore al 40%». Di più: quasi il 50% del debito in Portogallo, il 40% in Spagna e il 30% in Italia è in mano a società con un tasso di copertura inferiore a uno. «Queste aziende - è il ragionamento del Fondo monetario - non saranno in grado di ripagare i loro debiti nel medio termine a meno che non intervengano riducendo il debito stesso, i costi operativi o le spese in conto capitale». Una serie di difficoltà che, insieme alla debolezza generale dell'economia, sottolinea l'Fmi «hanno portato a un aumento di incagli e sofferenze, peggiorando la qualità degli attivi nei bilanci delle banche». E gli istituti di credito «hanno risposto all'aumentato rischio sui crediti alle aziende aumentando i tassi d'interesse, ridando il via al circolo». Infine, ipotizzando che il 45% dei prestiti alle imprese delle banche italiane vada in default, l'Fmi ha stimato una perdita di 125 miliardi di euro, di cui 53 non coperti dagli accantonamenti. Questa esposizione verrebbe comunque coperta dai profitti delle banche senza erodere il capitale, almeno secondo le medie del 2011-2012.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta e il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni PHOTO MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

«Ora restituite il maltolto ai pensionati»

- Corteo a Brescia in vista della manifestazione a Roma di novembre
- Cantone: difendere il reddito

LUIGINA VENTURELLI
BRESCIA

«Qualcuno in questo Paese continua a dirci che siamo dei privilegiati perché, dopo aver lavorato una vita, ci siamo guadagnati il diritto alla pensione. Dovrebbero vergognarsi. I privilegi stanno altrove, non in questa piazza, non tra questi anziani, che sono quelli che hanno reso grande l'Italia e che pure sono stati impoveriti dai diversi governi che si sono succeduti, fino a perdere negli ultimi quindici anni oltre il 30% del loro potere d'acquisto». Le parole di Carla Cantone, segretario generale dello Spi Cgil, vengono accolte dagli applausi di Piazza Loggia, a Brescia, dove si sono raccolti centinaia di pensionati per la manifestazione unitaria indetta dai sindacati di categoria delle tre confederazioni, per ricordare al governo i problemi irrisolti degli anziani.

Eppure, tra il migliaio di uomini e donne in corteo, ce ne sono molti che si considerano sicuramente fortunati. È il caso di Paola Preti, 61 anni, ex dipendente delle Poste, in pensione da una settimana dopo un calvario durato quasi due anni: «Sono una degli undici mila esoda-



Il corteo Cgil, Cisl, Uil ieri a Brescia

ti che sono stati infine salvaguardati dalla riforma Fornero. Certo è stata dura, per 23 mesi sono riuscita ad andare avanti solo con l'aiuto dei miei figli, ma adesso che per me è finito l'incubo come faccio a dimenticarmi degli altri 180mila colleghi con cui ho condiviso le lotte e per i quali ancora non si sono trovate le risorse?». Oppure è il caso di Silvano Savelli, 76 anni, una vita di lavoro all'Iveco e poco più di 1.100 euro di pensione mensile: «Ci stiamo battendo per quelli di noi che non sbarcano il lunario, perché prendono poche centinaia di euro e non riescono a sostenere tutte le spese, magari perché devono pagare anche l'affitto di casa. Sono davvero tanti».

Non molto diverse le considerazioni di Ida, ex operaia tessile di 59 anni: «Con 42 anni di contributi, ho iniziato a lavorare in fabbrica quando avevo 15 anni, mi sono sudata il diritto a una pensione dignitosa. Ma molte altre donne si ritrovano con quella minima e senza più alcun risparmio da erodere: l'impoverimento sta colpendo soprattutto la popolazione femminile». E continuerà a colpirla, visto che dal 2014 non sarà più applicabile la cosiddetta «opzione donna» che, a fronte di una riduzione dell'importo, consentiva di andare in pensione con 57 anni di età e 35 di contributi. Insomma, se anche la politica si dimentica delle persone anziane, i pensionati non ci pensano nemmeno a lasciar cadere nel di-

menticatoio i problemi della categoria. E si preparano a una stagione di lotte che, dopo ieri, proseguirà con la manifestazione nazionale unitaria indetta a Roma per il prossimo 7 novembre. «È ora che il governo restituisca il maltolto» puntualizza la leader dello Spi Cgil, «cominciando a togliere il vergognoso blocco della rivalutazione delle pensioni al tasso d'inflazione, che ha ridotto il loro potere d'acquisto». Secondo i calcoli del sindacato, infatti, dal 2012 ad oggi la perdita media subita da ogni pensionato ammonta a 1.140 euro, «una vera e propria tassa patrimoniale» che avrà il valore di 80 miliardi di euro in dieci anni.

Ma Cgil, Cisl e Uil chiedono soprattutto politiche di redistribuzione del reddito che riportino «equità e giustizia». Per questo, sottolinea Valeriano Formis della Fnp Cisl, «è indispensabile abbandonare il dibattito asfittico sull'Imu e procedere con coraggio sulla strada della riduzione delle tasse sulle pensioni e sui redditi da lavoro». Dopo gli infiniti tagli imposti agli enti locali e le recenti riforme in tema di previdenza e di assistenza sanitaria, non si può più rimandare l'approvazione di una compiuta legge sulla non autosufficienza: «I pensionati hanno già pagato a caro prezzo le operazioni di macelleria sociale del governo Monti» conclude il segretario della Uil di Brescia, Danilo Bailo. «È ora di invertire quelle scelte recessive».

POLITICA

Il Vajont ricorda. Napolitano: non fu fatalità

- **A cinquant'anni dalla tragedia molti punti da chiarire**
- **Grasso: «Genocidio»**
- **Boldrini «Una ferita ancora aperta»**

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Cinquant'anni fa l'Italia si trovò davanti a una tragedia, conseguenza di una natura sconvolta dall'incuria dell'uomo. Il disastro del Vajont, la terra sconvolta in pochi attimi, 1910 morti, fu un disastro annunciato che poteva essere evitato e su cui, a tanti anni di distanza, ancora troppi sono gli interrogativi rimasti senza risposta.

Il Parlamento ha deciso tre anni fa di celebrare proprio il 9 ottobre, il giorno in cui intere comunità furono spazzate via dalla forza dell'acqua che trascinò dalla diga, «la Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali e industriali causati dall'incuria dell'uomo» per riaffermare che le istituzioni, la comunità scientifica, i privati debbono impegnarsi ogni giorno nella tutela e nella cura del territorio non rinunciando ad un'attenta azione di vigilanza.

Non fu la terra a tradire gli abitanti della valle quella notte. Le responsabilità furono di altri. Lo ha ricordato il presidente della Repubblica nel suo messaggio. Napolitano ha reso omaggio «alla memoria di quanti hanno perso la vita, alla tenacia di coloro che ne hanno mantenuto fermo il ricordo e che si sono impegnati nella ricostruzione delle comunità così terribilmente ferite», scrivendo che «il ricordo delle quasi



I giorni del disastro del Vajont

duemila vittime e della devastazione di un territorio stravolto nel suo assetto naturale e sociale induce, a cinquant'anni di distanza, a ribadire che quell'evento non fu una tragica, inevitabile fatalità, ma drammatica conseguenza di precise colpe umane, che vanno denunciate e di cui non possono sottrarsi le responsabilità».

Il pensiero del Presidente di «profonda riconoscenza» è andato «a quanti, in condizioni di grave rischio personale, si sono prodigati, con abnegazione, nell'assicurare tempestivi soccorsi ed assistenza, valido esempio per coloro che, nelle circostanze più dolorose, rap-

presentano tuttora un'insostituibile risorsa di solidarietà per il paese». E il pensiero non può non andare a quanti in questi giorni si stanno prodigando a Lampedusa per accogliere i migranti. O per dare ai loro corpi degna sepoltura.

LO STATO CHIEDE SCUSA

Ci è andato il presidente del Senato Pietro Grasso alla commemorazione ufficiale del disastro del Vajont che si è svolta a Longarone, il paese che più di tutti pagò in vite umane. «Sono qui a portarvi le scuse dello Stato» ha detto il presidente confermando che la trage-

dia di 50 anni fa, era indubbiamente prevedibile. «La montagna aveva mandato segnali, gli esperti avevano fatto le loro indagini e dato avvisi, lanciato allarmi circa il rischio di un evento fatale. Eppure l'avidità, l'incuria, l'irresponsabilità, la sordità alle proteste di chi da anni denunciava i pericoli - prima fra tutte una donna tenace e coraggiosa come Tina Merlin, che per le sue inchieste sulla diga venne addirittura denunciata per «diffusione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico» ebbero la meglio. Questo disastro si sarebbe evitato se una maggiore considerazione della vita avesse

prevalso su interessi economici e strategici. Non si possono tacere le pesanti responsabilità umane che hanno determinato la catastrofe. Né, da uomo dello Stato, posso ignorare le manchevolezze delle istituzioni dell'epoca, che non hanno permesso di intervenire e prevenire, come era doveroso. Sono le parole di Tina Merlin a gridarcelo». Scrisse infatti la giornalista de *L'Unità* che da tempo aveva colto i segnali d'allarme: «È stato un genocidio». «Ci sono voluti decenni per i processi, le condanne, i risarcimenti ma la giustizia, in questa valle, ancora non ha trovato piena cittadinanza. Molti sono i punti ancora da chiarire, molte le responsabilità ancora non emerse, tante le domande che ancora oggi cercano risposta. E finché non arriveremo ad una verità, finché non si sarà fatta piena luce su ogni aspetto di questa tragedia, non potremo trovare pace».

Nel corso della commemorazione solenne alla Camera la presidente Boldrini ha detto: «La ferita causata da quell'immane tragedia resta aperta. Anche perché dalle risultanze dei processi che accertarono le responsabilità civili e penali, emerge la convinzione che quel disastro poteva essere evitato e che quantomeno ne potevano essere attenuati gli effetti devastanti».

«Molte e pesanti furono le responsabilità per una tragedia che si poteva evitare se la ricerca del profitto non fosse stata messa davanti alla tutela della sicurezza e della vita di migliaia di persone innocenti». Così il segretario nazionale del Pd, Guglielmo Epifani. «Anche la giustizia non ha fatto il suo corso e, forse, è il risarcimento negato che più pesa sulle popolazioni colpite. Insieme ad un'attenzione che per troppi anni è mancata, come se una tragedia così grande potesse conoscere l'oblio. È una ferita aperta».

Femminicidio, primo sì Ora corsa al Senato

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Per il rotto della cuffia, a pochi giorni dalla scadenza per la conversione in legge (il 14 ottobre), il decreto sul «femminicidio» è stato approvato alla Camera e ora dovrà correre al Senato senza essere modificato, altrimenti decadrà.

A favore 343 sì dai banchi della maggioranza, Pd, Pdl, Sc, 20 gli astenuti (Lega), mentre Sel non ha partecipato al voto per protesta, perché, ha spiegato in aula Tutti Di Salvo, «il decreto contiene anche norme «a favore della militarizzazione della Val di Susa». Non hanno partecipato al voto anche i Cinque Stelle, tutti in piedi a braccia incrociate per contestare il decreto «omnibus»: in effetti contiene misure «per la sicurezza e per il contrasto della violenza di genere, la protezione civile e il commissariamento delle Province».

Soddisfatte invece le deputate democratiche: «Senza enfatizzare, è un «ottimo e importante provvedimento» che dà una prima risposta all'attuazione della Convenzione di Istanbul, secondo Donatella Ferranti, Pd: «Le donne ora potranno contare su una tutela più attenta e incisiva contro ogni violenza di genere» e il testo è, secondo la relatrice (insieme a Francesco Paolo Sisto, Pdl), «decisamente migliorato» rispetto a quello originario. Un passo avanti importante sotto il profilo giuridico e politico», commenta Fabrizia Giuliani, Pd, perché «la violenza domestica esce definitivamente dal silenzio della sfera privata, troppo a lungo tollerata o sottovalutata e viene riconosciuta in tutta la sua gravità».

Cosa prevede il dl: nuove aggravanti per chi commette violenze. Tutele per le vittime di violenza anche domestica

e maltrattamenti, con un Piano di azione anti-violenza (diventato «ordinario» dopo una battaglia delle democratiche, quindi continuativo e non «straordinario») per la prevenzione e la tutela. Stanziati 10 milioni di euro per azioni di prevenzione, educazione e formazione, tra queste una rete di case-rifugio (previsti altri 7 milioni nel 2014 e altri 10 all'anno a partire dal 2015); estensione del gratuito patrocinio, per le donne straniere che subiscono violenza (o mutilazioni genitali), il permesso di soggiorno potrà essere rilasciato, mentre l'aggressore sarà espulso.

Una aggravante sulla pena riguarda il maltrattamento in famiglia e i reati di violenza fisica commessi in presenza di minori o su donne incinte. pene più gravi per violenza (o stalking) commessi dal coniuge (anche separato o divorziato) o da chi sia o sia stato legato da relazione affettiva. Uno degli argomenti più controversi, criticato da associazioni femministe, è stato quello della «irrevocabilità» della querela per stalking, ma è stata trovata la mediazione sulla «soglia del rischio»: in presenza di gravi minacce ripetute, ad esempio con armi, la querela diventa irrevocabile. Resta revocabile invece negli altri casi, ma la revocazione può essere fatta solo in sede processuale davanti all'autorità giudiziaria, per garantire (e non comprimere) la libera determinazione e la consapevolezza della vittima. L'ammonimento per stalking può comportare il ritiro della patente, è previsto l'arresto in caso di fragranza anche per violenza in famiglia e stalking; previste le intercettazioni e l'allontanamento urgente dalla casa familiare e il divieto di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla vittima, la persona sarà seguita con braccialetto elettronico.

EXPO 2015 opportunità per l'Italia occasione per l'Europa

Ore 9.15
Indirizzo di saluto
Alessandro Alfieri

Introduzione
Antonio Panzeri

Intervento di
David Wilkinson

Ore 10.30
Prima Sessione
"Nutrire il Pianeta
Energia per la Vita"

Enzo Lavarra
Paolo De Castro
Ermete Realacci
Patrizia Toia



ore 11.45
Seconda Sessione
Expo, sistema paese
ed istituzioni locali

Roberto Scanagatti
Maurizio Martina
Giuliano Pisapia
Piero Fassino

Conclusioni
Guglielmo Epifani



MILANO | venerdì 11.10.2013
Auditorium Gaber - Palazzo Pirelli
Ingresso da Piazza Duca D'Aosta

Metro M2 e M3 (stazione centrale) | Tram 5, 9, 33 | Autobus 42, 60, 81, 82, 87

VIGILANZA

Rai, presentato contratto di servizio Pd: caso Fico aperto

Il «caso Fico» non è chiuso: il Pd in commissione di Vigilanza Rai aspetta una risposta dai presidenti delle Camere sul comportamento del presidente, il 5 stelle Roberto Fico, ritenuto «non conforme al suo ruolo istituzionale». Vinicio Peluffo, capogruppo Pd a palazzo San Macuto, ha motivato la presenza all'audizione di ieri solo per «rispetto» verso il viceministro Antonio Catricalà che ha presentato il contratto di servizio tra Rai e governo, ma per il Pd la «questione rimane aperta», perché la polemica del giorno prima riguardo a Fico «era una questione essenziale che attiene ai lavori della commissione e al ruolo e alle funzioni delle istituzioni e di chi le guida. Attendiamo che i presidenti delle Camere dirimano la questione», ha detto Peluffo. «Perfetto», ha risposto Fico, che non si sente affatto in difetto per aver simbolicamente occupato la tv pubblica sulla quale lui stesso, come presidente della Vigilanza, vigila. Quanto al contratto di servizio, già approvato dal Cda Rai, è all'insegna della «trasparenza»: prevede che i programmi interamente finanziati con i soldi del canone, quindi di servizio pubblico, siano indicati con un «bollino» (inseriti nuovi generi: la musica e il digitale); come servizio pubblico la Rai deve promuovere innovazione e l'audiovisivo; nel nuovo contratto sono «rafforzati», spiega Catricalà, i principi di una rappresentazione «non discriminatoria» delle donne e non solo. Nelle trasmissioni per bambini saranno vietati gli spot. La Rai è tenuta a rendere noti sul sito i compensi e le qualifiche del personale (pallino dei 5 stelle).

ITALIA

No, non ho ricordi particolari di finanziamenti a organizzazioni eversive. Del resto quando parliamo di queste vicende ci riferiamo a uno stock di sottrazioni di diverse centinaia di miliardi di dollari. Da parte di Gelli, Ortolani e compagnia». Un fiume di denaro, di cui è difficile ricostruire ogni rivolo. Difficile, non impossibile. Silvio Novembre, maresciallo della Guardia di Finanza in pensione, ci ha provato per anni. Lo racconta con sobria partecipazione in un salotto della primissima periferia milanese, a un tiro di schioppo dal Tribunale in cui lavorò, tra gli altri, col pubblico ministero Guido Viola. Non molto lontano da quelli che una volta erano gli uffici della sindoniana Banca Privata Italiana, in cui affiancò il commissario liquidatore Giorgio Ambrosoli, l' "eroe borghese" assassinato nel '79 da un killer di Cosa Nostra appositamente arrivato dagli Stati Uniti. Novembre ricorda, tra l'altro, Helleniki Tekniki, una società di import export legata a colonnelli greci in cui finirono parte dei soldi che il finanziere Michele Sindona aveva dirottato dalle sue banche. «Ambrosoli provò a recuperarli, ma non fu possibile».

Secondo l'Associazione dei familiari tra le vittime del 2 agosto 1980, altri flussi di denaro passati attraverso banche svizzere aprirebbero squarci sui rapporti tra finanza criminale e terrorismo di destra. Si tratta di un documento con intestazione "Bologna" sequestrato al momento dell'arresto a Licio Gelli e presente agli atti del processo per il crac dell'Ambrosiano in due versioni prive del rimando al capoluogo emiliano. In quel documento si fa riferimento alla movimentazione di circa 15 milioni di dollari a favore di destinatari indicati con nomi in codice avvenuti subito prima e circa un mese dopo la strage alla stazione di Bologna: 85 morti e 200 feriti, autori materiali i neofascisti Valerio Fioravanti, Francesca Mambro, Luigi Ciavardini. Alla data del primo settembre si parla della consegna di circa un milione di dollari avvenuta in una sede Ubs, filiale di Ginevra. A ritrarlo sarebbe una persona che si presenta col nome in codice "cap" e di cui Gelli, condannato per il depistaggio delle indagini sulla strage, fornisce una descrizione sinteti-

...
Misterioso personaggio nelle carte del venerabile che parlano di 15 milioni di dollari

Dal 2 agosto a Capaci: storie di soldi e sfregiati

IL CASO

GIGI MARCUCCI
 Bologna

Un mister x chiamato «cap» nella contabilità di Gelli, nel periodo a ridosso della strage di Bologna. E ora anche nelle indagini sulle stragi di mafia...

ca ma abbastanza precisa: «Accento meridionale, biondo, naso largo, cicatrice vicino orecchio sinistro». Altri "cap" e altri sfregiati compaiono nella lunga stagione di violenza che oggi si assume confermata da Cosa Nostra ed eversione di destra. «Anche mio padre li chiamava cap», racconta dopo molte domande (in un colloquio che l'Unità pubblicherà nei prossimi giorni) Massimo Ciancimino, figlio di Vito, in contatto secondo il figlio con uomini dei servizi e di Gladio, sorta di trait d'union tra Cosa Nostra e le istituzioni. E ora uno sfregiato e una donna addestrata in una struttura militare risulterebbero indagati dalla Procura di Caltanissetta per le stragi mafiose del



La stazione di Bologna dopo l'esplosione del 2 agosto del 1980

STRAGE ALLA STAZIONE DI BOLOGNA

«Un miliardo da Mambro e Fioravanti»

Lo Stato chiede un miliardo ai neofascisti Francesca Mambro e Valerio Fioravanti per la strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, 85 morti e 200 feriti. L'avvocatura dello Stato presenta il conto ai due ex Nar, condannati in via definitiva come autori materiali dell'attentato. Una svolta, quella del procedimento civile. L'ex ministro dell'Interno (ora Guardasigilli) Annamaria Cancellieri ha accelerato

sulla quantificazione del risarcimento: un miliardo per il danno d'immagine all'Italia, oltre a 59 milioni di spese sostenute da strutture pubbliche per gli effetti della bomba. «Sono contento - commenta il presidente dell'Associazione familiari delle vittime Paolo Bolognesi -. Anche se si dichiarano nullatenenti come i mafiosi, queste due persone devono sapere che lo Stato vuole andare fino in fondo».

'92. In quella di Capaci risulta già coinvolto l'ordinovista Pietro Rampulla.

A chi gli chiede se ricordi finanziamenti occulti attraverso la Privata o l'Ambrosiano a organizzazioni eversive, il maresciallo Novembre risponde raccontando un incontro singolare. Quello con Federico Umberto D'Amato, all'epoca capo dell'Ufficio Affari Riservati (Uaar) del ministero degli Interni, gastronomo di fama, nel 1980 ai vertici europei delle strutture stay behind. «Sarà stato nel '75-'76. Eravamo a Zurigo per far passare la rogatoria riguardante la Amincor Bank. Lo trovammo nel nostro albergo, disse che passava di lì per caso. Guido Viola lo conosceva e fece le presentazioni. Incontro casuale? Mah...». L'Amincor Bank era uno degli scrigni pressoché inviolabili dell'impero sindoniano e lì affluivano anche da oltre oceano finanziamenti di provenienza criminale. Al momento sembra solo una coincidenza, ma a D'Amato rimanderebbe il documento sequestrato a Gelli nell'82. Secondo una corposa relazione dell'Associazione familiari vittime del 2 agosto consegnata alla magistratura, il nome del capo dell'Uaar si celerebbe sotto il codice "Zafferano" tra i destinatari dei quindici milioni di dollari movimentati da Gelli. Del resto il numero di conto è lo stesso accanto a cui compare la sigla "FD", cioè le iniziali dell'agente segreto, noto per la sua passione per la cucina e, appunto, lo zafferano. Tra le causali viene indicato anche "artic. Tedeschi", identificabile secondo la relazione in Mario Tedeschi, esponente missino, direttore del Borghese, coinvolto insieme a D'Amato in operazioni di guerra psicologica. Seconda coincidenza che i familiari delle vittime chiedono di approfondire: D'Amato e lo stesso Tedeschi erano legati a Renzo Rocca, capo dell'ufficio Rei del Servizio segreto, da cui dipendeva Gladio. La terza è che con Rocca era in contatto Michele Sindona, il giovane finanziere di Patti che quando gli americani sbarcarono in Sicilia divenne ufficiale di collegamento dell'Oss, Office of strategic services, antesignano della Cia. Ce n'è una quarta, meno importante ma che è giusto riferire per completezza: «Quando eravamo negli Usa per occuparci di Sindona - racconta Novembre - amici del Fbi ci dissero che alcune agenzie di intelligence si stavano occupando di noi».

...
Quando Federico Umberto D'Amato fece visita ai finanziari che indagavano su Sindona

Inchiesta bus, indagati Alemanno e Guarguaglini

- L'accusa è quella di finanziamento illecito
- Indagini sulle commesse metro Roma

ANGELA CAMUSO
 ROMA

Gianni Alemanno è indagato per finanziamento illecito ai partiti insieme a Pierfrancesco Guarguaglini, l'ex Presidente di Finmeccanica già travolto da un altro procedimento giudiziario, quello degli appalti truccati di Selex.

Secondo la procura di Roma, che da tempo ha iscritto Alemanno nel fascicolo anche se la notizia ufficiale è di ieri, c'era l'ex sindaco al centro di un illecito sistema di assegnazioni degli appalti come di certo fu quello per la fornitura di 40 filobus commissionati alla Breda Menarini, azienda del colosso Finmeccanica che secondo le indagini, poco prima che scoppiasse lo scandalo, era in trattative per entrare nel ben più ghiotto affare dei lavori della metro C.

L'ex braccio destro di Alemanno Riccardo Mancini, collettore della mazzetta da 600mila euro versata dalla Breda attraverso il sistema delle false fatturazioni, a quanto accertato si presentava infatti agli im-



Gianni Alemanno FOTO INFOFOTO

prenditori come l'uomo di fiducia del sindaco e da lui delegato a trattare con chi volesse fare affari con l'amministrazione. Mancini faceva in quel momento il tesoriere per conto di Alemanno, a fini di campagna elettorale e dunque i fondi neri, secondo la procura, servivano a quello scopo.

GLI ALTRI

Di qui l'accusa di finanziamento illecito non soltanto per Alemanno e Guarguaglini ma anche per Pietro Di Paolantonio, ex assessore regionale nel periodo in cui alla presidenza della Regione Lazio c'era Renata Polverini nonché marito della deputata pidellina Barbarbara Saltamartini, finita nelle cronache rosa per la sua intima amicizia con l'ex sindaco. Indagato, per corruzione, anche Maurizio Canto, dirigente di Roma Metropolitane e responsabile del procedimento per l'assegnazione della gara sui filobus.

Nell'avviso di proroga indagini che è stato consegnato ieri ai 15 indagati, circostanza che ha causato la fuga di notizie, ci sono i nomi, tra gli altri, anche dei manager Ceraudo, D'Aquila e Comes della Breda Menarini, degli imprenditori Patrizio Monaco e Giuseppe De Santos, di una dipendente della Breda Ema-

nuela Pavia, di un avvocato, Giuseppe Mongiello oltre che a quelli del faccendiere D'Inca, del commercialista Marco Iannilli e dell'ex braccio destro di Guarguaglini Lorenzo Cola, che una volta arrestato per la vicenda degli appalti truccati di Selex ha deciso di collaborare con gli inquirenti, dando origine con le sue dichiarazioni a numerose inchieste che hanno messo in luce un sistema di corruzione generalizzata.

L'iscrizione di Alemanno nel registro degli indagati parte proprio dai dettagli emersi nel corso di un interrogatorio di Cola, che informò la procura di una cena a cui avrebbe partecipato anche l'allora sindaco e nel corso della quale si parlò dei possibili affari che avrebbe potuto conseguire Finmeccanica con il Comune di Roma. A sostegno dell'ipotesi investigativa, quanto emerso nel corso di un altro incontro in cui si sarebbe parlato della tangente a cui era presente l'avvocato Mongiello, tra i destinatari dell'avviso notifica-

...
L'ex sindaco di Roma al centro di un sistema di assegnazione degli appalti

tori. Ci sono poi le confessioni del faccendiere D'Inca, incaricato dall'allora ad di Breda Menarini, Roberto Ceraudo, di creare i fondi neri per le bustarelle: "Ceraudo mi disse che i soldi erano per la segreteria di Alemanno", aveva detto ai pm...

GARANTE

Secondo quanto ricostruito finora da Guardia di Finanza e Ros Mancini, proveniente dalle file dell'estrema destra e pure intimo amico dell'ex della banda della Magliana ed ex terrorista dei Nar Massimo Carminati, avrebbe fatto in pratica da garante del giro di mazzette, di cui peraltro ha ammesso a verbale di avere intascato una parte, 80.000 euro, pur definendo quei soldi "regali" avuti senza aver dato nulla in cambio. Quando fu arrestato per corruzione e concussione, a marzo scorso, si scoprì che il nome del suo pigmalione Alemanno era più volte citato, spesso nel corso di intercettazioni, dentro la dettagliata ordinanza di custodia cautelare. Il gip Stefano Aprile, all'epoca, aveva definito il manager come «espressione dell'articolazione politica del Pdl», «avendo ricevuto una pubblica investitura dal sindaco ad occuparsi del settore dei trasporti e della mobilità».

SABATO
12 OTTOBRE
 2013
 DALLE ORE 18 A NOTTE FONDA

**Tra memoria e futuro.
 Cultura democratica attraverso
 musica, cibo, arte e spettacolo.**

Le Case del Popolo
 sono aperte per offrire
 spazi e iniziative
 che favoriscano
 la partecipazione attiva
 e l'incontro di tutte
 le diverse realtà sociali
 e culturali esistenti
 nel nostro territorio.

LA NOTTE ROSSA

**LE CASE
 DEL POPOLO
 IN FESTA**

Associazione
**Enrico
 Berlinguer**
 per la conservazione
 e la valorizzazione
 del patrimonio culturale
 della sinistra italiana

F
 Fondazione
Duemila



Fondazione Politica per Imola

Fondazione Medicina Democratica

Fondazione Rimini Democratica per la Sinistra



L'elenco delle Case del Popolo e i relativi programmi per la Notte Rossa sono disponibili su www.fondazioneuemila.org/notterossa



**SABATO 12 OTTOBRE 2013
LE CASE DEL POPOLO
IN FESTA**

**APPUNTAMENTO CITTADINO
ESTRAGON DEL PARCO NORD
VIA STALINGRADO 83
DALLE 24.00 CONCERTO/DISCO-
TECA A TEMA ANNI '50
50MILA FESTA A BALLO ANNI '50**

**APPUNTAMENTO CITTADINO
SALA SIRENELLA SAN DONATO
VIA ANDREINI 4
DALLE 23.30 APPUNTAMENTO
PER ARTISTI E BIASANOT
BRINDISI ALLA NUOVA ALBA
MARCO E PAOLO MARCHESELLI,
PAOLO VERONICA MALANDRINO,
MARINELLA MANICARDI,
ANGELO COLOSIMO, VITO**

**CASA DEL POPOLO BRUNO TOSARELLI
NAVILE
VIA BENTINI 20
FESTA 50° DELLA COSTRUZIONE**

VENERDI 11 OTTOBRE 2013
Ore 20.30 Incontro dibattito "Partecipazione democratica, sociale, culturale e politica dei cittadini" con Michele Mirabella, Mauro Olivi, Alice Lo Monaco
Ore 22.30 Musica latino americana "Salsa con todo"

SABATO 12 OTTOBRE 2013
Ore 18.00 Presentazione del libro di Emanuele Macaluso "Comunisti e riformisti. Togliatti e la via italiana al socialismo", Feltrinelli Editore. Ne parlano con l'autore: Augusto Barbera, Alberto Melloni, Paolo Pombeni e Vittorio Monti
Al termine Aperitivo "ROSSO MODERNO"
Ore 20.00 Cena a tema (a prenotazione)
Ore 21.30 Sala Candilejas. Ballo con l'orchestra Gerry e Marco (Ingresso ridotto)
Ore 21.30 Teatro "Il Lampadiere" spettacolo "Eroi e supereroi. Sinfonia in tre facce" (Ingresso gratuito)

DOMENICA 13 OTTOBRE 2013
Ore 14.45 Sala Candilejas. Tombola per grandi e piccini
Ore 17.00 "SAMBARADAN", danze e musiche afro brasiliane
Ore 18.00 Polenta e salsiccia a cura della F.I.L.E.F.
Mostra sull'emigrazione

**NAVILE
VIA DEL BATTIFERRO 2**

Ore 15-18 Crescentine
Ore 18.00 Storia e futuro della Casa del Popolo. Incontro con i protagonisti
Ore 19.00 Aperitivo "Rosso Antico"
Ore 20.00 Cena multi-etnica in collaborazione con i giovani e le donne della comunità eritrea
Ore 21.00 Presentazione del libro "Il Rivoluzionario" con l'autore Valerio Varesi. Ne discutono l'autore e Andrea De Maria

**PORTO
PIAZZA DELLA PIOGGIA
ANGOLO VIA RIVARENO**

Ore 18.30 Aperitivo "Rosso Antico"
Ore 19.00 "63-64 Amarcord lo Scudetto". Giorgio Giusti con l'amichevole partecipazione di Marino Perani
Ore 19.30 Associazione "Dagli Apennini alle Onde"
Ristorazione con piatti tipici abruzzesi
Ore 20.30 "Chi difende il sindacato?" Con Stefano Caliendo, Giuseppe Cremonesi, Alessio Festi e Alessandro Gabriele
Ore 21.00 "Dall'Abruzzo con amore". Animazione e musica

**CASA DEL POPOLO NERIO NANNETTI
RENO
VIA DEL GIGLIO 7**

Ore 20.00 Aperitivo "Rosso Antico"
Ore 20.30 Ristorazione, degustazione, crescentine e altro.

Ore 21.30 Prima teatrale dello spettacolo "Brigata Bolero"
Regia di Francesca Calderara con la presenza di Luca Sancini. Ne discutono l'autore Maurizio Garuti, Mario Anderlini, William Michelini, Giovanni Pieretti

**CASA DEL POPOLO CALARI
RENO
VIA DE CAROLIS 7**

Ore 20.00 Apericena, con introduzione musicale
Gloria Fuzzi, la nipote del poeta Giovanni Pascoli, ne canterà le poesie
Ore 21.00 Proiezione video-documentario "Essere un uomo, questo mi interessa. La pacifica rivoluzione di Nino Loperfido", la rivoluzione sociale dei servizi pubblici a Bologna.
A seguire dibattito "Quale Welfare per il futuro". Conduce Alberto Alberani, partecipano Giuliano Barigazzi, Amelia Frascaroli, Teresa Marzocchi, Giuliano e Giacomo Loperfido

**CASA DEL POPOLO LEONILDO CORAZZA
SAN DONATO
VIA SAN DONATO, 99**

Ore 17.30 Presentazione del libro "Enrico Berlinguer, l'ultimo leader". Con l'autore Giovanni Gelsomino ne discutono Domenico Cella, Walter Tega e Pierluigi Visci
Ore 18.00 Aperitivo "Rosso Antico", con tigelle a cura di Auser
Ore 19-21 Volontari PD Cucina aperta, crescentine e primi piatti
Ore 20.00
- Proiezione audiovisivi e distribuzione materiale sulla storia della Cooperazione, con attrazioni per bambini a cura del Consiglio di Zona Bologna 4 di Coop Adriatica
- Esposizione programmi di simulazione di volo a cura dell'Associazione Piloti Virtuali
- Proiezione audiovisivi ed esposizione materiale storico sulla Resistenza a cura di ANPI S. Donato
Ore 20.30 Tombola
Ore 21.00 Presentazione del libro "C'eravamo tanto amati Italia Europa e poi?" Con l'autore Pier Virgilio Dastoli ne discutono Paolo Maria Veronca, Paolo Cacchioli, Lucia Serena Rossi, Salvatore Caronna
Ore 21.30 Spettacolo di danza etnica Spettacolo musicale in dialetto bolognese di Fausto Carpani, con il contributo di Coop Adriatica
Stand con prodotti tipici

**SAN VITALE
VIA BELLE ARTI 20**

Ore 18.00 Al cinema Odeon proiezione del documentario "La voce di Berlinguer" di Mario Sesti, Teho Teardo. Cortometraggio presentato alla 70a Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia. Hanno assicurato la presenza Virginio Merola e Giacomo Venturi.
Ore 20.00 Aperitivo "Rosso Antico"
Djset a cura di Radio Fujiko
Ore 21.00 "Politica, che passione", Andrea Bonzi intervista Andrea Orlando, Rita Ghedini e Simonetta Saliera
Ore 22.00 "ConcertoFolkPestaFango" con PD di Palermo

**CASA DEL POPOLO CASETTA ROSSA
SARAGOZZA
VIA MARIO BASTIA 3/2**

VENERDI 11 OTTOBRE 2013

Ore 19.00 Aperitivo
Ore 19-23 Streetfood: il gusto del viaggio Dalle crescentine al resto del mondo
Ore 21.30 Mingo Dj in concerto Pophouse music

SABATO 12 OTTOBRE 2013

Dalle 10.30 alle 12.30
La scuola di cucina Casetta Rossa
Ore 15.00 Scambi in corso: mercatino del baratto
Ore 17.30 "Il valore dell'uguaglianza", dialogo con Salvatore Biasco
e Salvatore Caronna
Ore 19.00 Aperitivo
Dalle 19.30 alle 22.30 "Il gusto a Bologna". I primi e le carni ai ferri
Ore 20.30 "L'arme gli amori le audaci imprese io canto di quei compagni che nel 50 sgobbarono tanto..." con Luciano Leonesi, Guido Ferrarini, Lorian Macchiavelli, Romano Danielli, Anna Selva, Francesca Ciampi, Janna Carioli, Remigio Barbieri, Vincenzo Fattorusso
Ore 22.30 Luciano Leonesi intervista Dario Fo (videoconferenza)

**CASA DEL POPOLO DI MALACAPPA
ARGELATO
VIA RAMPE DI MALACAPPA 1**

SABATO 12 OTTOBRE 2013

Ore 17.00 Aperitivo "Rosso Antico" e crescentine
Ore 19.00 Musica e cover di canzoni

italiane con gruppi musicali locali
Ore 21.00 "Indifferenti mai", spettacolo di Mulini a Vento
Ore 24.00 Brindisi e lancio di lanterne rosse

DOMENICA 13 OTTOBRE 2013

Ore 12.30 Pranzo sociale per l'Archi di Malacappa
Banchetti delle Associazioni locali

**CASA DEL POPOLO SAN GABRIELE
BARICELLA
LOC. SAN GABRIELE
VIA SAVENA VECCHIA**

Ore 18.30 Aperitivo di benvenuto
Ore 21.00 Incontro "Un progetto sostenibile per la Casa del Popolo"

**CASA DEL POPOLO
BAZZANO
VIA CERÈ 12**

Ore 20.00 Aperitivo "Rosso Antico"
Ore 20.30 Mega Paella
Ore 21.30 Musica dal vivo con Dj

**CASA DEL POPOLO
LIPPO DI CALDERARA
CALDERARA DI RENO
VIA CROCETA 3/B**

Ore 18.30-20.30 Cena su prenotazione
Ore 20.00 Aperitivo culturale in collaborazione con "Libreria degli Orsi" di San Giovanni in Persiceto
Presentazione libro "Persicetani uniti" storia e uomini del risorgimento bolognese (1815-1871). Incontro con gli autori Mariagrazia Esposito e Gianluca Stanzani
Ore 21.00 Proiezione filmati documentari di esperienze di volontariato
Ore 21.30 Musica con ballo

**CASA DEL POPOLO CASALECCHIO
CASALECCHIO DI RENO
VIA CIMAROSA 103**

Dalle ore 19.30 di sabato 12 alle 8.00 di domenica 13 ottobre
- Aperitivo
- Cena a buffet
- Colazione con bomboloni
Ore 21.30 Presentazione del libro "Itinerario nelle crisi".
Conversazione con l'autore Carlo Galli, a cura di Giampiero Moscato
Fino alle 24.00 musica, balli di gruppo, giochi per bambini e spettacoli teatrali.
Dopo le 24.00 Gruppi musicali giovani, torneo di burraco

**CASTELLO D'ARGILE
LOC. MASCARINO VIA UNGARETTI**

Ore 19.30 Aperitivo
Ore 20.00 Cena
Ore 21.00 Presentazione del libro "Il voto, la terra, i detriti. Fratture sociali ed elettorali". Editrice Socialmente. Discussione in presenza dell'autore Fausto Anderlini

**CASTELMAGGIORE
PIAZZA DELLA PACE 9**

Ore 18.00 Inaugurazione della nuova sede Circolo, intervieni Raffaele Donini
Ore 18.30 Presentazione del libro "L'Europa non è finita, uscire dalla crisi rilanciando il modello sociale europeo" alla presenza degli autori Massimo D'Antoni, Ronny Mazzocchi, ne discutono Stefano Fassina e Stefano Toso
Ore 19.30 Aperitivo
Ore 20.00 Cena in piazza
Ore 21.30 Animazione musicale con Woody Gipsy Band

**CASA DEL POPOLO
CASTENASO
VIA GRAMSCI 21**

Ore 19.30 Aperitivo d'apertura
Ore 19.30 Crescentine e tigelle alla Sala E. Cupini
Mostra sulla storia della Casa del Popolo
Ore 20.00 Spettacolo per bambini "Crepì l'avarizia", spettacolo di burattini a quanto in baracca di e con Sandra Pagliarini presentato dal gruppo Teatrino dell'Es
Ore 20.30 "Vecchie e Nuove Resistenze", ne parlano Placido Rizzotto, Arnaldo Tomesani e Ruben Viti
Ore 21.30 Concerto del gruppo "Blaus" In nottata si terranno delle letture nelle sale della Casa del Popolo.

**CASA DEL POPOLO RASORA
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
ORE 20.00 APERITIVO**

Ore 20.30 Ristorazione piatti tipici locali
Ore 21.30 Balli popolari

**CASA DEL POPOLO
CREVALCORE
VIALE LODI 117**

Ore 17.30 Presentazione del libro "Eventi

e persone... alla rinfusa nel Novecento e oltre" di Marta Murotti, Labor edizioni. Presiede Claudio Broglia.
Ore 19.30 Aperitivo
Ore 20.00 Cena piemontese
Ore 23.00 Mostra di materiale recuperato
Ore 24.00 Attività dei Giovani Democratici, Cineforum

**CASA DEL POPOLO SAN VENANZIO
GALLIERA
VIA DEL PARCO 10**

Ore 20.00 Aperitivo
Ore 20.30 Cena
Ore 21.30 Musica e balli popolari

**CASA DEL POPOLO
MARZABOTTO
VIA RISORGIMENTO 6**

Ore 19.30 Aperitivo
Ore 20.00 Cena
Ore 21.30 Musica dal vivo

**MINERBIO
VIA CADUTI DI CEFALONIA**

Ore 19.00 Aperitivo culturale
Presentazione del Libro "Marzo 1943" di Roberto Finzi.
Intervista l'autore Matteo Radogna
Ore 20.00 Cena
Ore 21.30 Proiezione filmati documentari di esperienze di volontariato

**CASA DEL POPOLO
PIANORO
BOTTEGHINO DI ZOCCA**

Ore 19.00 Aperitivo
Ore 19.30 Presentazione del libro "Falce e tortello" di Anna Tonelli.
Incontro "Falce, tortello kebab e smartphone... la politica per piacere" con Anna Tonelli, Salvatore Vassallo, Giacomo Venturi e Ugo Sposetti
Ore 20.30 Cena
Ore 21.30 Musica popolare con gruppi locali

**CASA DEL POPOLO
PIEVE DI CENTO
VIA MELLONI 4**

Ore 18.00 Inaugurazione con il sindaco Sergio Maccagnani, Piergiorgio Ricciardello e il Ministro Andrea Orlando
Ore 18.30 Incontro con il Ministro Andrea Orlando su "Territorio sicuro, occasione di sviluppo"
Ore 19.30 Aperitivo
Ore 20.30 Cena in piazza
Ore 21.30 Musica amatoriale

**SALA BOLOGNESE
OSTERIA VIA DEI BERSAGLIERI**

Ore 19.00 Aperitivo
Ore 19.30 "La Turbopolitica, sessant'anni di comunicazione politica e di scena pubblica in Italia 1945-2005", BUR edizioni.
Proiezione della rassegna di spot politici dal 1974 ad oggi. Incontro con l'autore del libro Edoardo Novelli, Cristina Braggaglia e Massimo Vignoli
Ore 20.30 Crescentine
Ore 21.30 Intrattenimento con Crownfield, The random, Ritardo Cronico

**CASA DEL POPOLO
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
VIA ROCCO STEFANI 7**

Ore 15.00 Intrattenimento e animazioni per bambini
Ore 18.00 Presentazioni del libro "Arvedo Forni, ricordi di vita sindacale e politica", in collaborazione con Giame Moser - Edizioni Eds.
Intervengono Carlo Ghezzi, Adriana Lodi, Danilo Gruppi, Renato Mazzucca, Alessandri Alberani, Francesco Giasi.
Ore 19.30 Aperitivo
Ore 21.30 Musica e balli popolari

**SAN GIOVANNI IN PERSICETO
LOC. ACCATÀ**

Ore 19.30 Aperitivo di benvenuto
Ore 20.30 Cena vermiglia "Il rosso declinato nel piatto"

**CASA DEL POPOLO IDICE
SAN LAZZARO DI SAVENA
VIA EMILIA 305**

Ore 20.00 Aperitivo
Ore 20.30 Torneo di burraco

**SAN PIETRO IN CASALE
AL CASALE VIA FERRARA 5**

Ore 19.00 Aperitivo
Ore 19.30 Sagra del pesce
Ore 21.30 Proiezione filmati documentari di esperienze di volontariato

**SANT'AGATA
VIA RUBIERA 30**

Ore 20.00 Aperitivo
Ore 20.30 Letture di poesie
Ore 21.30 Paola Ballanti recita monologo "Irma Bandiera" di Maurizio Garuti
Ore 22.00 Musica dal vivo

**CASA DEL POPOLO LAVINO
ZOLA PREDOSA
VIA CELLINI 6**

Ore 20.00 Aperitivo "Rosso Antico"
Ore 19.30 Presentazione del libro "Nilde Iotti, una storia politica al femminile" di Luisa Lama, Donzelli Editore. Ne discutono con l'autrice Simona Lembi, Federica Mazzoni e Livia Turco
Ore 20.30 Ristorazione a cura delle Associazioni locali
Ore 22.00 Spettacolo teatrale "Le colline si vestivano d'autunno", di Pier Luigi Minelli. Sceneggiatura di testimonianze di sopravvissuti alla strage nazi-fascista, a cura dell'Associazione Teatro Marzabotto in scena

**CASTELFRANCO EMILIA
Bosco Alberghi**

Ore 18.00 Animazione per bambini e famiglie
Ore 19.00 Presentazione del libro "Le Case del Popolo in Provincia di Modena" con Lorenzo Bertucelli, Stefano Vaccari, Valerio Zanni.
Ore 20.00 Cena allo stand gastronomico

**CASA DEL POPOLO PONTICELLI
IMOLA
VIA PROVINCIALE MONTANARA 250**

SABATO 12 OTTOBRE 2013

Ore 18.30 Aperitivo
Ore 20.00 Cena allo stand gastronomico
Ore 21.00 Spettacolo di canzoni popolari
Ore 23.00 Lancio delle lanterne rosse

DOMENICA 13 OTTOBRE 2013

Pranzo e cena allo stand gastronomico
Ore 20.30 Iniziativa per celebrare il 50° anniversario della costruzione della Casa del Popolo con consegna di riconoscimenti ai volontari di allora ed ai loro familiari (On. Bruno Solaroli, Romano Bacchilega e Rino Tossani)
Ore 21.30 Letture "Poesie e storie sul lavoro, la Resistenza e la ricostruzione".

**MORDANO
VIA G. VITALI**

VENERDI 18 OTTOBRE 2013

Ore 21.00 "La cooperazione. Dalla tesi di laurea di Sandro Pertini ad oggi", ne discutono Giuliano Poletti e Giorgio Vittadini

**CASA DEL POPOLO
MEDICINA
VIA OBERDAN 2 E 2/B**

Ore 18.30 Aperitivo in banda
Ore 19.00 Presentazione mostra archivio fotografico e iconografica della "Cooperativa Lavoratori della terra" e della ristampa dell'opuscolo sulla Casa del Popolo, con Matteo Orfini
Ore 20.00 Apertura stand gastronomico
Ore 21.30 Concerto del Coro delle Mondine di Medicina
Orchestra di liscio, balli popolari
Concerto all'aperto con tributo a Fabrizio De André

**CASA DEL POPOLO
CASTEL GUELFO
VIALE 2 GIUGNO**

SABATO 12 OTTOBRE 2013

Ore 19.00 Aperitivo e inaugurazione della mostra fotografica di Enrico Pasquali
Ore 19.30 Stand gastronomico
Ore 20.00 Presentazione del libro "Le rosse pietre" sulla storia della Casa del Popolo
Ore 21.00 Musica e balli popolari
Ore 23.00 Lancio delle lanterne rosse

**CASE DEL POPOLO
LUGO
GIOVECCA, SAN BERNARDINO,
SAN LORENZO, BELRICETTO E VOLTANA**

Ore 14.30 Partenza da Voltana per giro in bicicletta con tappa alle Case del Popolo di Giovecca, San Bernardino, San Lorenzo, Belricetto
Ore 20.00 Cena di autofinanziamento
Ore 21.00 Incontro "Tra memoria e futuro, le Case del Popolo" con Matteo Orfini

**RIMINI
c/o Centro Commerciale I Malatesta**

Ore 19.00 Cena presso il ristorante
Ore 21.00 Inaugurazione della Mostra materiale fotografico a testimonianza della storia delle Case del Popolo nella provincia di Rimini

MONDO

La signora del dollaro, per la prima volta la Fed è rosa

● **Janet Yellen** succederà a Ben Bernanke alla guida della Banca centrale americana

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Quella che si appresta a diventare la donna più potente della storia americana è una signora elegante dalla folta chioma bianca cresciuta a Brooklyn e dal curriculum professionale strepitoso, messo insieme con tenacia nelle stanze della Federal Reserve, la banca centrale americana, fin dagli anni '70. Qui, Janet Yellen ha incontrato quello che sarebbe diventato il suo futuro marito, l'economista George Akerlof, nonché premio Nobel nel 2001. Ma che la sua non sarebbe stata una semplice vita da «moglie di» lo si poteva capire da subito e la sua nomina da parte del presidente Barack Obama alla guida della Fed ne è la prova.

Si, perché Yellen, dal 2010 numero

due di Ben Bernanke, il cui mandato scade il 31 gennaio, sarà la prima donna a guidare il baluardo economico americano nei suoi 100 anni e passa di vita. Dopo la nomina della francese Christine Lagarde a capo del Fondo monetario internazionale (in seguito allo scandalo sessuale che coinvolse il connazionale Dominique Strauss-Kahn) un'altra donna si appresta a occupare quella che è ritenuta la poltrona più importante dopo quella del presidente degli Stati Uniti e per di più in un momento di grande incertezza per l'economia americana, alle prese con lo shutdown e con il braccio di ferro sul tetto del debito.

L'incarico a Yellen sposta gli equilibri di potere sui Democratici che ritornano alla guida della Fed dopo 30 anni (Paul Volcker fu sostituito da Ronald



Janet Yellen FOTO AP-LAPRESSE

Reagan con Alan Greenspan nel 1987). Non che si tratti di un fulmine a ciel sereno, la sua scelta era praticamente annunciata dopo il rifiuto a settembre del candidato Larry Summers. L'ex segretario al Tesoro era il superfavorito di Obama e dell'ex presidente Bill Clinton, ma era osteggiato da esponenti di spicco del suo stesso partito che non vedevano di buon occhio un «falco» come Summer in quella posizione. In ballo c'è la continuità o meno della politica degli stimoli all'economia voluti da Bernanke, i falchi sostengono che è ora di finirlo e mettono in guardia dai rischi dell'inflazione. Le colombe pongono, invece, l'accento sui pericoli di politiche restrittive e nel braccio di ferro per decidere la guida della Fed alla fine hanno avuto la meglio, per la felicità di chi temeva bruschi cambiamenti nella politica monetaria.

Già, perché la nomina di Yellen è sì rivoluzionaria, ma di certo le politiche della più potente banca centrale del mondo non cambieranno radicalmen-

te in seguito a questa. Anzi. Gli analisti prevedono una forte continuità con la politica monetaria espansiva che ha caratterizzato i due mandati di Bernanke a partire dalla crisi del 2008 e che hanno portato al rilancio degli investimenti e all'acquisto di titoli pubblici a suon di 85 miliardi di dollari al mese. La Yellen, democratica dichiarata da sempre, porta avanti dei concetti particolarmente sensibili e efficaci di questi tempi. È convinta che il mercato debba avere delle regole, che la crescita e gli investimenti debbano avere il sopravvento e che la lotta alla disoccupazione sia un obiettivo da perseguire senza esitazioni.

Certo, davanti a sé non ha una strada facile, ma di sicuro non è una novellina, basti pensare che già nel 2005 come presidente della Federal Reserve di San Francisco aveva segnalato il rischio della bolla immobiliare. Purtroppo non fu ascoltata. Ora all'età di 67 anni, mentre molti colleghi sono in pensione, si accinge a un nuovo lavoro.

La lezione della crisi: ora serve una nuova governance globale

● *Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento di Massimo D'Alema alla conferenza internazionale «Macroeconomic Cooperation and the International Monetary System» che si è svolta ieri a Washington, organizzata dalla Feps (che raccoglie le Fondazioni della sinistra europea) e dall'Initiative for Policy Dialogue di Joseph Stiglitz.*

L'INTERVENTO

MASSIMO D'ALEMA

«Abbiamo bisogno di un modello cooperativo su scala mondiale per ridurre disuguaglianze e squilibri e lottare contro i paradisi fiscali»

Penso che la devastante crisi economica e finanziaria internazionale cominciata nel 2008, i cui effetti si sentono ancora in molti paesi, in particolare in Europa, ci abbia consegnato una lezione importante: non ricadere in un modello economico che ha avuto pesanti ripercussioni sui diritti dei lavoratori, sul welfare, sul costo del lavoro e sui salari, aumentando gli squilibri e producendo una crescita diseguale. Un sistema che ha fallito.

Ricordiamo intanto come le origini della crisi siano rintracciabili nella controrivoluzione neoliberale e come essa sia il culmine di una serie di crisi che, in vari momenti, hanno colpito diverse parti del mondo. Non è mia intenzione sottovalutare il ruolo che la finanziarizzazione dell'economia e la speculazione finanziaria hanno giocato in tutto questo, ma ora intendo concentrarmi su altri aspetti del modello economico dominante, impostosi in parallelo con il processo di globalizzazione e basato sulla ricerca ossessiva della competitività e sul dumping fiscale. Parliamo di un modello che ha come presupposto il fatto che ciascun paese debba fondare la sua crescita principalmente sull'export, mentre gli americani consumano, si indebitano e il loro debito viene acquistato dalla Cina.

In questo scenario, è chiaro che noi progressisti dobbiamo cercare un'alternativa. Ciò di cui abbiamo bisogno oggi è un cambio di paradigma nella politica economica e nella governance globale che sia in grado di affrontare le instabilità e gli squilibri strutturali finanziari. Quindi, è necessario passare da quel modello di competitività selvaggia, a cui accennavo sopra, a un nuovo modello che definirei cooperativo.

Intendo un complesso di azioni coordinate a livello globale che dovrebbe ridurre le disuguaglianze, rafforzare i mercati interni mediante un sistema di



SPAGNA

Rapporto del Consiglio d'Europa: l'austerità fa male ai bambini

Le misure di austerità adottate in Spagna hanno un impatto devastante sui bambini e sui disabili: lo sostiene un rapporto del Consiglio d'Europa. Secondo lo studio la povertà nei minori ha raggiunto il 30 per cento e i tagli del welfare, della sanità e dell'educazione hanno lasciato molti bambini malnutriti e senza casa. Anche tra i disabili ci sono alti tassi di povertà e malnutrizione. Il governo spagnolo ha respinto le



Disoccupati davanti a un ufficio di collocamento a Madrid FOTO DI PAUL WHITE/AP-LAPRESSE

accuse, spiegando che i sussidi per l'educazione e per i disabili sono aumentati. La Spagna, tra i Paesi europei più colpiti dalla crisi del 2008, ha in realtà portato avanti in questi anni una inflessibile politica di tagli alla spesa. E finora i segni di miglioramento sono ancora labili. Il tasso di disoccupazione nel secondo trimestre del 2013 è sceso al 26,3 per cento, quasi l'un per cento in meno del primo trimestre: con questo ritmo ci

vorranno ancora anni per recuperare i posti di lavoro persi. «Gli sfratti hanno portato spesso all'esclusione sociale delle persone che lo hanno subito, inclusi i bambini - riferisce il rapporto del Consiglio d'Europa, che ha inviato il commissario Nils Muiznieks a Madrid e Siviglia nel giugno scorso - e hanno portato le famiglie sfrattate ad astenersi dal chiedere assistenza ai servizi sociali per paura di venire private della custodia dei bambini».

salari più equo, promuovere i diritti sociali, coordinare la tassazione sui redditi finanziari, lottare contro i paradisi fiscali, ridurre gli squilibri. Le conseguenze sarebbero, a mio parere, la diminuzione dei rischi di conflitti sociali e la creazione delle condizioni per una crescita stabile e, come direbbero i cinesi, armoniosa. E tutto ciò avrebbe effetti positivi su diversi gruppi sociali all'interno di ciascun paese e tra diverse aree del mondo.

Ritengo che un simile modello cooperativo si imponga anche a causa della crescita inesorabile delle interconnessioni fra gli attori globali. Nessun paese, infatti, è in grado da solo di determinare l'andamento della propria economia. Questo vale per tutti, Stati Uniti e Cina compresi. D'altra parte, abbiamo visto come il mantra neoliberale dell'autoregolamentazione dei mercati non funzioni e come le politiche neoliberali non siano riuscite a creare un ambiente economico che promuova crescita, occupazione e uguaglianza allo stesso tempo. Ecco perché dobbiamo imboccare un'altra strada, riconoscendo che un sistema stabile che favorisca questi tre obiettivi possa essere realizzato attraverso il ruolo essenziale dello Stato e delle istituzioni internazionali.

Sono molti i passaggi necessari per arrivare a un tale sistema cooperativo. Ne indico solo alcuni. In primo luogo le autorità monetarie e le istituzioni di supervisione dovrebbero assumere un ruolo più incisivo per promuovere la stabilità finanziaria. Poi, bisognerebbe porre rimedio alla mancanza di un sistema di regole multilaterali per la gestione dei sistemi di cambi e aumentare la cooperazione finanziaria a livello globale e regionale per stabilizzare le condizioni macroeconomiche.

Un'altra considerazione riguarda il fatto che la stabilità finanziaria nel lungo periodo non sarà sostenuta in un'economia che non cresce e non crea lavoro. Occorrerebbe quindi un sistema finanziario che sostenga l'economia reale, piuttosto che un sistema finanziario che rincorra il rischio e la speculazione. Da questo punto di vista un meccanismo efficace potrebbe essere la tassa sulle transazioni finanziarie. Infine il capitolo della governance economica: le istituzioni internazionali mancano di trasparenza e non rispondono ai cittadini.

Dovremmo dunque chiederci come riformare organizzazioni quali il Fondo monetario internazionale e non solo per assicurare la stabilità finanziaria, ma anche per rendere i loro processi decisionali più efficienti e trasparenti. Così come bisognerebbe intervenire per incrementare la legittimità democratica e la rappresentatività di organizzazioni internazionali come il G7, il G8 e il G20, il quale rappresenta pur sempre un passo in avanti rispetto ai primi due.

Continuo a coltivare l'idea, che i più considerano un'illusione, che un valido sistema di governance globale possa essere costruito solo entro la cornice delle Nazioni Unite e delle sue agenzie.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Javad Zarif non si presenterà a mani vuote il 15 ottobre all'incontro con i rappresentanti del club «5+1» (i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu più la Germania). Il ministro degli Esteri iraniano arriverà a Ginevra con un pacchetto di proposte concrete, per dimostrare che non sono solo parole le solenni assicurazioni del presidente Hassan Rohani sulle finalità pacifiche del programma nucleare di Teheran. E domanderà in cambio un allentamento sostanziale delle pesanti sanzioni economiche decise da Onu, Ue e Usa contro il suo Paese.

Un nobile baratto insomma, se le intenzioni iraniane sono sincere, per garantire alla Repubblica islamica la riammissione nei circuiti diplomatici e finanziari internazionali, e al mondo la certezza che in quella parte del pianeta non si covano progetti minacciosi per la sicurezza generale. Il quotidiano Wall Street Journal ha raccolto indiscrezioni dettagliate sul contenuto del piano elaborato da Zarif e Rohani, con il benessere della Guida suprema Ali Khamenei. Quest'ultimo più di una volta nelle settimane scorse ha dichiarato pubblicamente di sostenere il tentativo negoziale del nuovo governo riformatore scaturito dalle elezioni di giugno.

L'Iran si impegnerebbe a sospendere l'arricchimento dell'uranio negli impianti dove ha già raggiunto la soglia del 20%. E uno stadio che gli esperti considerano pericoloso, perché a quel punto diventa relativamente facile e veloce passare a percentuali più alte, che consentono la fabbricazione di ordigni atomici. Teheran inoltre consegnerebbe a Paesi terzi l'uranio già trattato al 20%. In ritorno otterrebbe il diritto ad acquistare all'estero le barre di combustibile fossile per alimentare i reattori nei quali l'arricchimento si ferma al 3-5%, un grado che non consente utilizzi di tipo militare.

Questa è la parte più delicata e importante dell'offerta iraniana, quella su cui si regge tutta l'impalcatura di un'eventuale trattativa. E qui entrano in gioco i controlli internazionali. Teheran sarebbe disposta a consentire verifiche più pervasive e profonde da parte degli ispettori dell'Aiea (l'agenzia atomica dell'Onu), accettando che si svolgano senza preavviso.

BASI SEGRETE

La domanda che al momento non ha risposta riguarda l'estendibilità delle ispezioni a tutti gli stabilimenti o ad alcuni soltanto. Sarebbe un enorme passo avanti se l'Iran aprisse i cancelli di Fordo, un impianto vicino alla città santa di Qom, che viene gestito direttamente da unità speciali dei Pasdaran, e della base militare di Parchin, che secondo l'Onu potrebbe ospitare laboratori atomici segreti. Nella bozza virtuale di proposta pervenuta al giornale americano però non si parla esplicitamente né di Fordo né di Parchin.

Ai rappresentanti di Washington, Mosca, Pechino, Parigi, Londra e Berlino gli iraniani chiederanno di premiare



Missili iraniani in parata: Teheran si dice disponibile a rinunciare al nucleare compatibile con un uso militare. FOTO AP-LAPRESSE

Tetto-limite per l'uranio L'Iran «pronto» a trattare

● Teheran porterebbe al tavolo del «5+1» la disponibilità a ridimensionare il proprio programma nucleare in cambio di uno stop alle sanzioni

la loro buona volontà attenuando le sanzioni economiche. Nonostante le smentite propagandistiche, frequenti negli anni in cui era capo di Stato Mahmoud Ahmadinejad, le sanzioni hanno inciso a fondo, ostacolando sia l'esportazione della principale fonte di reddito nazionale, il petrolio, sia l'accesso dello Stato iraniano ai mercati finanziari globali. Il valore della moneta locale è precipitato a livelli infimi, mentre l'inflazione galoppa. Zarif insisterà proprio sull'am-

morbidimento delle misure punitive in quei due campi, commercio del greggio e operazioni bancarie.

Incombe sulla trattativa il fattore tempo. Rohani e Zarif devono incassare abbastanza presto risultati da spendere in patria per tacitare i nemici del dialogo, pronti a sfruttare ogni intoppo nei colloqui per mandare tutto all'aria e tirare nuovamente dalla propria parte Ali Khamenei, leader del fronte conservatore ma provvisoriamente alleato ai

riformatori. Per accelerare il negoziato è necessario che la delegazione iraniana faccia proposte realistiche. Senza contare che a Washington e nelle altre capitali interessate, è noto come l'arricchimento dell'uranio sia solo uno degli aspetti inquietanti del programma nucleare iraniano. Nella seconda metà del 2014 ad Arak entrerà in funzione una centrale al plutonio, che a detta degli esperti potrebbe essere in grado di produrre due bombe all'anno.

SIRIA

Gli ispettori: «Cessate il fuoco per distruggere le armi chimiche»

Ahmet Uzumcu, responsabile dell'Organizzazione per il divieto delle armi chimiche (Opac), ha chiesto un cessate il fuoco temporaneo in Siria per facilitare il lavoro degli ispettori incaricati di smantellare gli arsenali. Il calendario delle operazioni di smantellamento - che si svolgono per la prima volta in un Paese in conflitto - è «estremamente serrato», ha

spiegato Uzumcu: «Ritengo che con un cessate il fuoco temporaneo gli obiettivi potrebbero essere raggiunti». L'Opac - su richiesta del Consiglio di sicurezza Onu - deve completare la distruzione degli arsenali chimici siriani entro il 30 giugno del 2014.

Finora la cooperazione delle autorità di Damasco è stata «assai costruttiva»,

secondo gli esperti Onu. Gli ispettori visiteranno in Siria una ventina di siti per la produzione e lo stoccaggio degli armamenti vietati nelle prossime settimane. «Molto dipende dalla situazione sul campo - ha sottolineato Uzumcu - ecco perché abbiamo sollecitato tutte le parti in causa a essere collaborative. L'eliminazione di quegli arsenali è nell'interesse di tutti».

Haiti, chiesti risarcimenti all'Onu per il colera

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

L'Onu finisce sotto processo per gli aiuti ad Haiti. Alcune associazioni hanno fatto causa alle Nazioni Unite per l'epidemia di colera scoppiata sull'isola nell'ottobre del 2010 sostenendo che siano state le forze di pace dell'organizzazione a introdurre la malattia infettiva attraverso i liquami dei loro campi.

La causa depositata alla Federal District Court di Manhattan, New York, avanza una richiesta di 2,4 miliardi di dollari. Secondo una dichiarazione dell'*Institute for Justice and Democracy* in Haiti, organizzazione con sede a Boston, a fare causa sono familiari delle vittime e sopravvissuti all'epidemia. È l'azione più forte che gli avvocati hanno intrapreso per far pressioni sull'Onu affinché riconosca le sue responsabilità per un'epidemia che non colpiva Haiti da almeno 100 anni. Il colera ha ucciso più di 8.300 haitiani e ne ha contagiato almeno 650.000 in un Paese già in ginocchio dopo il terremoto che aveva distrutto intere città, dando il colpo di grazia a uno degli Stati più poveri dell'emisfero occidentale. L'Onu ha dichiarato di essersi impegnata per estirpare il colera, ma non ha voluto ammettere di aver inavvertitamente diffuso il batterio tra la popolazione dell'isola. I funzionari interessati hanno anche fatto sapere di voler usare l'immunità diplomatica in caso di processo, una posizione che ha profondamente irritato gli haitiani che considerano la mossa una negazione dei principi delle Nazioni Unite.

Gli esponenti politici di Haiti, anche se continuano a essere dipendenti dalle Nazioni Unite per mantenere la stabilità nel Paese, hanno più volte espresso insoddisfazione per la questione colera. Durante il discorso all'Assemblea generale dell'Onu, la scorsa settimana a New York, il primo ministro Laurent Lamothe ha parlato di «responsabilità morale» delle Nazioni Unite nella diffusione dell'epidemia. Si tratta di una svolta perché finora il governo locale guidato da Michel Martelly aveva rifiutato di porre responsabilità dell'epidemia in capo all'Onu. Diversi studi, incluso uno voluto dalle stesse Nazioni Unite, sono giunti alla conclusione che il batterio sia stato portato sull'isola da un membro di origini nepalesi dei caschi blu che svolgono la *United Nations Stabilization Mission* in Haiti, autorizzata nel 2004 e che oggi continua ad avere 8.700 soldati attivi, da più di dieci Stati.

Mosca alza il tiro: «Droga sulla nave di Greenpeace»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Se fosse ancora vivo, Tom Clancy ci scriverebbe un nuovo thriller. La battaglia ecologista di Greenpeace sta portando Olanda e Russia verso la rottura delle relazioni diplomatiche. E non solo per la rissa in casa e il fermo all'Aja di un diplomatico russo. Ma anche perché, gli attivisti dell'organizzazione ambientalista detenuti in Russia da settimane, oltre che di pirateria presto saranno chiamati a rispondere davanti ai magistrati russi anche di detenzione di stupefacenti: le autorità russe sostengono infatti di aver trovato droga a bordo della Arctic sunrise, la rompighiaccio ecologista impegnata in un'azione contro le trivellazioni nell'Artico.

Greenpeace ha respinto ogni accusa, parlando di una «calunnia». La ong,

inoltre, ha ricordato che la nave era stata perquisita a fondo in Norvegia, con l'ausilio dei cani anti-droga. «Non è stato trovato nulla, perché nulla di illegale era sulla nave». Sull'imbarcazione c'erano «alcune forniture mediche» in un posto sicuro, accessibile solo al comandante. Con la prospettiva sempre più realistica di una detenzione lunga nelle famigerate carceri di Mosca, il direttore esecutivo di Greenpeace International, Kumi Naidoo, si è offerto di trasferirsi in Russia e rimanervi in cambio del rilascio su cauzione dei 30 attivisti arrestati. Ventisei di loro sono stranieri, tra questi c'è anche l'italiano Cristian D'Alessandro. Devono rispondere di «pirateria di gruppo organizzata», reato per il quale si rischia fino a 15 anni di detenzione. Naidoo ha chiesto di incontrare il presidente russo per discutere del caso, ma il Cremlino ha rifiuta-



Protesta davanti agli uffici Gazprom. FOTO AP-LAPRESSE

to quest'ipotesi.

Gli investigatori russi hanno fatto sapere di aver rinvenuto sulla nave olandese Arctic Sunrise «sostanze stupefacenti» e attrezzature che lasciano pensare a propositi «non solo ecologisti» da parte di almeno alcuni dei membri dell'equipaggio che ora rischiano incriminazioni aggiuntive per gravi reati. In particolare, sarebbero stati trovati semi di papavero da oppio e morfina, la cui «origine e uso devono essere determinati», ha spiegato il portavoce della commissione investigativa, Vladimir Markin. Il funzionario russo ha anche affermato che, sulla nave, sono stati rinvenuti equipaggiamenti a tecnologia «duale», che possono essere usati a fini civili come militari. Alle altre ipotesi di reato si potrebbe aggiungere quindi anche quella di aver attentato alla vita e alla salute delle guardie di frontiera.

Intanto, l'Olanda - che aveva protestato fermamente per il fermo degli attivisti di Greenpeace - ha presentato le proprie scuse alla Russia per la vicenda del diplomatico aggredito nella sua abitazione, sabato scorso all'Aja, riconoscendo che è stata violata la convenzione di Ginevra. Putin aveva chiesto pubblicamente le scuse per «l'incidente» con il diplomatico Dmitri Borodin, in pratica il numero due dell'ambasciata russa, che si era visto entrare in casa quattro persone, in uniforme, che l'hanno picchiato e poi portato in commissariato. Lo scontro diplomatico rischia di allargarsi ancora, visto che lunedì scorso l'ente per la protezione dei consumatori russi ha bloccato tutte le importazioni di prodotti derivati dal latte olandese, ufficialmente per problemi sanitari, ma tutti pensano che sia solo l'antico di un prossimo embargo.

COMUNITÀ

L'editoriale

L'equivoco sul ventennio

Claudio Sardo



SEGUE DALLA PRIMA

Eppure, se si va oltre queste ragioni contingenti, la periodizzazione del ventennio convince assai meno. Come non ha mai convinto il mito della «seconda Repubblica», quella che ha portato l'Italia a sprofondare in ogni classifica, e che tuttora i suoi incalliti ideologi indicano come una promessa tradita, come una rivoluzione dalle buone idee però condotta al fallimento da cattivi interpreti. Invece, molte di quelle idee erano sbagliate in partenza, soprattutto quando tentavano di forzare alcuni schemi politologici per farli entrare nel nostro telaio costituzionale. È stata enfatizzata l'elezione «diretta» del premier e del governo, mortificando e screditando così il Parlamento. È stato inventato un maggioritario di coalizione (inedito al mondo), che ha moltiplicato il trasformismo e, anziché aumentare i poteri dei cittadini, li ha demoliti. Sono stati distrutti i partiti per sostituirli con leader carismatici, con ciò dissestando gli equilibri costituzionali ed esasperando i conflitti tra i poteri. Si voleva annullare l'«originalità» del caso italiano e siamo finiti lontani dall'Europa.

Nessuno, ovviamente, può negare i forti elementi di rottura politica degli anni Novanta. La bufera di Tangentopoli cancellò gran parte della classe di governo. I partiti finirono nel discredito, o cambiarono nome, prima ancora che prendesse forma un sistema loro ostile. Una nuova legge elettorale mutò in profondità i comportamenti elettorali, dando luogo all'alternanza di governo (che resta la novità più positiva, quella certamente da preservare nel futuro). Ma basta davvero quella cesura per giustificare la separazione tra il primo quarantennio e il secondo ventennio? È questa l'idea che non convince. Perché senza l'ideologia della seconda Repubblica, non basta un Berlusconi per giustificare il ventennio. E quell'ideologia oggi non ci serve affatto, a meno che non vogliamo ulteriormente sprofondare nella crisi istituzionale, nel populismo, e dunque nel collasso economico e sociale.

La crisi politica della Repubblica va retrodata almeno di un decennio. Arriva al suo culmine negli anni Settanta, quando il lungo ciclo economico espansivo conosce pesanti battute d'arresto, e quando l'allargamento delle basi demo-

cratiche del Paese, sostenuto dai grandi partiti popolari, si completa senza un vero sblocco del sistema. La nostra democrazia resta incompiuta e da quel momento la parabola volge pericolosamente verso il basso. L'assassinio di Moro cambia il corso degli eventi. E l'idea della seconda Repubblica, in realtà, sboccia proprio all'inizio degli anni Ottanta. Ma, anziché una competizione aperta, la presenza di un Pci ancora molto forte per quanto indebolito, è l'alibi di una singolare «alternanza» all'interno del sistema bloccato. Ed è proprio il blocco politico di quel sistema che produce corruzione, chiusura, crescita esponenziale della spesa pubblica. È la «questione morale» di Berlinguer. Tangentopoli ne rappresenta la malattia terminale. Tutti i tentativi, anche quelli generosi, di riformare il sistema entro lo spirito della Costituzione falliscono per la scarsa lungimiranza dei ceti dirigenti. Poi crolla la diga.

Sospinto dalla giusta domanda di alternanza, e dalla speranza di un bipolarismo finalmente sano, nei primi anni Novanta nasce un nuovo, precario sistema politico-istituzionale. Lo sorreggono le nuove leggi elettorali. Tuttavia la Costituzione non riesce ad inglobare questi cambiamenti. E anzi subisce una delegittimazione, perché l'ideologia della seconda Repubblica al fondo porta con sé proprio un desiderio di rottura istituzionale (non a caso Berlusconi ne è l'in-

terprete più robusto, assai più di Mario Segni).

Non è una questione accademica. È un tema attualissimo, come dimostra l'aspro confronto che si è aperto anche a sinistra sulle possibili modifiche costituzionali. Se, chiuso il «ventennio» berlusconiano, fossimo costretti a ripartire dalla seconda Repubblica, allora la crisi della nostra Costituzione diventerebbe irreversibile. I comportamenti elettorali già tendono verso un tripolarismo sostanziale, forse verso un multipolarismo irriducibile: c'è già qualcuno che ipotizza di ingessarli in schemi forzatamente binari, attraverso presidenzialismi impropri o maggioritari coatti. Ma se la crisi della Repubblica (prima, e finora unica) è più antica della cesura di Tangentopoli, se il fallimento di Berlusconi segue quello di Craxi (e, sul piano delle riforme istituzionali, anche quello dell'Ulivo), allora si può tornare alla Costituzione per costruire sui suoi principi quelle modifiche necessarie a far funzionare una democrazia compiuta. Se la sinistra si dividesse in questo passaggio, sarebbe un disastro. Anche la manifestazione di sabato sarà utile se rafforzerà gli elementi di fedeltà costituzionale, necessari alle riforme. Se invece le riforme salteranno anche in questa legislatura, allora il rischio di una deriva plebiscitaria sarà ingigantito. È questa la legislatura dove, di sicuro, il presidenzialismo non ci sarà. Guai a spreccarla.

Maramotti



Il commento

Garante o capopopolo: chi guida la Vigilanza Rai?

Giorgio Merlo

Deputato Pd



● **ALLA COMMISSIONE DI VIGILANZA RAI LE POLEMICHE NON MANCANO MAI. CHI NON RICORDA** l'inizio tormentato, e un po' farsesco, della scorsa legislatura quando la presidenza dell'allora on. Villari rischiò di creare addirittura un «caso istituzionale» con polemiche infinite e il blocco prolungato dell'attività della commissione. Poi arrivò alla presidenza Sergio Zavoli e la commissione assunse un prestigio e un'autorevolezza significativi, pari al prestigio e all'autorevolezza del grande giornalista televisivo.

Ma questa è ormai storia di ieri. Adesso la presidenza della Vigilanza, per equilibri politici e parlamentari, è toccata al grillino Fico. E le polemiche di oggi non sono legate alle modalità di elezione ma al comportamento istituzionale del suo presidente, e al ruolo politico concreto che svolge. È di questi giorni la richiesta di dimissioni, da parte di molti partiti,

dell'attuale presidente della commissione dopo l'«occupazione» della Rai a viale Mazzini organizzata da un folto gruppo di militanti grillini, guidati, appunto, dal capo del movimento Grillo e proprio dal presidente della commissione della Vigilanza Fico. Ora, al di là delle legittime iniziative di ogni partito, Movimento 5 stelle compreso, è ovvio che sino ad oggi non era ancora mai capitato di vedere il presidente della commissione di Vigilanza Rai che «occupi», seppur per un breve tempo, la sede di viale Mazzini per protestare contro l'attuale dirigenza aziendale e per come viene gestita l'informazione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Non entriamo nel merito delle iniziative del movimento di Grillo. Ci limitiamo a ricordare, brevemente, tre cose. Innanzitutto il presidente della commissione di Vigilanza è una figura di garanzia politica e istituzionale. E come tale deve comportarsi quando intervenga sulla Rai, sul servizio pubblico e su tutto ciò che è riconducibile alla vita aziendale. Se questo ruolo si trasforma progressivamente in un megafono di partito è persino ovvio che parta la doverosa richiesta di dimissioni da parte delle forze politiche e di molti parlamentari che compongono la commissione.

In secondo luogo, la commissione di Vigilanza Rai non può e non deve diventare un contraltare dell'azienda Rai. Il suo ruolo, la sua funzione istituzionale è quella di essere un organo di vigilanza, di controllo e di indirizzo ma non uno strumento di progressiva demolizione dell'azienda. Certo, la vita aziendale -dalla programmazione editoriale, seppur sempre autonoma, alla gestione economica e finanziaria, dai contenuti che emergono dalla produzione quotidiana

alle prospettive del servizio pubblico radiotelevisivo - può e deve essere vivisezionata e resa pubblica in tutte le sue sfaccettature. Ma la presidenza della Vigilanza non è un organo, appunto, di demolizione o di destrutturazione della Rai. La presidenza Zavoli, al riguardo, può essere assunta come un modello per la sua autorevolezza ma anche, e soprattutto, per il suo equilibrio e per il suo rapporto franco ma corretto con l'azienda e i suoi vertici di turno.

In ultimo, la commissione di Vigilanza - nello specifico il suo presidente - non può perseguire un disegno politico di liquidazione o di trasformazione del servizio pubblico radiotelevisivo. Non rientra tra i suoi compiti istituzionali. Che sono e restano quelli di esercitare sino in fondo il controllo e l'indirizzo. E, quindi, un ruolo propositivo e di trasparenza.

Ecco perché le polemiche attorno alla attuale gestione della commissione di Vigilanza Rai non sono né peregrine né frutto di una normale e fisiologica contrapposizione politica. Attengono, da un lato, al ruolo istituzionale di una importante e delicata commissione parlamentare bicamerale e, dall'altro, alla necessità di preservare il ruolo e la funzione centrale che il servizio pubblico continua ad avere nel contesto democratico del nostro Paese. Un servizio pubblico, imparziale e pluralista, che segna e accompagna la stessa «qualità» della nostra democrazia. L'alternativa - privatizzazione della Rai o liquidazione del servizio pubblico - non sarebbe nient'altro che la riduzione degli spazi democratici e una informazione radicalmente piegata agli interessi e ai desideri dei poteri forti. Uno scenario che dovrebbe preoccupare qualunque coscienza democratica.

L'intervento

Domani gli studenti tornano in piazza

Roberto Campanelli

Coordinatore nazionale Unione degli Studenti



● **DOMANI L'UNIONE DEGLI STUDENTI TORNERÀ IN PIAZZA CONVOCANDO MANIFESTAZIONI IN DECINE E DECINE DI CITTÀ**, dal Nord al Sud. Negli ultimi anni gli studenti sono stati una costante dell'opposizione sociale nel Paese. Nelle diverse fasi si sono mobilitati in difesa dell'istruzione pubblica, sono stati al fianco dei lavoratori, nelle battaglie contro l'austerità, piuttosto che in difesa dei beni comuni e del territorio. L'istruzione ha subito un attacco durissimo a partire dall'ultimo governo Berlusconi, con i tagli devastanti firmati Gelmini-Tremonti, mai più reintegrati da nessun governo, neanche dall'attuale. Nonostante il disegno di legge sull'Istruzione sia stato accolto positivamente dall'opinione pubblica, e rappresenti l'unico investimento sostanziale su scuole e università negli ultimi anni, c'è però da ammettere la sua totale insufficienza. In primo luogo i 400 milioni di euro stanziati non sono sufficienti per realizzare i provvedimenti presenti nel provvedimento. È anche doveroso notare che, pur procedendo ipoteticamente ogni anno con uno stanziamento simile, sarebbero necessari circa vent'anni per reintegrare i tagli miliardari effettuati negli anni precedenti.

Abbiamo deciso di intitolare la giornata di mobilitazione «Non c'è più tempo»: il principale problema della scuola e dell'università in questo momento non è infatti solo l'attacco che stanno subendo, ma la situazione di stasi in cui si trascina. È una follia non mettere a valore le intelligenze e la conoscenza che ogni giorno attraversano i luoghi del sapere, poiché queste sono oggi in grado di trasformarsi in un nuovo volano di sviluppo per l'intero Paese. Non bastano più le dichiarazioni di intenti, o i provvedimenti tampone, oggi l'istruzione pubblica vive la catastrofe dell'oblio in cui è abbandonata. Dati diventati drammaticamente ordinari come la disoccupazione giovanile al 40% o la dispersione scolastica al 18% dovrebbero essere l'ossessione quotidiana di chi governa. Questi dati ci parlano della sofferenza sociale in continuo aumento, parallela alla distanza che cresce per l'Italia dal resto dei Paesi europei. Perché, allora, continuano a prendersi in giro dicendo che in Italia ci sono troppi laureati se la percentuale è molto più bassa che nel resto d'Europa? Oppure, perché si continuano ad ignorare gli obiettivi di Europa 2020 che prevedono un abbassamento di almeno il 10% della dispersione scolastica. La verità è che in Italia manca una visione di insieme in cui la prospettiva generale della direzione in cui va il Paese possa essere un'idea di uguaglianza ed emancipazione sociale. La conseguenza è diventata che la crisi si tramuta in un vero e proprio modello di gestione della politica, che deroga qualsiasi spazio democratico per le istanze sociali. Per provare ad invertire il paradigma bisognerebbe indirizzare il modello produttivo verso quello che i Saperi e la Conoscenza generano, verso quello che la Ricerca sperimenta e permette di liberare. È necessario pertanto rispondere sia alle emergenze immediate che alle prospettive di lungo periodo dei luoghi del sapere. Se da un lato non c'è più tempo per risolvere la catastrofe dell'edilizia scolastica attraverso un piano decennale da 13 miliardi di euro per mettere le scuole in sicurezza, o approvare una legge nazionale sul diritto allo studio che garantisca uguali prestazioni agli studenti di tutte le regioni, o ancora rifinanziare i fondi ordinari per scuole il cui vuoto ha generato la scandalosa sistematizzazione dei contributi scolastici «volontari» come sostentamento delle scuole pubbliche, dall'altro bisogna ragionare di forme innovative ed incisive di welfare studentesco, come il reddito diretto ed indiretto per i soggetti in formazione, piuttosto che una riforma strutturale dei cicli, in grado di eliminare la canalizzazione precoce, ristrutturare la didattica ed eliminare l'impianto classista in cui la scuola italiana si trascina storicamente da Gentile in poi e che la Gelmini ha acuito con la sua riforma. Noi studenti saremo in piazza anche sabato 12 ottobre, per chiedere l'applicazione della Costituzione, per rimettere al centro i diritti di tutti, per difenderli ed estenderli. Non c'è più tempo neanche per questo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettrici: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 9 ottobre 2013 è stata di 70.374 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsol24.com | Sito web: websystem.ilsol24.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruibile dai contribuenti statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Un pullman attraversa un check point in Afghanistan FOTO ALEXANDRE MENEGHINI/AP

IL REPORTAGE

Sul bus degli afghani

Il lungo viaggio da Kabul al Pakistan Con i ragazzi che sognano la pace

GIULIANO BATTISTON
MAZAR-E-SHARIF

È UN VIAGGIO LUNGO, UN PO' SCOMODO, MA MOLTO ISTRUTTIVO, QUELLO CHE PORTA DA KABUL SU SU FINO A MAZAR-E-SHARIF, CAPOLUOGO DELLA PROVINCIA SETTENTRIONALE DI BALK, A DUE PASSI DAL CONFINE CON L'UZBEKISTAN. Tra la capitale afghana e la città principale del nord del Paese c'è almeno un comodo e sicuro volo giornaliero. Ma viaggiare per strada insegna molte cose. E fa conoscere molte persone. Soprattutto se si scelgono gli autobus, invece delle più veloci toyota corolla. In genere sono pullman tedeschi, «regalo» della cooperazione. Partono da Saray-e-Shomali, un'affollata piazza al nord di Kabul. Al centro della piazza c'è un giardinetto spelacchiato, chiuso da inferriate. Tutto intorno, la mattina si sistemano gli imbianchini in cerca di lavoro, con gli strumenti del mestiere in bella mostra. Aspettano silenziosi. Dall'altro lato della strada, gli autisti dei taxi collettivi urlano le loro destinazioni: «Charikar, Charikar!!», «Dehmazang, Dehmazang»...

Un biglietto per il bus Kabul/Mazar-e-Sharif costa 600 afghani (8 euro). Dà diritto a un posto a sedere, almeno 8 ore di viaggio (in questo caso 9), l'attraversamento dell'accidentato passo Salang e una buona compagnia. Specchio del mosaico afghano: accanto a me c'è Mohammad Omar, un

Mohammad Omar, Bahman Ali, Wahidullah: questi i nomi dei compagni di strada conosciuti sul pullman che attraversa una terra bella e devastata. Ognuno la sua storia, le sue speranze. Un tragitto durato 9 ore che porta a un passo dalla guerriglia talebana

«electronic engineer» dagli occhi dolci e la voce bassa. Quando parla sembra che chieda scusa. Ha studiato al Politecnico di Kabul, dice, dove ha imparato un po' di russo. Deve lavorare qualche giorno a Mazar, e il bus «è il mezzo più economico che c'è per arrivarci».

Sulla fila a sinistra c'è Bahman Ali, 34 anni, pelle scura, occhi stretti e sottili, i denti candidi, sempre pronti a modularsi in un sorriso contagioso. La sua famiglia è originaria della provincia di Bamiyan, ma lui vive in Pakistan, nel Belucistan, a Quetta, «una città dove è difficile trovare lavoro». Conosce la differenza tra cattolici, protestanti e ortodossi, a sentire il mio nome dice «come Julian Assange», evoca la storia dell'Afghanistan, chiede conto di quella italiana. Resterà a Mazar poco tempo. Poi gli toccherà tornare a casa. Da Mazar a Kabul, da Kabul a Kandahar, da Kandahar al confine di Spin Boldak, per poi entrare in Pakistan, avventurandosi nel turbolento Belucistan. «Una strada che non è adatta a uno straniero come te», sostiene ridendo.

Davanti a lui c'è Wahidullah. Studente universitario, l'unico a indossare abiti «occidentali», ha una camicia corta, i bicipiti bene in vista, un orologio pacchiano e un grosso anello all'anulare. «Faccio boxe da quando avevo 10 anni - racconta -. Mi alleno ogni mattino. Quando non lo faccio, mi ammalò». Vive tra Mazar-e-Sharif, dove abita il padre, e Kabul, dove c'è il fratello. Studia economia all'università di Balkh, ma vorrebbe passare un po' di

tempo all'estero. «Ho provato con la Turchia ma niente. Proverò con l'India, lì l'insegnamento è migliore che da noi», spiega. Un amico del padre gli aveva proposto la Germania, per proseguire gli studi, «ma è troppo lontano. Mio padre è rimasto solo, e qui da noi non funziona come da voi: quando si compiono 18 anni, da voi si esce di casa. Qui, invece, è il momento in cui ci si deve prendere cura dei genitori». Che vada all'estero o meno, Wahidullah vuole studiare: «Il problema di questo Paese è l'ignoranza. Voglio studiare e diventare importante, così da aiutare la povera gente».

Davanti a me c'è un altro ragazzo. Scende quando arriviamo a 25 chilometri da Mazar, all'incrocio con la strada per Hairatan, l'ultima città afghana. È lì che comincia il suo lavoro: «Con il camion trasposto la benzina da Hairatan a Kandahar», racconta. La strada è lunga: «Se non ci si ferma mai, guidando giorno e notte, ci vuole un giorno e mezzo o due, altrimenti tre». Ma è soprattutto pericolosa: «Da Kabul in giù siamo scortati dalla polizia. I posti più pericolosi sono il tratto di strada subito dopo Ghazni e, soprattutto, Qalat, prima di arrivare a Kandahar. Capita spesso che ci attacchino i Talebani. In quel caso, la polizia risponde al fuoco. Noi dobbiamo continuare diritti».

Ashraf Ghani, uno dei candidati alle presidenziali del prossimo 5 aprile, annunciando la sua candidatura sul Wall Street Journal ha detto di voler «essere un ponte con la generazione più giovane, a cui spetta di ricostruire il Paese». Tecnocrate, per anni alla Banca Mondiale, già ministro delle Finanze nel primo governo a interim di Karzai, rettore dell'università di Kabul e, fino a pochi giorni fa, responsabile della «transizione», Ghani sa di dover scontare i molti anni passati all'estero. Nell'intervista ha raccontato di aver fatto migliaia di viaggi, negli ultimi tempi. Di conoscere bene il Paese, le persone, i loro problemi. Alle precedenti elezioni ha preso il 2,9%: piaceva agli occidentali, ma non agli afghani. Anche questa volta sarà difficile che conquisti i voti di gente come Mohammad Omar, Wahidullah, Bahman Ali e il nostro carico umano diretto nel cuore della guerriglia talebana.

NOBEL PER LA CHIMICA : Il premio assegnato a Karplus, Levitt e Warshel PAG. 18

LETTURE : Un brano del nuovo libro di Carlotto e Videtta PAG. 19 **CINEMA** : «Gloria»

la cilena che non si arrende alla solitudine PAG. 20 **DISCHI** : Progetto Wagner PAG. 21

Chimica e computer

Il Nobel alla simulazione dei sistemi complessi

Premiati Karplus, Levitt e Warshel: hanno creato modelli che spiegano il comportamento di una molecola a livello quantistico

PIETRO GRECO

PREMIO NOBEL PER LA CHIMICA 2013 ALL'AUSTRIACO MARTIN KARPLUS, 83 ANNI; ALL'INGLESE MICHAEL LEVITT, 66 ANNI; E ALL'ISRAELIANO ARIEH WARSHEL, 73 ANNI. «per lo sviluppo di modelli multiscala per sistemi chimici complessi». I tre lavorano tutti negli Stati Uniti. La motivazione sembra tecnica. Ma il lavoro dei tre chimici, iniziato negli anni '70 del secolo scorso, premiato a Stoccolma è abbastanza semplice da descrivere. Karplus, Levitt e Warshel hanno messo a punto gli algoritmi giusti per simulare al computer come funzionano i sistemi chimici complessi. Per esempio come, negli organismi viventi, un enzima accelera (anche di milioni di volte) la velocità di una reazione chimica. Esempio nell'esempio: come un lisozima catalizza la formazione degli zuccheri.

Per descrivere sistemi del genere è necessario conoscere non solo la struttura delle molecole coinvolte, ma il modo come «lavorano», per esempio le forme tridimensionali che assumono nel mezzo (in genere acquoso) in cui si trovano e le interazioni fini reciproche. Nei sistemi chimici complessi queste interazioni sono molto numerose, difficili da studiare, sia sul piano teorico che su quello sperimentale.

Le novità prodotte dai tre scienziati per riuscire nella difficile impresa sono, sostanzialmente, due. La prima è, in apparenza, molto tecnica. Hanno elaborato modelli misti, quantistici e classici. In pratica Karplus, Levitt e Warshel hanno trovato gli algoritmi giusti per spiegare il comportamento di una molecola a livello quantistico, a livello dei singoli atomi: il più preciso possibile. Hanno poi spiegato il modo in cui questa molecola interagisce con l'ambiente circostante a livello classico, ovvero con una serie di approssimazioni. Il modello misto, quantistico e classico, è capace di fornire una spiegazione abbastanza fine del comportamento di sistemi chimici complessi.

La seconda novità è molto facile da comprendere. I tre, in buona sostanza, hanno inaugurato il «terzo paradigma» in chimica: ovvero, la simula-



Martin Karplus, vincitore del Nobel per la chimica insieme a Michael Levitt e Arieh Warshel
FOTO REUTERS

zione al computer. Per molti secoli la scienza, compresa la scienza chimica, si è fondata su due paradigmi: quelli che Galileo Galilei chiamava le «certe dimostrazioni» (ovvero la teoria, possibilmente matematizzata) e le «sensure esperienze», ovvero i fatti sperimentali. L'avvento, mezzo secolo fa o giù di lì, di una nuova tecnologia, quella informatica, ha consentito un nuovo modo di fare scienza, complementare ai primi due: la simulazione al computer. È questo un «nuovo paradigma», il terzo appunto. La capacità di calcolo del computer consente, da cinquant'anni a questa parte, di «trattare» problemi una volta ritenuti impossibili (causa lentezza di elaborazione degli umani) e di ricostruire ambienti virtuali in cui effettuare degli esperimenti (abbastanza, ma non del tutto) realistici. Si tratta, appunto, di simulazioni.

Grazie a Karplus, Levitt e Warshel i chimici hanno imparato a simulare al computer il funzionamento di sistemi molto complessi. Con ricadute teoriche: come per esempio acquisire informazioni su processi - come le reazioni chimiche - molto complicati che in natura avvengono in tempi velocissimi. E con ricadute pratiche: come, per esempio, studiare tra un'infinità di candidati potenziali la molecola che può meglio svolgere funzioni desiderate. Per esempio, agire da farmaco.

La simulazione al computer è oggi una parte decisiva sia della chimica teorica che della chimica applicata.



E in contemporanea a Francoforte si svolge la «Buchmesse», la fiera internazionale del libro

La Siria o l'America? Quale scrittore sceglierà l'Accademia di Svezia?

Letteratura Tanti i candidati, da Roth a Dylan. Oggi il vincitore del Premio più importante del mondo

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

È DA UNA ROSA DI CINQUE FINALISTI CHE L'ACCADEMIA DI SVEZIA IN QUESTE ORE STA SCEGLIENDO LO SCRITTORE - romanziere, drammaturgo, poeta, saggista - che verrà insignito del premio Nobel 2013 per la Letteratura. L'annuncio alle ore 13 di oggi. 195 i candidati di quest'anno, dalla «A» di Adonis, il poeta ottantatreenne nato ad Al Qassadin, da sempre in lizza ma oggi rilanciato dal dramma del suo Paese, la Siria, alla «Z» del ben più giovane Ghassan Zaqtan, palestinese, in pectore già vincitore del Neustadt International Prize for Literature 2014 / University of Oklahoma, il cosiddetto Nobel americano.

Perché è ben noto che sulla scelta degli accademici pesa, eccome, la componente politica: nella cosiddetta triade che ha fatto grande la letteratura israeliana, Grossman-Oz-Yehoshua è per esempio da sempre il secondo che è candidato, perché il meno sospetto di sionismo, come fondatore di Peace Now. La presidenza Bush ha fatto escludere invece per alcuni anni gli Usa: si fossero pure spese, come ha fatto Philip Roth, righe di annichito scandalo nei propri romanzi, non bastava, l'etichetta di «americano» concimava la *conventio ad excludendum*. Mentre questioni squisitamente interne dettano preclusioni come quella verso il grande svedese Per Olov Enquist.

Ma, se guardiamo all'elenco di nomi che circola - candidati da sempre, candidati che si aggiungono nell'anno - vediamo poi pesare le motivazioni più squisitamente letterarie, la «mediaticità» - e qui pesa il ruolo dei bookmakers londinesi che da un paio di decenni raccolgono scommesse sui «cavalli» del Nobel - e infine l'amor di patria, che porta di paese in paese a valorizzare i candidati nazionali. Ed ecco allora una possibile lista: il giapponese Haruki Murakami, il coreano Ko Un, l'algerina Assia Djebar, il keniano Ngũgĩ wa Thiong'o, il somalo Nuruddin Farah, gli statunitensi Philip Roth, Thomas Pynchon, Don DeLillo, Joyce Carol Oates, Cormac McCarthy, le canadesi Margaret Atwood e Alice Munro, il britannico John Le Carré, il francese Yves Bonnefoy, l'irlandese William Trevor, lo spagnolo Javier Marias, l'ungherese Peter Nadas, lo svedese Jon Fosse, per l'Italia Claudio Magris, Dacia

Maraini e Umberto Eco. Domande: può vincere un poeta, e può vincere uno scandinavo, a distanza di soli due anni da Toma Tranströmer? Qual è l'area geopolitica che gli accademici vogliono valorizzare? E aggiungeranno una tredicesima donna al mazzolino di nomi femminili inalberato dal Nobel nei suoi 106 anni di storia?

Tra i cosiddetti «Diciotto», ovvero i membri dell'Accademia di Svezia nominati a vita, sono sei i prescelti quest'anno a formare il Comitato che sceglie il vincitore: Per Wästberg, Horace Engdahl, Kjell Espmark, Katarina Frostenson, Kristina Lugn e Peter Englund. Le candidature arrivano da istituzioni e accademie dei singoli Paesi, ma anche dai Nobel degli anni precedenti. Ovvero da gruppi autocostituiti alla bisogna, come il duo Allen Ginsberg-Gordon Ball che nel 1997 candidò per la prima volta Bob Dylan, il «menestrello» che ricompare periodicamente e che, nella sua scia, ha coinvolto altri colleghi, Leonard Cohen e quest'anno - ma la faccenda è alquanto pasticciata - Roberto Vecchioni. Un ruolo esterno, in tutt'altra location, lo giocano appunto i bookmakers londinesi. E non c'è volta che ci azzecchino... Ma se si vuole scoprire quanta farragine e quanta capricciosità (con sorprendenti venature di diletantismo) si celino dietro la facciata del Premio Più Importante del Mondo, leggete *La letteratura italiana e il premio Nobel*, serissimo excursus dietro le quinte di Enrico Tiozzo, uscito nel 2009 per Leo S. Olschki.

IL FESTIVAL

Da oggi a Roma «Eurovisioni»

Si apre oggi a Roma la nuova edizione di «Eurovisioni» festival internazionale di cinema e di televisione, tra le sedi di Palazzo Farnese e Villa Medici. Il tema di quest'anno sarà «Rafforzare il servizio pubblico di fronte alla tempesta digitale» e durante le giornate del convegno parteciperanno tra gli altri Francesco Posteraro, Roberto Zaccaria, Sergio Zavoli e Luigi Gubitosi, direttore generale Rai. Nella serata dell'inaugurazione alle ore 20 all'Ambasciata di Francia verrà proiettata l'anteprima del film di Denis Malleval *L'escalier de fer* tratto da un romanzo di Georges Simenon alla presenza del figlio dello scrittore



«Literary Lennon» la mostra a Bologna

🕒 Ieri avrebbe compiuto 73 anni e in America la festa clou si è svolta a Hollywood davanti alla stella che ricorda il talento geniale e assoluto. Mentre al Museo della Musica di Bologna, fino al 20 ottobre, c'è la mostra «Literary Lennon», a cura di Antonio Taormina ed Enzo Gentile, che racconta il John letterato tra poesie e libri.

MASSIMO CARLOTTO
MARCO VIDETTA

«PERFETTO», SI DISSE GIORGIO MANFELLOTTI CONTEMPLANDO SODDISFATTO LA TAVOLA APPARECCHIATA PER DUE, con la tovaglia di lino comprata in Lituania e il runner verde perfettamente coordinato, posate thai in ottone disegnate a forma di bambù, candele intonate, il divano in pelle ricoperto di cuscini etnici. Azionò il telecomando dell'impianto stereo e la voce di Robert Plant che cantava *Our Song*, versione inglese di *Lamusica è finita*, irruppe rimbalzando sulle pareti insonorizzate. Regolò il volume sulla tacca che, come aveva già sperimentato in precedenza, corrispondeva alla soglia fra il sottofondo inutile e l'ascolto forzato. Consultò il cronometro da polso: dieci minuti alle nove. Era proprio curioso di scoprire fin dove avrebbe potuto spingersi con Sara. Il suo amico Pigi gliel'aveva tanto raccomandata che alla fine l'aveva convinto ad assumerla come segretaria. E non se n'era affatto pentito. I requisiti erano ideali: timida, impacciata, maldestra, con due occhioni che lo fissavano adoranti come a supplicarlo di fare di lei quello che voleva. Non c'era stato nemmeno bisogno di ricorrere alla solita, noiosa cena preliminare al ristorante. Lui avrebbe preferito prendere «possesso» anche della sua casa, ma purtroppo Sara non viveva da sola e aveva dovuto invitarla nella sua garçonnière, un villino con ingresso indipendente sull'Appia Pignatelli.

Lo squillo del videocitofono annunciò l'arrivo della sua ospite. Si era messa d'impegno per apparire elegante e ricca di fascino. Eliminati gli occhiali da miope, sciolti i capelli, rossetto e ombretto rosa, eyeliner vagamente anni Sessanta. Un abito di seta bordeaux le fasciava il corpo atletico ma molto femminile. Un gustoso bocconcino che avrebbe assaporato per l'intera notte.

- Ciao, Giorgio. Ho portato questa... - disse porgendogli impacciata una bottiglia di Sassicaia che le era costata un occhio della testa. La povera ingenua si illudeva di trasformare quel convegno clandestino nell'inizio di una relazione duratura e magari paritaria. Era proprio una stupida impiegatuccia, terrorizzata all'idea di sfigurare con il suo fascinoso principale.

- Non dovevi disturbarti, - ribatté gettando uno sguardo distratto all'etichetta sulla bottiglia. - Bella scelta, comunque.

Poco adatta al sushi e sashimi e anche alla stagione, ma comunque bella scelta.

La ragazza andò subito nel panico.

- È che ci capisco poco di vino.

- A maggior ragione non avresti dovuto disturbarti, - aggiunse Giorgio, divertendosi un mondo a metterla in imbarazzo. Le appoggiò una mano sulla schiena, nel punto in cui terminava la scollatura verticale. - Una coppa di champagne?

- Che carino, - belò la cretina, rimanendo a bocca aperta di fronte allo spettacolo delle decine di candele accese e della tavola perfettamente imbandita.

- Ti piace il sushi?

- Non lo so, non l'ho mai assaggiato.

- Prova, - le disse imboccandola. - Brava, così. Ti piace?

Lei annuì masticando in fretta.

- E ora bevi, - disse Manfellotti, levando in alto la coppa per un brindisi.

Andarono avanti a bere champagne per una mezz'oretta, durante la quale lui dribblò ogni accento al lavoro in azienda e si informò sulle patetiche aspirazioni della ragazza. Alla quarta coppa di bollicine, lusingata dall'interesse del suo datore di lavoro di cui era chiaramente infatuata, Sara cominciò ad aprirsi fino a rivelargli un episodio della sua infanzia: giocando a nascondino con i cuginetti, era rimasta bloccata per ore in uno sgabuzzino. L'attenzione di lui subì una violenta impennata.

- Da allora ho una terribile paura del buio e degli spazi chiusi. Però la cosa che mi fa pensare di non avere tutte le rotelle a posto è che... - La ragazza esitò, rendendosi conto che forse si stava spingendo troppo oltre.

- Non sentirti in imbarazzo. Con me puoi aprirti.

- Insomma, insieme alla paura, il fatto di trovarmi bloccata, prigioniera, senza riuscire a vedere quello



La vendetta di Sara

Anticipiamo un brano da «Il prezzo della verità»

Da oggi in libreria il terzo volume de «Le vendicatrici» di Carlotto e Videtta. La protagonista sfida uno stupratore seriale



SARA IL PREZZO DELLA VERITÀ
Le vendicatrici
Marco Videtta e Massimo Carlotto
pagine 185
euro 15,00
Einaudi

che mi sta intorno, non so come spiegarlo... mi fa provare un senso di eccitazione.

Un lampo libidinoso attraversò la mente di Giorgio, che immaginò di sentirla urlare di terrore, legata al buio sul letto della stanza accanto, che avrebbe trasformato per lei in una eccitante dark room. Aveva fatto bene a dire a Ennio, il suo autista, di aspettare in macchina. Difficilmente, dopo quello che le avrebbe fatto, la ragazza sarebbe riuscita a tornare a casa da sola.

- A volte rivivere un'esperienza traumatizzante in circostanze più sicure e controllate può aiutare a superare uno shock come quello che hai subito.

- Tu credi?

- Però è necessario avere vicino una persona di cui ci si fida completamente.

La ragazza gli scoccò uno sguardo carico di sottintesi.

- Di te mi fiderei.

Giorgio le accarezzò la testa. - Anch'io. Sento che fra noi c'è un feeling speciale. Ti andrebbe di provare?

Sara annuì. I capelli le caddero in avanti, nascondendo in parte il rossore delle guance.

- Lascia fare a me, - disse lui, vuotando la coppa prima di farle scivolare di lato una spallina del vestito.

La ragazza continuò a fissarlo con la stessa espressione adorante, ma fece una cosa strana: si impadronì della mano di Giorgio, con il pollice schiacciò un nervo e un dolore insopportabile si irradiò fino

alla scapola dell'uomo.

Lui la guardò esterrefatto.

- Brutta stronza, che fai? - gridò prima di alzare l'altro braccio e tentare di colpirla con un manrovescio.

Ma Sara fu più svelta, e lui si ritrovò con l'indice piegato, pronto a spezzarsi al minimo aumento della pressione.

Manfellotti cercò di divincolarsi, ma lei glielo impedì assestandogli una ginocchiata sui genitali. L'uomo scivolò a terra in posizione fetale.

Sara si guardò attorno.

- E così questo è il tuo scannatoio, - disse con fare distaccato. Si avvicinò alla tavola e addentò un pezzo di sushi.

- Tua moglie ne ignora l'esistenza. Chissà cosa direbbe se lo venisse a sapere. Secondo me ti porterebbe via le bambine. E il maschietto. Come si chiama, Lanfranco?

L'uomo respirava affannosamente.

- Mi hai fatto male, troia.

Sara gli piantò il tacco 12 nello stinco strappandogli un grido di dolore.

- Devi imparare a essere più educato e a smettere di insultare le donne. Con gli uomini non ti permetti perché sei un vigliacco.

Giorgio infilò la mano nella tasca.

- Ora chiamo l'autista e ci penserà lui, a metterti a posto. Quando avrà finito non ti riconoscerai allo specchio. Poi toccherà a me, e quello che ti farà io non lo immagini nemmeno.

Lascia stare quel cellulare, - intimò Sara in tono stanco.

Ma l'uomo non l'ascoltava. Non aveva ancora capito che non aveva a che fare con una delle sue vittime. Era certo di avere sempre la situazione sotto controllo. La ragazza gli strappò di mano il telefonino e lo colpì con un pugno al plesso solare, lasciandolo senza fiato. Sara notò una divisa da cameriera con tanto di crestina in pizzo bianco, adagiata sul divano.

- Questa era per me, vero? - L'afferrò e l'osservò. - Ti starà un po' stretta, - commentò divertita.

Il volto dell'uomo assunse un pallore cadaverico.

- Non parlerai sul serio... Non mi vestirò mai da donna.

Nella mano di Sara si materializzò una pistola.

- Mi spiace contraddirti, ma lo farai.

- Tu non sai con chi hai a che fare.

- E invece so bene chi sei, Giorgio Manfellotti. Sei uno stupratore seriale. Assumi le ragazze come segretarie. Le selezioni in base alla loro fragilità psicologica, le illudi, le rendi succubi e poi, quando ti sei stufato e non ti eccitano più, le scarichi intestandogli uno squallido monolocale in periferia.

Piaf e Cocteau, 50 anni fa morivano lo stesso giorno

Era l'11 ottobre 1963 Quando Jean viene a sapere di Edith, inizia a scrivere un elogio funebre per lei, ma senza terminarlo

EMANUELE TIRELLI

NELLA PRIMA METÀ DEL SECOLO SCORSO TUTTI GLI ARTISTI VOGLIONO VIVERE A PARIGI. Quelli già famosi, quelli che lo diventeranno e quelli che oggi nessuno ricorda. Ci sono Apollinaire, Proust e Rilke. Picasso e Modigliani. T.S. Eliot e Henry Miller. Pound, Joyce ed Hemingway, Jean Paul Sartre e Simone de Beauvoir, Coco Chanel, Max Jacob e Man Ray. E poi Edith Piaf

che dichiara di amare la musica a tal punto da farne la sua più grande ragione di vita. La cantautrice de *La vie en rose*, *Non, je ne regrette rien* e *Les amants d'un jour* che tutti applaudono per la voce intensa, forte e delicata insieme, robusta e gentile. Il «passerotto» (questo vuol dire il cognome d'arte che sceglie per sé) trascorre un'esistenza complessa, ricca di successi ma anche di alcol, malattie, farmaci prescritti e abusati. Di lei si continua a parlare ancora oggi. Lei, che descrive amicizie, tormenti e sventure nel libro *Au bal de*

la chance. *La mia vita* dal quale è tratto *La vie en rose* del regista Olivier Dahan. Eppure, secondo un ex giornalista de *Le Monde*, la cantautrice avrebbe mentito sugli amori disperati, sulle condizioni singolari della sua nascita, sui rapporti con l'esercito durante la guerra e su molto altro ancora.

È tutto scritto nella recente biografia *Piaf. Un mito francese* che Robert Belleret mette insieme grazie a una serie di documenti e alla corrispondenza del «passerotto» con l'amico Jacques Bourgeat. Qualunque sia la verità, la sua vita non è semplice. Riceve però applausi a scena aperta, pensieri sinceri e splendide lettere, come quelle di Jean Cocteau che, rimasto affascinato dalla sua voce, le scrive «Quando canti è come se la tua anima si liberasse per l'ultima volta». Tra i due è vero e proprio amore, intellettuale e di sentimenti, ma non fisico. Anche lui è un grande artista, che forse solo il canto non esplora direttamente e a fondo, perché in compenso è poeta, scrittore, regista cinematografico e teatrale, sceneggiatore, pittore, autore di drammi e balletti. Uno stile, il suo, che riflette

il temperamento forte e la versatilità che lo caratterizzano. Dandy, habitué dei salotti, chiacchierato e dipendente dall'oppio. Il romanzo più famoso è di sicuro *I ragazzi terribili* e lo scrive in clinica, ma si distingue particolarmente anche nelle altre forme artistiche che frequenta, affascinando, ad esempio, il compositore russo Igor Stravinskij che musica la sua opera *Oedipus Rex*. Per la Piaf non firma solo lettere meravigliose. Per lei confeziona anche il monologo teatrale *Le bel indifférent*, perché lo interpreti. Nonostante la differenza d'età, la vita dei due è molto legata, fino alla fine, fino all'11 ottobre del 1963. Il «passerotto» è dichiarato ufficialmente morto alle 8 del mattino per un'insufficienza epatica, a soli quarantotto anni, anche se ne dimostra molti di più. Alla notizia della sua scomparsa, Cocteau è colto da un dolore profondo e inizia a scrivere l'elogio funebre che però non riesce a pronunciare, perché viene stroncato da un infarto. I racconti più romantici vogliono che i due episodi siano legati. La verità è che a distanza di poche ore se ne vanno Edith Piaf e Jean Cocteau. Cinquant'anni fa.

U: WEEK END CINEMA



Paulina Garcia per «Gloria» ha vinto il premio a Berlino come miglior attrice

La solitudine (lieve) del Cile

La storia di una donna come metafora di un Paese

GLORIA

Regia di Sebastian Lelio

Con Paulina Garcia, Sergio Hernandez, Marcial Tagle, Diego Fontecilla
Cile, 2013 - Distribuzione: Lucky RedGloria

ALBERTO CRESPI

PENSAVATE CHE VI AVREMMO PARLATO DI «ASPIRANTE VEDOVO», LA COMMEDIA ITALIANA DEL WEEKEND? GIAMMAI! Un film che osa rifare *Il vedovo* di Dino Risi, con Fabio De Luigi nel ruolo di Alberto Sordi e Luciana Littizzetto in quello di Franca Valeri, noi non vogliamo nemmeno sentirlo nominare. Faremo finta che non esiste. Il nostro cineconsiglio del weekend è invece, udite udite!, il cileno *Gloria* che non è un remake del vecchio *Gloria* di John Cassavetes. Semmai, è un omaggio a tante cose che hanno arricchito la storia del cinema, a tanti film che hanno semplicemente scelto di pedinare un personaggio e di raccontarci la sua vita. Potrebbe persino essere considerato una versione

al femminile di *Umberto D.* di Vittorio De Sica: la storia di una solitudine che incarna lo spirito di una collettività.

L'America Latina era stata, negli anni '60, la nuova frontiera del cinema più estremo del pianeta, dalle sperimentazioni brasiliane di Glauber Rocha ai film militanti «andini» di Littin e Sanjines. Poi, lunghi decenni di decadenza. Ma da diversi anni molto si muove da quelle parti. Il Brasile ha lanciato addirittura cineasti potenzialmente «hollywoodiani» come Salles e Meirelles, l'Argentina realizza le migliori commedie all'italiana del mondo e in Cile c'è grande vitalità. L'ultima edizione della Mostra di Pesaro ha proposto un interessantissimo focus sul cinema cileno, e Sebastian Lelio (regista di *Gloria*) era uno dei protagonisti. Pablo Larraín (il regista di *No*, che di *Gloria* è produttore) è ormai un autore di punta del cinema mondiale. Sempre in questo 2013 abbiamo potuto vedere in sala *Violeta Parra Went to Heaven* di Anders Wood e, più di recente, *Il futuro* di Alicia Scherson, girato a Roma e ispirato a un romanzo di Roberto Bolano. Ora la Lucky Red propone *Gloria*, presen-

tato in concorso a Berlino dove Paulina Garcia ha vinto meritatamente il premio come migliore attrice.

In apparenza, *Gloria* potrebbe svolgersi dovunque. La protagonista è una donna di 58 anni, separata, con due figli che non si fanno mai vivi, ma ancora bella e piena di vita. Adora ballare, e in pista non manca mai qualcuno che le faccia la corte. Una sera conosce Rodolfo, anche lui separato e padre di due ragazze. Scoppia una passione incontrollabile. Gli incontri fra i due si fanno roventi. Ma presto emerge una differenza: Gloria è libera, Rodolfo no. La sua famiglia è onnipotente al telefonino, per chiedergli soldi e aiuto: la moglie e le figlie non lo mollano mai. In più l'uomo ha una strana passione: gestisce una specie di campo giochi per adulti, dove si può fare bungee-jumping (lo prova anche Gloria, divertendosi un sacco) e sparare con armi finte. La sceneggiatura (minimale e molto sottile, dello stesso Lelio e di Gonzalo Maza) non lo dice mai chiaramente, ma emerge il sospetto che il pur affettuoso e gentile Rodolfo sia un nostalgico del Cile che fu, mentre Gloria frequenta ambienti chiaramente liberali in cui molti si lamentano delle ingiustizie sociali del Cile di oggi. Quel che è certo, è che Gloria guarda al futuro mentre Rodolfo è prigioniero del passato. Il loro amore non può durare. Ma la donna è una guerriera, ci vuole altro per abbatterla. Anche per merito di un'attrice superba come Paulina Garcia (ben doppiata da Cristina Lionello), il film diventa piano la metafora di un Paese che deve fare i conti con molte memorie ingombranti, ma che nonostante tutto lotta per trovare una propria strada nella vita. Il tutto senza minimamente appesantire il tessuto narrativo di una storia da vedere.

P.S. La risposta alla domanda che tutti vi state facendo è «sì»: sì, la canzone *Gloria* c'è nel film. Quella di Umberto Tozzi, certo (a cosa pensavate, a quella di Van Morrison? Per cortesia...). Il film è pieno di musica e nel finale impazza una cover spagnola del pezzo di Tozzi. È una delle canzoni più famose del mondo, e in America Latina spopola da anni. Se lo meritava, un film.

Venti occhi per «vedere» la vita degli altri

La quotidianità, le vicende e le passioni di dieci non vedenti nel docu-film diretto da Soldini

PER ALTRI OCCHI

Regia di Silvio Soldini e Giorgio Garini

Documentario
Italia-Svizzera, 2013 - Distribuzione: Lumière & Co.

DARIO ZONTA

IL PRIMO FILM DI SILVIO SOLDINI, FUTURO REGISTA DI «L'ARIA SERENA DELL'OVEST», «PANE E TULIPANI» E «GIORNI E NUVOLE» (SOLO PER CITARNE ALCUNI), è un documentario del 1987 dal titolo evocativo, *Voci celate*, che racconta la vita in un day-hospital per persone con problemi psichiatrici alle porte di Milano, uomini e donne colti nella loro quotidianità a con-

fronto con il confine mai netto tra normalità e pazzia. Silvio Soldini ha sempre intrecciato la sua carriera di regista a soggetto e di finzione con efferazioni nel mondo documentario, realizzando una decina di film. È una traccia coerente e costante nella sua carriera che a volte sembra rappresentare una sorta di contrappasso rispetto alla dimensione narrativa, talvolta favolistica e lievemente surreale vien da dire, di alcuni suoi film. L'ultimo suo lavoro, che viene definito dagli stessi autori nei termini di un «docu-film», (formulazione ambigua che dichiarandosi a metà tra una cosa e l'altra, mozza la pienezza e legittimità dell'espressione documentaria) ci riporta idealmente alle iniziali «voci celate», se non altro per la inesausta tendenza a scoprire il normale dietro il diverso.

Per altri occhi è un racconto corale di un gruppo di non vedenti colti nell'espressione della loro vitalità umana e professionale. Dieci personalità più che personaggi, nella pienezza della loro vita che noi pensiamo limitata dalla loro cecità. Il fisioterapista Enrico che ha la passione della vela (e le immagini in barca sono impressionanti, anche quando con un effetto di chiusura a nero Soldini cerca di replicare il vissuto di questo timoniere cieco ma con tutti i sensi accesi e una pratica di orientamento semplicemente straordinaria), l'imprenditore Giovanni che si butta sulle piste da sci appena può, lo scultore Felice che ama baseball, il fotografo Luca che ha un senso dell'inquadratura impeccabile... Non bisogna pensare a una carrellata di fenomeni da baraccone al contrario, di chi fa cose normali partendo da condizioni anormali. Non è così. Soldini con grazia e profonda ironia, che è prima di tutto quella espressa dai suoi personaggi, li segue il loro vivere senza retorica né eccessi del politicamente corretto. Il suo sguardo è sempre complice, dimensione resa plastica dalle sequenze in cui lo stesso regista viene tirato dentro dai personaggi, come quando lo scultore gli chiede di toccare con mano una piccola imperfezione del suo lavoro. Il film ha avuto ieri una serata evento in alcune sale, ma sarà programmato qua e là, cercatelo.

Nel secondo atto i cattivi sono piccoli

CATTIVISSIMO ME 2

Regia di Pierre Coffin e Chris Renaud

Animazione
Usa 2013 - Universal Pictures

D. Z.

ARRIVA CON UN SIGNIFICATIVO RITARDO (NEGLI USA È USCITO IL 4 LUGLIO), E PER QUESTO MINACCIATO DALLA PIRATERIA, il secondo capitolo di *Cattivissimo Me*, animazione record di incassi realizzata dalla Illumination-McGuff, società di produzione franco-americana con sede a Parigi e portafoglio a Los Angeles. Non è frequente l'accendersi di una simile collaborazione transoceanica che unisce il senso commerciale hollywoodiano con la sensibilità culturale europea, qui per giunta parigina, eppure l'esperimento sta riuscendo perfettamente, anche perché i film della Illumination, tra cui *Lorax*, hanno un passo diverso rispetto a quelli della Disney e alla Dreamworks, se non altro perché è una realtà produttiva più leggera e dinamica.

Ora, avevamo lasciato il *cattivissimo* nel colmo della sua redenzione, minacciato dal buon cuore delle tre orfanelle alle quali deve badare. Lo ritroviamo proprio così, alle prese con una festa di compleanno, costretto a vestirsi da fatina del bosco, pur di non tradire l'aspettativa di una piccola. Ma il male incombe, anche se lui non lo rappresenta più. Anzi il nostro anti-eroe (tra zio Fester e il cattivo di Goldfinger) viene ingaggiato dall'agente speciale, Lucy, che sembra la controfigura vintage di una Audrey Hepburn uscita da Tiffany. La lega anticattivi richiede il suo intervento. Ma Gru non è da solo... i Minions sono sempre al suo servizio.

La novità di *Cattivissimo Me 2* è rappresentata proprio dalla centralità di queste creature in miniatura, dei villaini strepitosi, dotati di un argot personale, mix di inglese francese italiano spagnolo e quanto altro. Gli autori Cris Renaud, americano, e Pierre Coffin, francese, hanno colto ed elevato le potenzialità dei personaggi pensati originariamente come spalle e scoperti protagonisti. Ci sono spesso nelle animazioni di maggior successo dei cattivi che il politicamente corretto ha relegato a contorno. Pensate ai pinguini di *Madagascar* oppure a Scrat dell'*Era glaciale* (il corto a lui completamente dedicato ha vinto l'Oscar!). In *Cattivissimo Me 2* inoltre c'è il succedersi inventivo di una serie di situazioni e modalità che richiamano generi diversi di film d'azione. È divertimento sicuro e intelligente per grandi e piccini... formula trita e ritrita ma qui calzante.



Una dei protagonisti di «Per altri occhi»

U: WEEK END DISCHI

La cavalcata di Gergiev

Il direttore d'orchestra e il suo omaggio a Wagner



VALERIJ GERGIEV E ORCHESTRA DEL TEATRO MARIINSKI
Wagner - «Die Walküre»
Mariinski

LUCA DEL FRA

NEL BICENTENARIO DI RICHARD WAGNER, VALERIJ GERGIEV HA DATO INIZIO ALLA PUBBLICAZIONE DELLA SUA REALIZZAZIONE DISCOGRAFICA di *Der Ring des Nibelungen* con la prima giornata *Die Walküre*, nel giro di pochi mesi faranno seguito il prologo e le altre due giornate. Il progetto trae origine da una serie di recite del Teatro Mariinskij del 2012 -di cui in rete si trovano dei video non professionali-, ma

che su disco vede la presenza di un notevolissimo cast wagneriano internazionale ed è pubblicato dalla etichetta dello stesso teatro piomboburghese (di cui Gergiev è direttore artistico e generale), a dimostrazione di come le istituzioni sinfoniche o teatrali possano anche impegnarsi in disegni internazionali e di largo respiro, come in Italia si tarda a comprendere.

Fedele alla musica di Wagner - sua la prima esecuzione in versione scenica di *Parsifal* in Russia nel 1997- Gergiev appartiene a quella schiera di direttori che volutamente alleggerisce se non addirittura elimina il fondo oscuro e inquietante della musica di questo compositore, che tanto affascinava direttori e intellettuali del passato: è una linea non distante da quella delle esecuzioni scaligere di Barenboim, ma con esiti molto diversi. Non è semplice capire se questa tendenza nasca dalla

preoccupazione di staccare l'ombra di Wagner dai drammi del Novecento, per esempio il nazismo cui è stato collegato non senza ragione ma anche con qualche esagerazione, o se risponda all'esigenza di semplificare funzionale al consumo da parte dei pubblici più disparati. O, più probabilmente, dalla sommatoria delle due cose. In ogni caso dalle mani di Gergiev scaturisce una esecuzione dove spiccano i drammi individuali, a discapito delle componenti eroiche e politiche della saga di valchirie, elfi, uomini e dei: il secondo atto, croce di molti direttori per il suo coacervo di irrisolte tensioni filosofiche e metafisiche, stenta a trovare una pulsazione drammatica, oscillando tra momenti bellissimi e altri piuttosto sfocati.

Tuttavia questo disco riserva anche altro: considerato il tenore del momento Jonas Kaufmann consegna al Cd il suo primo Siegmund di superba fattura nella notturna storia d'amore con la sorella Sieglinde del primo atto e con momenti di assoluta magia vocale nel secondo, ma se si tratta staccare la spada dal frassino invece di spiccare l'acuto sembra volerla convincere con le buone. Accanto a lui Anja Kampe è una Sieglinde espressiva, emotivamente fluviale -si ascolti il suo veemente finale- e con qualche oscillazione.

Altra coppia d'assi nei ruoli divini: Wotan, René Pape, e Brünnhilde, Nina Stemme, voci meravigliose che si illuminano nel lungo duetto del terzo atto con apoteosi nell' *Addio*. Non sfigura Mikail Petrenko, Hunding, meno convincente invece Ekaterina Gubanova come Fricka, ruolo cameo ma della massima importanza. Resta, con l'eccezione del secondo atto, la forza espressiva di Gergiev, il suo istinto ferino per il teatro musicale che trova nell'Orchestra del Mariinskij un sontuoso contraltare con cui avvolgere la notturna saga, tra tensioni estetizzanti e riflessi selvaggi, in un suono magico.



Il direttore d'orchestra russo Gergiev

Bone Machine tra surf punk e horror movie

CATERINA «LUBNA BARRACUDA» MICCI

VENGONO DALLA PALUDE PONTINA E VANNO DRITTI GIÙ ALL'INFERNO I BONE MACHINE, NELLA LORO TERZA PROVA, MESSA A PUNTO NELLA ESTATE APPENA TRASCORSA. Si tratta di sudicio, sbruffone rock'n'roll, che non deve proprio nulla al revival impomatato e modaiolo che da qualche anno a questa parte infetta la scena. I testi in italiano tradiscono l'indole cantautorale del leader Jack Cortese, stemperata nella fanghiglia punk in cui i nostri sono cresciuti e messa a macerare in blues etilico. Ne vengono fuori il dissacrante tributo a Elvis Presley, *Era il re* - di cui in Rete gira anche un video che merita di essere visto -, citazioni sixties come *Il twist dell'esorcista* o *Surf nella palude morta*, o la cover *Nella città dei morti*. Un carosello malsano in cui la realtà, come da copione delle migliori pellicole horror, supera spesso le più abiette finzioni, e quello dell'horror, dei b-movies in genere e del fumetto è proprio l'immaginario caro alla band, che si presenta sul palco in assetto da *lucha libre* messicana e si completa di pseudonimi fumettistici quali Big Daddy Rott e Black Macigno, rispettivamente contrabbasso e batteria; insomma non è solo rock'n'roll, ma proprio per questo ci piace.

Quel quartetto di jazz Usa capitanato da un italiano

Il pianista Antonio Faraò continua la sua ricerca con l'aiuto di grandi strumentisti: Dejohnette, Ira Coleman e Joe Lovano

PAOLO ODELLO

IL SUO STILE INCONFONDIBILE, «BRILLANTEZZA TECNICA ARRICCHITA DA UN'IMPETUOSA CARICA EMOTIVA», HA CONQUISTATO ANCHE I PALATI PIÙ DIFFICILI. Il jazz made in Usa gli ha da tempo aperto le porte del salotto buono. E con il suo ultimo lavoro, *Evan*, Antonio Faraò riconferma il respiro internazionale del suo fare e vivere il jazz.

Pianista e compositore romano, ma milanese d'adozione, Antonio Faraò firma il suo nuovo lavoro alla guida di un quartetto che raggruppa intorno alla sua musica nomi importanti del jazz statunitense. Musicisti del calibro di un Jack Dejohnette alla batteria, di Ira Coleman al con-



ANTONIO FARAÒ AMERICAN QUARTET
Evan
Jando Music

trabbasso e Joe Lovano al sax, tenore e soprano. Un «American Quartet» che non nasce da una scelta casuale. Con tutti ha già registrato e collaborato a partire dagli anni '90 - nel '99 con Coleman nel 2000 con Lovano e il quintetto di Giovanni Tommaso, con Dejohnette - ma, ora forte di quei primi e proficui incontri, li guida alla scoperta del suo mondo musicale lungo i 9 brani dell'al-

bum. Tutte composizioni originali a sua firma, con l'eccezione della coltraliana *Giant Steps*, Faraò al piano dà il meglio di sé sostituendosi al sax e dialogando con una sezione ritmica sempre presente e perfetta anche nell'assolo di batteria che apre la strada al ritorno del tenore di un Lovano in forma smagliante - e di una rilettura struggente, ma fortunatamente priva di nostalgia, di un classico del Trovajo di d'annata: *Roma nun fa la stupida stasera*.

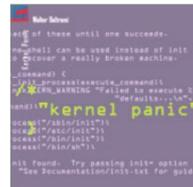
Registrato nel marzo 2013 al Club House Studios di Rhinebeck, New York, *Evan* nasce dalla collaborazione fra l'etichetta italiana Jando Music e la francese Cristal Records. Un disco riuscito. Guardando al sodo, oltre l'enfasi che ogni produzione internazionale si trascina dietro, si trova il piacere dell'incontro, del confronto fra sensibilità diverse ma mosse da un'identica passione. «È stato un piacere suonare con Antonio e fare la sua musica in questo cd. Grande capacità di scrittura, ottimo compositore e improvvisatore» scrive Dejohnette. Gli fa eco Lovano «Mi ha entusiasmato partecipare e contribuire con le mie idee all'interno dello speciale quartetto che Antonio ha messo insieme per esplorare la sua musica». A completare il cast la voce di Judy Silvano ospite in *Evan* e *Tough*.

GLI ALTRI DISCHI



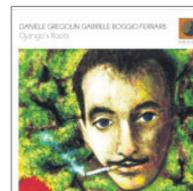
RAFFAELE CASARANO & LOCOMOTIVE
Noé
Tuk
Music-Egea

Abbandonate, per il momento, le asperità più spigolose della ricerca di un impossibile equilibrio fra elettronica e musicalità mediterranea, Raffaele Casarano sembra riscoprire la quiete. Suoni chiari e scuri, meridionalità soltanto sussurrata. Al fianco di Casarano (sassofono alto e soprano, live electronics), Mirko Signorile (pianoforte), Marco Bardoscia (contrabbasso, live electronics), Marcello Nisi (batteria). P.O.



WALTER BELTRAMI
Kernel Panic
PdM Records

La forza espressiva del rock si fonde in libertà con le architetture complesse del jazz contemporaneo erede del free più smaccato. Il chitarrista e compositore Walter Beltrami trova ispirazione nel caos di un "sistema operativo prossimo al collasso" per scandagliare le emozioni di faccia a faccia con l'ignoto. Con Beltrami, Giovanni Falzone (tromba), Francesco Bearzatti (sax tenore e clarinetto), Stomu Takeishi (basso elettrico), Jim Black (batteria). P.O.



DANIELE GREGOLIN GABRIELE BOGGIO FERRARIS
Django's Moods
Dodicilune

Il repertorio di Django Reinhardt rivisto in chiave «elettrica» con sonorità che guardano al jazz tradizionale e contemporaneo, al rock, ma senza mai tradirne le radici. Daniele Gregolin (chitarra) e Gabriele Boggio Ferraris (vibrafono) firmano come co-leader l'omaggio alla musica senza tempo del leggendario chitarrista in occasione del sessantesimo anniversario della scomparsa. Completano il quartetto Giacomo Tagliavia (contrabbasso) e Massimo Manzi (batteria). P.O.

I MIGLIORI DISCHI INDIE A cura di Pitchfork pitchfork.com

- | | |
|---|--|
| Radiohead | 02 Radiohead
Kid A |
| Ok Computer | 03 Arcade Fire
Funeral |
|  | 04 Neutral Milk Hotel
In The Aeroplane Over ... |
| | 05 The Strokes
Is This It |
| | 06 Radiohead
In Rainbows |
| | 07 Wilco
Yankee Hotel Foxtrot |
| | 08 Animal Collective
Merriwether Post Pavilion |
| | 09 Kanye West
My Beautiful Dark Twisted Illinois |
| | 10 Sufjan Stevens
Illinois |

L'Italia e il Cav, la forza dei numeri e quella della legge

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

ASMENTIRE L'IDEA CHE LA MATEMATICA NON SIA UN'OPINIONE CI SONO ANZITUTTO i sondaggi d'opinione, attraverso i quali i numeri sintetizzano le idee, anche quelle molto complesse come le concezioni politiche.

Dei sondaggi la tv fa un uso esagerato, con l'aggravante che ogni canale ha il suo sondagista di riferimento e i numeri attribuiti agli stessi partiti o personaggi politici non coincidono affatto, dimostrando, alla fine, che le opinioni delle masse non sono scientificamente misurabili e ripetibili come esperimenti galileiani. Benché vengano settimanalmente misurate e ripetute dai tg e dai talk show politici e siano spesso il momento più atteso da parte del pubblico. E benché ci siano stati in passato (e probabilmente ci saranno in futuro) errori clamorosi, che hanno visto ribaltamenti nei risultati elettorali previsti, provocando delle quasi rivoluzioni, senza peraltro pregiudicare la carriera di alcuni noti sondaggisti. I quali spiegano sempre a noi profani

che ci può essere un 2% circa di variazione nelle loro previsioni, senza che i numeri smentiscano la serietà delle loro ricerche. Cioè, tutti sono nel giusto, anche se il 2% può voler dire vincere o perdere le elezioni. E questo senza considerare che, a far circolare certi dati, i politici hanno tutto l'interesse, perché i numeri sono uno strumento efficacissimo di propaganda. Comunque, siccome sembra che le elezioni non siano più alle porte, più ancora delle percentuali di votanti per i singoli partiti, in questo momento sono interessanti certi movimenti di opinione nati dai fatti avvenuti nella passata settimana.

Il solito e solido Pagnoncelli, dal pulpito di *Ballarò* ci ha fatto sapere che, secondo il 57% degli italiani, è giusto che Berlusconi paghi il suo debito con la giustizia; il 19% invece pensa che sia ingiusto e il 12 ritiene addirittura che il cav decaduto saprà rimontare...a cavallo di un cavale che si chiama popolo italiano. Dio ce ne scampi.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:peggiora con rovesci e temporali diffusi. Calo termico dalla sera con neve fino a 1000 m su Alpi.

CENTRO:molte nubi e piogge su Toscana, Umbria e Lazio. Meglio su adriatiche, sole su Sardegna.

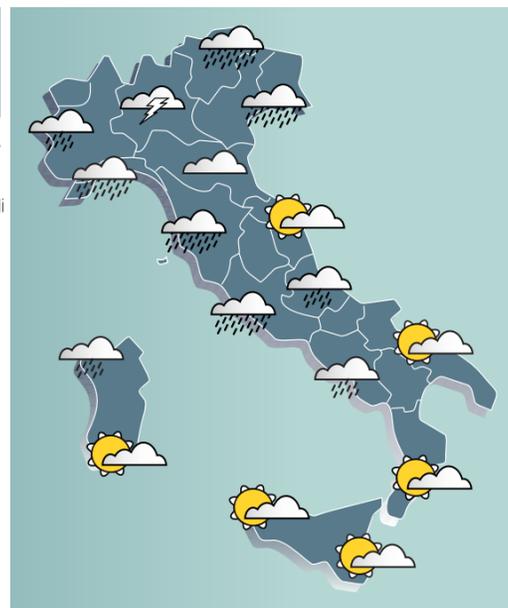
SUD:piogge via via più diffuse su Campania. Meglio altrove salvo deboli piogge su Nord Sicilia.

Domani

NORD:il tempo tende a migliorare su tutte le regioni con ultime precipitazioni sulle Alpi orientali.

CENTRO:tempo che migliora in Toscana; ancora piogge in Umbria e Lazio ma migliorerà anche qui.

SUD:piogge in Campania, Salento e localmente sulla Sicilia sud-occidentale. Bel tempo altrove.



RAI 1



21.10: Provaci ancora Prof. 5
Serie TV con V. Pivetti.
Nel condominio della Prof viene aggredita un'anziana signora chiamata "Madame Mille Lire".

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Provaci ancora Prof. 5.** Serie TV. Con Veronica Pivetti, Enzo Decoro, Paolo Conticini, Pino Ammendala, Ludovica Gargari.
- 23.10 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50 **Rai Educational - Scrittori per un anno.** Educazione

RAI 2



21.10: Un minuto per vincere
Gioco a quiz con N. Savino.
Terza puntata dell'entusiasmante game show che può cambiare la vita dei concorrenti in 60 secondi.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.15 **Art Attack.** Programmi Per Ragazzi
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostri.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **N.C.I.S. Serie TV**
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 21.10 **Un minuto per vincere.** Gioco a quiz. Conduce Nicola Savino.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.30 **Tg2 - Punto di Vista.** Informazione
- 23.35 **Emozioni - Gigi D'Alessio.** Rubrica
- 00.55 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.05 **Il Clown.** Serie TV
- 01.50 **Meteo 2.** Informazione
- 01.55 **Fine Secolo.** Serie TV

RAI 3



21.05: La Grande Storia
Documentario. Conduce Paolo Mieli.
La Grande Storia ricerca Giuseppe Verdi. Paolo Mieli presenta "Verdi, genio italiano".

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.10 **Elisir.** Rubrica. Conduce Michele Mirabella.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **La Signora del West.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **La Grande Storia.** Documentario. Conduce Paolo Mieli.
- 23.15 **Gazebo.** Reportage. Conduce Diego Bianchi.
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.** Rubrica
- 01.35 **La Musica di Rai 3.** Musica
- 02.30 **Rai News 24.** Informazione

RETE 4



21.10: Life - Uomo e natura
Documentario con V. Venuto.
Andremo in Australia, sull'isola di Fraser, dove i dingos sono il pericolo principale per gli uomini.

- 06.50 **Chips.** Serie TV
- 07.45 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 09.00 **Siska.** Serie TV
- 10.00 **Carabinieri 2.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Flikken coppia in giallo.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e Passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Tre scapoli e un bebè.** Film Commedia. (1987)
Regia di Leonard Nimoy. Con Tom Selleck.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Life - Uomo e natura.** Documentario. Conduce Vincenzo Venuto.
- 00.00 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.05 **Delitto sull'autostrada.** Film Comico. (1982)
Regia di Bruno Corbucci. Con Tomas Milian, Viola Valentino, Bombolo.
- 01.57 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.24 **Naja.** Film Drammatico. (1998)
Regia di Angelo Longoni. Con Enrico Lo Verso, Stefano Accorsi.

CANALE 5



21.11: La vita è una cosa meravigliosa
Film con L. Proietti.
Una panoramica sull'Italia e sugli italiani, sempre pronti a mettersi in mostra ma anche allegri e giocosi.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 08.00 **Meteo.it.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro.
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 10.05 **Tg5.** Informazione
- 10.08 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Tg5.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.11 **La vita è una cosa meravigliosa.** Film Commedia. (2010)
Regia di Carlo Vanzina. Con Luigi Proietti, Nancy Brill, Luisa Ranieri, Enrico Brignano, Vincenzo Salemme.
- 23.30 **Supercinema.** Rubrica
- 00.00 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 00.20 **Rassegna stampa.** Informazione
- 00.31 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Hannibal
Serie TV con M. Mikkelsen.
I volti di due vittime sono stati mutilati. Will, contamina per la prima volta la scena del crimine.

- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 2.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 2.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Serie TV
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.40 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Community.** Serie TV
- 17.55 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.20 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Hannibal.** Serie TV. Con Hugh Dancy, Mads Mikkelsen, Caroline Dhavernas, Hettienne Park, Laurence Fishburne.
- 00.55 **Il Guru.** Film Commedia. (2002)
Regia di D. V. Scherler Mayer. Con Heather Graham, Jimi Mistry.
- 02.50 **Sport Mediaset.** Sport
- 03.15 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

LA 7



21.10: Servizio pubblico
Talk Show con M. Santoro.
Stefano Rodotà e Maurizio Landini saranno ospiti in studio per difendere la Costituzione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Servizio pubblico.** Talk Show. Conduce Michele Santoro.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **Fast Forward.** Serie TV
- 02.05 **La7 Doc.** Documentario
- 03.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.40 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Fight Club.** Film Drammatico. (1999)
Regia di D. Fincher. Con E. Norton, B.Pitt, H. Bonham Carter, M. Loaf.
- 23.30 **Separati innamorati.** Film Commedia. (2012)
Regia di L. Toland Krieger. Con A. Samberg, R. Jones.
- 01.10 **Colpi da maestro.** Film Commedia. (2012)
Regia di F. Coraci. Con K. James, S. Hayek.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Il figlio di Babbo Natale.** Film Animazione. (2011)
Regia di Sarah Smith.
- 22.40 **Vittoria col cuore.** Film Sport. (2000)
Regia di Dan Guntzelman.
- Con E. Asner, P. Duffy, C. Finley, T. Nelson, D. Bell, O. Brown.
- 00.25 **Balla con noi.** Film Musical. (2011)
Regia di C. Bomoll. Con A. Bellagamba, A. Montovoli, M. Musy.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Neverland - Un sogno per la vita.** Film Biografia. (2004)
Regia di M. Forster. Con J. Depp, K. Winslet.
- 22.50 **La mia vita fino ad oggi.** Film Commedia. (1999)
Regia di H. Hudson. Con C. Firth, R. Harris.
- 00.35 **Splash - Una sirena a Manhattan.** Film Commedia. (1984)
Regia di R. Howard. Con T. Hanks, D. Hannah.

CARTOON NETWORK

- 18.45 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 19.10 **La CQ - Una Scuola Fuori... dalla Media.** Serie TV
- 20.25 **Ben 10: Omniverse.** Cartoni Animati
- 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Dual Survival.** Documentario
- 19.05 **Affare fatto!** Docu Reality
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Top Gear USA.** Documentario
- 22.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **Top Cars.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Day Break.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Geordie Shore.** Reality Show.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **La figlia del mio capo.** Film Commedia. (2003)
Regia di David Zucker. Con Ashton Kutcher, Tara Reid, Terence Stamp.
- 22.50 **16 Anni E Incinta Italia.** Docu Reality

Il Milan fa la voce grossa

Galliani: «Stadio chiuso? Ricorreremo in tutte le sedi»

La Lega cerca la mediazione sulla discriminazione territoriale. Ultras sul piede di guerra, Lotito e Zamparini con il club rossonero

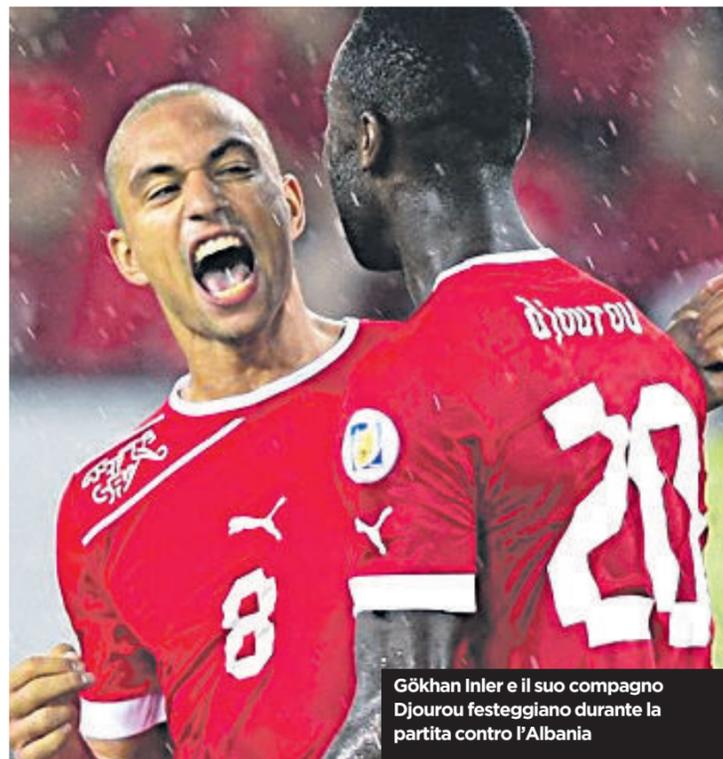
SIMONE DI STEFANO
ROMA

QUANDO IL 4 GIUGNO SCORSO LA FIGC INCAMERAVA NEL SUO CODICE DI GIUSTIZIA L'ARTICOLO 11 DEL REGOLAMENTO DELLA UEFA, NESSUNO A VIA ALLEGRI IMMAGINAVA DI TROVARSI QUALCHE MESE DOPO RINTANATO IN UN ANGOLO A DOVER DARE SPIEGAZIONI PER UNA SQUALIFICA PER RAZZISMO. All'epoca infuriava lo scandalo dei «buu» a Balotelli, serviva il bastone. Ma se alla settima giornata abbiamo già visto cinque squalifiche (Roma, Lazio, Inter e Milan x2) il rischio è di vedere stadi sempre più vuoti. E questo non va giù a nessuno, nemmeno alle tv. La norma va cambiata, tanto più che l'ad rossonero, Adriano Galliani, minaccia di andare «fino in fondo» pur di riaprire le porte di San Siro per Milan-Udinese del 19 ottobre. Dovrebbe essere una gara a porte chiuse, a causa dei cori contro i napoletani intonati dai tifosi rossoneri durante Juve-Milan. Domani ci sarà il ricorso del Diavolo, poi scatterà un consiglio federale speciale per dettare nuove linee guida. «Trovo legittima la sollecitazione di linee guida che possano distinguere le espressioni di intolleranza, pregiudizio e disprezzo espresse dai cori dei tifosi, da quelle che invece hanno un tono ironico e non offensivo», ha auspicato il ministro con delega allo Sport, Graziano Delrio.

Già, perché tutti sono concordi con la necessità di evitare confusione tra il vero razzismo e lo sfottò, che nel calcio c'è sempre stato. Ma la norma Figc, fin dal 1980, parla di «qualsiasi forma di discriminazione». E da quest'anno c'è il pugno duro sulle applicazioni: si va dalla multa al settore chiuso, lo stadio chiuso, i punti di penalizzazione fino all'estremo della retrocessione. È la

dura lex della responsabilità oggettiva: «I cretini nel calcio ci sono sempre stati, ma ultimamente invece di punire loro si puniscono le società», tuona Maurizio Zamparini, d'accordo con il presidente della Lazio Claudio Lotito, che ha sempre lamentato come «i club non possono più essere ostaggio degli ultras». Lui ogni lunedì paga, almeno, 10 mila euro di multe per i petardi. E con la Uefa è già alla terza squalifica dell'Olimpico per razzismo. Per il Milan è diverso e le sanzioni sono arrivate per discriminazione territoriale, per la quale già conto la Sampdoria restò chiusa la Curva Sud di San Siro: «Mi auguro che lo stadio sia pieno contro l'Udinese, lo spero - ha spiegato Galliani ieri - posso solo dire che faremo ricorso in tutte le sedi dove sarà possibile».

Intanto si è mossa la Lega Serie A, che ha appoggiato la battaglia dell'ad rossonero mandando una lettera ad Abete con cui si chiede «di modificare la norma sulla discriminazione territoriale». In parallelo, dopo l'auto-censura dei napoletani («Napoli colera», si cantavano da soli con sarcasmo domenica scorsa al San Paolo sfidando il giudice sportivo a squalificare anche loro), la Curva Nord dell'Inter ha chiesto alle altre tifoserie di fare altrettanto e farsi squalificare, per provocazione. La Figc modificherà la norma, ma c'è da fare i conti con il presidente del Coni, Giovanni Malagò, che martedì aveva avvertito: «Non possiamo fare una discriminazione nella discriminazione. Non si può fare un discorso su chi ha la pelle di un altro colore e un altro su chi viene da un'altra città o parte del paese. Sarebbe paradossale». Ecco allora l'escamotage della Lega: «Bisogna avere un sistema sanzionatorio che vada contro le minoranze delle tifoserie che si macchiano di questi gesti», spiega Beretta. Se il concetto fosse stato già norma, Milan-Udinese sarebbe stata chiusa solo per quei mille di Torino. Telecamere e biglietti nominali, saranno questi gli strumenti per individuare e colpire individualmente chi si sporcherà di razzismo negli stadi? E varrà anche per il vero razzismo? E la Uefa? No, Platini non perde tempo davanti ai monitor.



Gökhan Inler e il suo compagno Djourou festeggiano durante la partita contro l'Albania

La Svizzera di seconda generazione a un passo dal mondiale brasiliano

Il 60 per cento dei giocatori della nazionale è figlia di rifugiati. «Senza di loro non saremmo qui»

FRANCESCO CAREMANI
francesco.caremani@gmail.com

ALBANIA-SVIZZERA NON È SOLO IL CROCEVIA PER LA MATEMATICA QUALIFICAZIONE DEI ROSSOCROCIATI AI MONDIALI BRASILIANI, ma un intreccio più complesso di etnie e ciatrici sulle quali il cuoio rimbalza lasciando tracce di terra che ha l'odore del passato e della polvere da sparo. Sarà così anche per Taulant e Granit, i fratelli Xhaka, mentre percorreranno il tunnel che li porterà sul terreno del Qemal Stafa di Tirana, lì dove li chiamano traditori perché sanno che sotto quella maglia biancorossa batte un cuore kosovaro. Un cuore che non ha dimenticato le proprie radici ma che nutre eterna gratitudine al Paese che accogliendoli ha cambiato per sempre le loro vite e quella della loro famiglia. Come Behrami, Dzemaifi, Drmic, Mehmedi e tutti i giocatori svizzeri che hanno origini albanesi, siano essi macedoni o kosovari.

Nel 2012 la popolazione svizzera contava il 22,8% di stranieri, di questi 270mila sono albanesi, la comunità più numerosa dopo quella italiana. In Nazionale il 61% dei giocatori è di origine straniera: dagli italiani Barnetta e Benaglio ai turchi Inler e Derdiyok, dagli spagnoli Senderos e Rodriguez agli slavi Gavranovic e Seferovic. Sono i figli degli immigrati, scappati in Svizzera durante la guerra civile che ha spaccato l'ex Jugoslavia riportandola indietro di secoli; la seconda generazione che nel calcio ha cercato e trovato il riscatto dalla violenza, dal sangue, dalla fuga e da un'identità che non riconosce confini e che abbraccia metaforicamente due pezzi d'Europa lontani anni luce.

«Questi ragazzi hanno cambiato la nostra mentalità - ha detto Bernard Challandes, ex allenatore dello Zurigo e per sette anni responsabile delle rappresentative giovanili elvetiche -. Hanno portato il loro spirito guerriero, la loro voglia di rivalsa e le famiglie hanno scommesso su questo piuttosto che su un percorso scolastico». Così alla forza fisica e al rigore tattico i giovani provenienti dai Balcani hanno aggiunto rabbia e tecnica sopraffina, rendendo la Svizzera una delle nazionali più difficili da affrontare; dopo aver portato l'Un-

der 21 alla finale europea (2011) persa contro l'invincibile Spagna.

Merito anche di Ottmar Hitzfeld, un vincente di grande esperienza, che ha redatto un regolamento interno, regolamento inizialmente mal digerito dai calciatori, infine accettato come passaggio obbligato per il risultato finale: in Nazionale non ci sono clan, l'unico faro è l'allenatore che illumina i suoi ragazzi. Come Valon Behrami, arrivato nel Canton Ticino a cinque anni scappando da Mitrovica, cittadina kosovara contesa tra serbi e albanesi: «La Svizzera mi ha dato un futuro che non avrei mai potuto avere rimanendo in Kosovo». La riconoscenza, però, non è uguale per tutti. Petric e Rakitic hanno scelto di giocare per la Croazia, come Kuzmanovic che, dopo aver vestito la maglia della Svizzera Under 21, nel 2007 ha optato per la Serbia, pur essendo nato a Thun. In futuro la Nazionale kosovara potrebbe rappresentare un rischio concreto per le ambizioni svizzere, mettendo tanti ragazzi di fronte al dilemma se essere riconoscenti al Paese che gli ha dato la gloria o tornare, calcisticamente, alle proprie radici.

Granit Xhaka si definisce svizzero all'80% e kosovaro al 20. Xherdan Shaqiri (nato a Gnjilane, Kosovo) dopo la conquista della Champions League col Bayern Monaco ha sventolato la bandiera svizzera e quella kosovara per i suoi amici rimasti là. In mezzo c'è un'identità spaccata in due che i cori del Qemal Stafa faranno sanguinare, confondendo le lacrime della qualificazione ai Mondiali con quelle per una terra persa, forse per sempre.

LONDRA, IL CASO JANUZAJ

«Non in nazionale»

Ha fatto scalpore a Londra il no secco pronunciato da un calciatore dell'Inghilterra, Jack Wilshere all'eventuale arrivo in maglia bianca di Adnan Januzaj, giovane talento del Manchester ma belga di genitori nati in Albania e di etnia kosovara, con un nonno turco. Hodgson lo vorrebbe in nazionale, nel 2018. Lui non ha scelto, ma l'Inghilterra già si divide. Intanto Wilshere, come riferisce la Bbc, precisa su Twitter di non avercela con Januzaj («magari fosse nato in Inghilterra»), ma ribadisce il concetto che «in nazionale devono giocare soltanto calciatori autenticamente inglesi».



L'ad rossonero Galliani ha annunciato che farà ricorso contro la squalifica dello stadio per i cori razzisti nel corso di Juve-Milan FOTO LAPRESSE

FESTIVAL della DIPLOMAZIA

ROMA / SPOLETO 9 - 18 OTTOBRE 2013

Sotto l'alto Patronato
della Presidenza della Repubblica

IV Edizione

Oltre 40 fra seminari, conferenze
laboratori, lectures, cineforum
tavole rotonde

segui il programma
completo su
www.festivaldelladiplomazia.it

diplomacy @diplomacyinrome
tel.06.77073275 - 77073160

Premiere del Documentario
"Clare, un'ambasciatrice a Roma"
Saluti: Amb. Guido Lenzi, Centro Studi Americani,
Dott. Lucio Battistotti, Direttore Rappresentanza in Italia della
Commissione Europea, dott. Aurelio Regina, Presidente Diplomacy
Club
**PIANO MARSHALL
UN MODELLO ANCORA VALIDO?**
Partecipano
Sen. Luigi Compagnon, Commissione Affari Esteri
Prof. Massimo Trovati, Storico
Amb. Stefano Stefanini, già Consigliere Diplomatico Quirinale
Prof. John Harper, John Hopkins University - Bologna
GIOVEDÌ 10 OTTOBRE - ore 15.00
CENTRO STUDI AMERICANI
VIA CAETANI 32 - ROMA

**Incontro con il Gruppo Visegrad
Partenariato Orientale**
Saluti: Lucia Santilli, Head of Representation of the E.U. Commission in Italy
János Balazs, Asst. of Hungary, on behalf of the Hungarian Presidency Visegrad Group
Moderatore: Germano Dottori, Professor of Strategic Studies, LUISS - Journalist LINES
Andrea Orefice, Deputy Minister for Foreign Affairs, Ukraine
Richard Tabb, Head of Division Eastern Partnership, European External Action Service
Alessandro Pignatelli Morano di Cosulich, Deputy Director General, DG for European
Affairs, Ministry Foreign Affairs Italy
Petra Zepcevic, Ambassador of Lithuania in Rome, on behalf of the Lithuanian
Presidency of the Council of the European Union
Moderatore: Gábor Bródy, Ambassador of Hungary, Eastern Partnership coordinator,
Ministry of Foreign Affairs, Hungary
Svetlana Zakharenko, Ambassador of Lithuania in Rome, on behalf of the Lithuanian
Presidency of the Council of the European Union
Petr Mares, Deputy Minister of Foreign Affairs, Czech Republic
Karel Wondrusch, Executive Director, International Visegrad Fund, Slovakia
VENERDÌ 11 OTTOBRE - ore 10.30
SPAZIO EUROPA
VIA IV NOVEMBRE 149 - ROMA

Incontro
**Diplomazia Energetica. La figura e il ruolo
di Enrico Mattei negli anni '50 e '60.**
Partecipano:
Gen. Carlo Janni, scrittore - esperto di strategia militare
e di geopolitica
Prof.ssa Bruna Bagnato - Professore associato, Dipartimento di
Scienze Politiche e Sociali - Università di Firenze
Dott.ssa Lucia Nardi - Responsabili Iniziative Culturali ENI
VENERDÌ 11 OTTOBRE - ore 9.00
CONVITTO NAZIONALE
PIAZZA MONTEGRAPPA - ROMA

**Concerto dedicato al bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi
offerta dell'Ambasciata di Ungheria**
Riccardo Cetti soprano
Vera Likarova soprano
David Finetti baritono
Davide Finetti pianoforte
Il Verdi: Riccardo Cetti, soprano - Riccardo Cetti, soprano
Il Verdi: David Finetti, baritono - Riccardo Cetti, soprano
Il Verdi: David Finetti, baritono - Riccardo Cetti, soprano
Il Verdi: David Finetti, baritono - Riccardo Cetti, soprano
Il Verdi: David Finetti, baritono - Riccardo Cetti, soprano
VENERDÌ 11 OTTOBRE - ore 11.00
ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA - SALA DANTE
VIA POLI 54 - ROMA

Seminario
La Diplomazia del Gusto
Relatori
Dott.ssa Manuela Marchi
e Ambasciatore Daniele Verga
VENERDÌ 11 OTTOBRE - ore 11.00
ISTITUTO ALBERGHIERO DE CAROLIS
SPOLETO

SECURITY vs. FREEDOM
Tavola Rotonda
Sicurezza e Diritto di Libertà
Relatori
On. Stefano Dambrosio, deputato nel Parlamento Nazionale
Dott. Fausto Bilosio, inviato speciale Panoramica il giornale
Dott. Stefano Marisavisi, Dr. Gen. Home Affairs (HOME) EU
Prof. Maurizio Mansi, Diritto dell'informazione, LUISS
Prof.ssa Daniela Falcinelli, Scienze per l'investigazione e
la Sicurezza, Università degli studi di Perugia
Moderatore: Dott. Giorgio Bartolucci, Sog. Gen. Diplomacy
SABATO 12 OTTOBRE - ore 10.30
SCUOLA SUPERIORE DI POLIZIA
VIALE TRENTO E TRIESTE - SPOLETO

Tavola Rotonda
Povert  Spirituale, Povert  Materiale
Prof. Alessandro Meluzzi, Psichiatra e Teologo
Padre Giulio Albanese, Direttore Popoli e Missione
S.E. Laurence Argimont-Pistre, Capo Delegation UE
presso la Santa Sede, la FAO e S. Marino
S.E. Kenan G rmez, Ambasciatore della Turchia
presso la Santa Sede
Moderatore: Min. Plen. Stefano Badi, Direttore Istituto Diplomatico
SABATO 12 OTTOBRE - ore 15.00
CHIOSTRO DI S. NICOL 
SPOLETO

Concerto
Non ero carina, ero peggio
Atto unico dell'Amb. Massimo Spinelli
dedicato alla straordinaria vita della Principessa
Paolina De Metternich
Regia: Virginia Acquasanta Mucclini (voce)
Cristiana Pegararo (pianoforte)
SABATO 12 OTTOBRE - ore 20.30
CHIOSTRO S. NICOL 
SPOLETO

Grande Processo
Generale Charles De Gaulle
Giudice: On. Stefano Dambrosio
Difesa: On. Gaetano Quagliariello
Accusa: Prof. Piero Craveri
Giuria: 7 dottorandi in Scienze Politiche
DOMENICA 13 OTTOBRE - ore 11.00
SALA FRAU - VICOLO S. FILIPPO N. 16 A
SPOLETO

Global Governance and Sustainability
Conversazione con PARAG KHANNA
Discussanti
On. Lapo Pistelli, Vice Ministro Ministero Affari Esteri
Prof. Sebastiano Maffittone, Preside Facolt  Sc. Politiche LUISS
Amb. Umberto Vattani, gi  Segretario Generale MAE
Moderatore: Amb. Giancarlo Aragona, Presidente ISPI
LUNEDÌ 14 OTTOBRE - ore 10.00 - 12.00
UNIVERSIT  LUISS - VIALE ROMANIA
ROMA

Tavola Rotonda
Cybersecurity & International Relations
Partecipano
Mr. Harry Gaffney, CIA Washington
Mr. David Francis, Cyber Security Officer Europa Huawei
Min. Giovanni Brauzzi, V. Dir. Gen. Affari Politici e Sicurezza MAE
Dott. Andrea Rigoni, Group Security & Information Chief Finmeccanica
Dott. Umberto Rapetto, Vice Presidente Telecom
Dott. Andrea Rigoni, Dir. Gen. Global Cyber Security Center
Dott.ssa Rita Foris, Dir. It. Sup. Comunicazioni e Tecnologia
Moderatore: Amb. Guido Lenzi
LUNEDÌ 14 OTTOBRE - ore 15.00
CENTRO STUDI AMERICANI
VIA CAETANI 32 - ROMA

Open Door
Ambasciata del Brasile
Lezione dell'Ambasciatore del Brasile in Italia
S.E. Riccardo Neiva Tavares
LUNEDÌ 14 OTTOBRE - ore 16.00
AMBASCIATA DEL BRASILE
PIAZZA NAVONA - ROMA

Presentazione
Responsabilit  Sociale d'Impresa
Ferrero Italia SpA
Introduce
Amb. Francesco Paolo Fulci, Presidente della Ferrero Italia SpA
Partecipano
Prof. Eugenio Del Torna, Primario Emerito Dietologia
Dott.ssa Caterina Ginzburg, Giornalista
Amb. Luigi Mirano, Direttore Gen. Mondializzazione
On. Valentina Vozzani, deputato al Parlamento
Moderatore: Dott. Attilio Romita, Giornalista Rai 1
LUNEDÌ 14 OTTOBRE - ore 18.00
CIRCOLO MINISTERO AFFARI ESTERI
LUNGOTEVERE ACQUA ACETOSA 42 - ROMA

Laboratorio
**Come si costruisce un
Country Risk Report: Iraq**
Partecipano
Dott. Giulio Dal Magro, Chief Economist SACE
Min. Plen. Claudio Taffari, Capo Unit  di crisi MAE
Gen. Federico Carbonari, Country Security Risk Consultant
Dott. Umberto Malin , A.D. ISG - Caerus
MARTEDÌ 15 OTTOBRE - ore 9.30
SALA CONSIGLIO CAMERA DI COMMERCIO
VIA DEL BURR  - ROMA

Tavola Rotonda
La Cultura Latinoamericana a Roma
Saluti
S.E. Miguel Ruiz-Cabañas Izquierdo, Ambasciatore del
Messico in Italia e Presidente IILA
Partecipano
Dott.ssa Sylvia Irazabal, Segretario Culturale IILA
Dott.ssa Ana Emilia Sarrahyrouse, Addetto Culturale Amb. Argentina
Dott.ssa Vilma Melendez, Addetto Culturale Amb. del Nicaragua
Dott.ssa Manuela Felici, Giornalista Corriere della Sera
Cons. Valterlupio Grippo, Pres. Comm. Consolati, XI Roma Capitale
Dott. Francesco Marcolini, Presidente Zetema
On. Eugenio Patan , Presidente Comm. Cultura Regione Lazio
Dott.ssa Maria Antonella Fusco, Dirigente Istituto Nazionale Grafica
Dott. Michele Geraci, Membro OIA Palazzo
MARTEDÌ 15 OTTOBRE - ore 9.30
ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA
VIA POLI 54 - ROMA

Tavola Rotonda
Diplomazia culturale e Peace Building
Partecipano
Col. Arch. Saad Aous Miar' Mahad, Addetto Militare Amb. Somalia
Sig. Fessaha Tesfu - Consigliere del Ministro, Ambasciata Etiopia
Prof. Mohamed Said Jama, Universit  del Pantland e
Consigliere del governo del Pantland
Prof. Flavio Corradini, Rettore Universit  di Camerino
Dott. Gianluca Fincibillo, Direttore Parigi Drug
Prof. Maria Paola Pagnini, Preside Scienze Politiche UNICUSANO
Dott.ssa Alessandra Poggi, Analista politica
Saluti: Mons. Teofanesale Medhin, Vescovo del Tigray
Moderatore: Dott. Gianluca Fincibillo, Direttore Parigi Drug
Prof. Maria Paola Pagnini, Preside Scienze Politiche UNICUSANO
Dott.ssa Alessandra Poggi, Analista politica
Saluti: Mons. Teofanesale Medhin, Vescovo del Tigray
Moderatore: Dott. Gianluca Fincibillo, Direttore Parigi Drug
Prof. Maria Paola Pagnini, Preside Scienze Politiche UNICUSANO
Dott.ssa Alessandra Poggi, Analista politica
MARTEDÌ 15 OTTOBRE - ore 10.00
UNIVERSIT  NICCOL  CUSANO
VIA DON CARLO GNOCCHI 5 - ROMA

Tavola Rotonda
Cina: il risveglio del consumatore
La Cina sta cercando di riequilibrare la sua economia puntando su occi-
dentali come maggiore fattore di crescita e su investimenti pi  produttivi
(desegregazione del settore finanziario, sviluppo del mercato del capi-
tale di rischio, deregulation di settori formativi statali e liberalizzazione
degli investimenti internazionali per una pi  efficiente allocazione delle
risorse). Senza dimenticare le potenziali rischi: disordini politici e sociali,
corrotti investimenti aziendali, contratti militari con i paesi limitrofi
Partecipano: Mr. Yan Andron Pengxiang, MAE - Prof. Santarico Quattori,
Presidente Osservatorio Internazionale
Dott. Francesco Marcolini,
Pres. Zetema - Prof. Roberto Ottolenghi, Presidente del Comitato Scientifico di
Osservatorio Asia - Dott. Thomas Fresser, Dir. G F Fondazione Italia Cina
Moderatore: Dott. Gianluca Fincibillo, Direttore Parigi Drug
MARTEDÌ 15 OTTOBRE - ore 15.00
AMBASCIATA REPUBBLICA POPOLARE CINESE
VIA BRUXELLES 56 - ROMA

Tavola Rotonda
**Incertezza controllata:
ha ancora valore l'analisi geopolitica?**
Saluti: Min. Plen. Giuseppe Scognamiglio, Public Affairs Unicredit
Partecipano
Dott.ssa Silvia Fracconero, EC for Foreign Relations
Dott.ssa Natalia Tocci, IAI
Dott. Lucio Martino, Cemias
Dott. Roberto Mancini, Aspen Institute
Dott. Paolo Rigari, ISPI
Dott. Nicola Perle, ISG
Dott. Pasquale Salzano, ENI
MARTEDÌ 15 OTTOBRE - ore 15.00
UNICREDIT - SALA MINERVA
VIA LATA, 4 - ROMA

Seminario di Studio
**Responsabilit  e Sicurezza:
la Cooperazione Scientifica e
Tecnologica Italia-Stati Uniti
nell'industria aerospaziale**
Interventi di saluto
Roberto Giachetti, Pierferdinando Casini, Mario Mauro
Partecipano
Elio Bussioletti, Vincenzo Camporini, Gianni Castellana,
Paolo Corsini, Rosa De Lauro, Henry H. Gaffney, Giuseppe Giordano,
Mario Marazziti, Lucio Martino, Fucina Fitzgerald Nissoli
Conclude i lavori: Mario Monti
MARTEDÌ 15 OTTOBRE - ore 19.00
SALA DELLA MERCEDE - CAMERA DEI DEPUTATI
VIA DELLA MERCEDE 55 - ROMA

Dibattito
**Post elezioni in Germania:
quali scenari?**
Introduzione dell'Ambasciatore Reinhard Sch fers
e dell'Amb. Michele Valeriani, Segretario Generale
Ministero Affari Esteri
La prospettiva tedesca
Mr. Nico Lange, Fondazione Konrad Adenauer, Direttore
Dipartimento Politico degli Affari Interni
Mr. Michael Braun, Corrispondente T.A.Z. a Roma
La prospettiva italiana
Dott.ssa Carmen La Sorella, presidente IAI-Net
Dott. Franco Venturini, editorialista Corriere della Sera
Moderatore: Dott. Pino Buongiorno giornalista
MARTEDÌ 15 OTTOBRE - ore 9.30
AMBASCIATA DI GERMANIA
VIA S. MARTINO DELLA BATTAGLIA - ROMA

Word Food Day 2013
**Sustainable Food Systems for
Food Security and Nutrition**
Riunione Internazionale dei Paesi Membri
MERCOLEDÌ 15 OTTOBRE - ore 9.00
PALAZZO FAO
VIALE DELLE TERME DI CARACALLA 1 - ROMA

Convegno Internazionale
**ICCROM Forum on Conservation
Science of Cultural Heritage**
Day 1: Science and cultural heritage conservation practices
Day 2: Science, conservation and societal priorities
Day 3: Building an impactful future for science in the con-
servation of cultural heritage
16 - 18 OTTOBRE - ore 9 - 18.00
PALAZZO POLI - ISTITUTO NAZIONALE PER LA
GRAFICA - VIA POLI 54 - ROMA

Tavola Rotonda
**G20 Russia:
dopo il Summit di S. Pietroburgo**
Saluti
Amb. Sergej Razov, ambasciatore della Federazione Russa
Interventi
Prof. Paolo Raimondi, Economista
Mr. Mikhail Baydakov, Presidente Banca Millennium
Mr. Yuri Gromiko, Direttore Istituto Ricarda E.L. Shifters Mosca
Mr. Come Carpentier de Gourdon, Direttore World Affairs India
Dott. Dario Citati, Direttore Programma Eurasia, ISAI
Moderatore: Prof. Tiberio Graziani, Presidente IAIIS, Dir. Geopolitica
MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE - ore 9.30
CENTRO CULTURALE RUSSO
PIAZZA BENEDETTO CAIROLI - ROMA

Tavola Rotonda
Afghanistan after 2014: what next?
Amb. Karlo Sikanidze, Ambasciatore della Georgia in Italia
Amb. Tehmina Janjua, Ambasciatore del Pakistan in Italia
Min. Plen. Rosa Coraggio, Consigliere Diplomatico Roma Capitale
Dott. Henry Gaffney, CIA Washington
Dott. Lucio Martino, analista Cemias
Moderatore Prof.ssa Marianna Gala, Storia delle Relazioni
Internazionali - Scienze Politiche Universit  Roma Tre
MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE - ore 16.00
SCIENZE POLITICHE UNIVERSIT  ROMA TRE
VIA CHIABRERA - ROMA

Tavola Rotonda
Ambasciatori della Cultura
Territori Frontiere Migranti
Saluti: Franco Salvatorei, Societ  Geografica Italiana
Introduce: Francesco Rubelli, Institute for Cultural Diplomacy
Intervengono: Tatiana Baroni, "Sapienza" Universit  di Roma
Fiorella Dallari, Universit  di Bologna
Raffaello de Ludo, Ministero degli Affari Esteri
Mario Antonella Fusco, Istituto Nazionale per lo Sviluppo
Paolo Peluffo, Societ  Dante Alighieri
Roberta Plesner, Istituto Italiano di Cultura a Tripoli
Giovanni Puglisi, UNESCO Italia
Moderatore: Alfonso Giordano, Societ  Geografica Italiana
Conclude: Massimo Bruni, Ministro per i Beni e le Attivit  Culturali
MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE - ore 17.00
SOCIET  GEOGRAFICA ITALIANA
VILLA CELIMONTANA - ROMA

Seminario
75 anni fa il viaggio del Fuhrer in Italia
Saluti
Prof. Fabrizio Cambi
Proiezione
Film di Leonardo Tiberi (55')
Interventi
Prof. Federico Argenterii, Dir. Guarini Istituto
Prof.ssa Mirella Serr, Univ. La Sapienza
Dott. Harmut Benz, Rappresentante
MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE - ore 16.00
ISTITUTO ITALIANO DI STUDI GERMANICI
VILLA SCIARRA - ROMA

Incontro
**Italia - Turchia:
quali modelli di business?**
Saluti
Amb. Hakkı Akil, Ambasciatore della Turchia in Italia
Interventi
On. Lapo Pistelli, Vice Ministro MAE
Dott. Aurelio Regina, V. Presidente Confindustria
  prevista la presenza di aziende italiane e turche
che racconteranno la loro esperienza
MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE - ore 19.00
AMBASCIATA DELLA TURCHIA
VIA PALESTRO 28 - ROMA

Tavola Rotonda
**Corridoio Adriatico Ionico:
proposte per una strategia
del mare ed una economia blu**
In 7 minuti ciascuno, presenteranno le loro proposte:
Rappresentanti delle Ambasciate di ALBANIA, BOSNIA ERZE-
GOVINA, CROAZIA, GRECIA, MONTENEGRO, SERBIA, SLOVENIA,
Rappresentanti delle Regioni ABRUZZO, BASILICATA, CALABRIA,
EMILIA ROMAGNA, FRIULI, MARCHE, MOLISE, VENETO,
oltre ad Associazioni Ambientalistiche, Consorzi e Aziende
Pubbliche e Private
GIOVEDÌ 17 OTTOBRE - ore 9.00
CONFITARMA - PALAZZO COLONNA
PIAZZA SS. APOSTOLI - ROMA

Seminario
**Un nuovo rapporto tra fisco e contribuenti:
fattore strategico per lo sviluppo delle
imprese in ambito nazionale e internazionale**
Saluti: Dott. Mario Cvetta, Presidente COECC di Roma
Introduzione: Prof. Giuseppe Ascenzi, Presidente Commissione
Fiscale Internazionale e Dir. Comunitaria, COECC di Roma
Partecipano
On. Luigi Casone, Vice Ministro, Economia e Finanze
Dott. Raffaele Russo, Tax Treaty Advisor - OCSE
Prof.ssa Linda Sakelli, Dir. Ufficio Tributaria Universit  LUISS
Dott. Sandro De Poli, Presidente General Electric in Italia
Avv. Carlo Romano, Scuola Sp. Economia e Finanze
Prof. Paolo Valerio Bartolucci, Agente delle Entrate
GIOVEDÌ 17 OTTOBRE - ore 9.00
TEMPIO DI ADRIANO
PIAZZA DI PIETRA - ROMA

Conferenza
La nuova rivoluzione industriale
Peter Marsh, Sociologo, giornalista del Financial Times
Moderatore: Pino Buongiorno, Giornalista, Dir. scientifica Diplomacy
Club
Intervengono
Dott. Giancarlo Ceroncesi, Presidente ACEA
Dott. Aurelio Regina, Vice Presidente Confindustria
Dott. Marco Colaninno, Responsabile Politiche Economiche PD
Prof. Guido Fabiani, Assessore Attività Produttive e
Sviluppo Economico Regione Lazio
Dott. Laura Panella, Direzione generale industria Commissione Europea
GIOVEDÌ 17 OTTOBRE - ore 15.00
TEMPIO DI ADRIANO
PIAZZA DI PIETRA - ROMA

Presentazione libro (a invito)
La diplomazia della Santa Sede
Autore: Amb. Theodore Comblani Loko,
Ambasciatore del Benin presso S. Sede
Discussanti
Prof. Bogdan Tataru, Czaban, Ambasciatore della
Romania presso la Santa Sede
Prof. Vincenzo Buonanno, Pontificia Univ. Lateranense
Dott. Paolo Conversi, Pontificia Univ. Gregoriana
Moderatore: Dott. Giovanni M. Vian, Dir. Osservatorio Romano
Sar  presenziare: S.E.R. Card. Peter Kodwo Appiah Turkson,
Presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace
GIOVEDÌ 17 OTTOBRE - ore 17.00
TERRAZZA HOTEL MARRIOTT FLORA
VIA VENETO - ROMA

Seminario
**EU Finance DAY per le Piccole
e Medie Imprese**
Programma a cura della
Commissione Europea
Con la partecipazione del Vice Presidente
della Commissione Europea On. Antonio Tajani
e del Ministro per lo Sviluppo Economico
On. Flavio Zanonato
guarda il programma completo su www.festivaldelladiplomazia.it
VENERDÌ 18 OTTOBRE - ore 9.30 - 17.30
SPAZIO EUROPA
VIA IV NOVEMBRE 149 - ROMA

Diplomatic Bar Camp
**Call for Ideas: Sustainability,
Production, and Distribution in
Fighting World Hunger**
VENERDÌ 18 OTTOBRE - ore 9.00
JOHN CABOT UNIVERSITY - GUARINI INSTITUTE
VIA DELLA LUNGARA - ROMA

Tavola Rotonda
**Responsabile e sostenibile: il nuovo
paradigma della finanza**
Partecipano
Prof. Paolo Garrone, Segretario Generale FEFAF
Dott. Nicola Bonucci, Director for Legal Affairs OECD
Dott. Alessandra Grimaldi, Partner Fondo Clesidra
Dott.ssa Isabella Frasciamano, Gruppo AXA in Italia
Prof. Giuseppe Casarotti, Universit  degli Studi Napoli
Partenore
Dott. Pierluigi Testa, Chairman Think Tank Trinity del Morini
VENERDÌ 18 OTTOBRE - ore 15.00
SALA DELLE BANDIERE RAPPRESENTANZA U.E. - UFFICIO
D'INFORMAZIONE IN ITALIA DEL PARLAMENTO EUROPEO
VIA IV NOVEMBRE - ROMA

Presentazione libro
L'Internazionalismo difficile
di Luca Riccardi
Rubettino Editore
VENERDÌ 18 OTTOBRE - ore 18.00
LIBRERIA ENOARCANO
VIA DELLE PASTE 106 - ROMA

IN COLLABORAZIONE CON:

SPONSOR TECNICI: